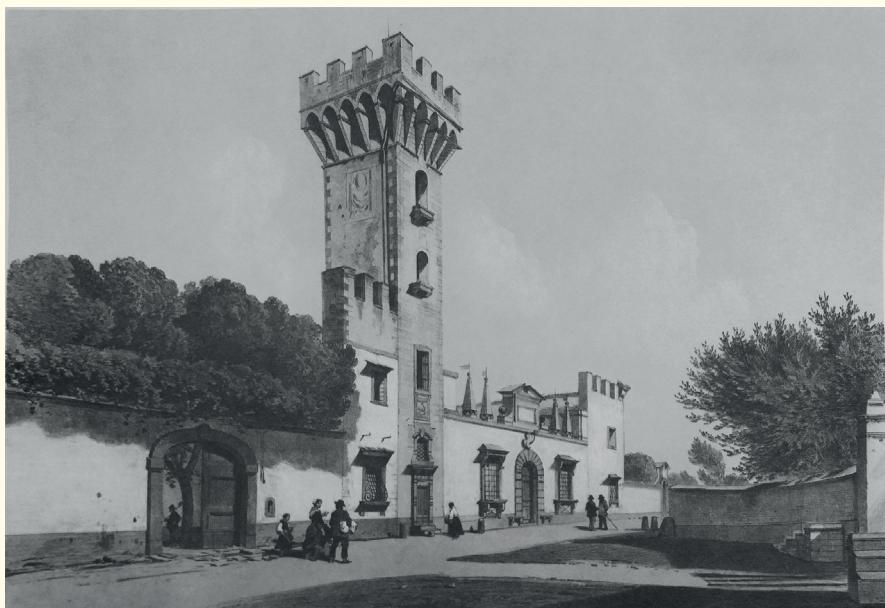




REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Giuseppina Carla Romby - Nicola Fontana

Villa Torre degli Agli a Novoli



Edizioni dell'Assemblea

280

Materiali

Giuseppina Carla Romby e Nicola Fontana

Villa Torre degli Agli a Novoli

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Ottobre 2025

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Villa Torre degli Agli a Novoli / Giuseppina Carla Romby e Nicola Fontana ; presentazione di Antonio Mazzeo ; prefazione di Piero Osti ; introduzione di Alberto Di Cintio. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2025

1. Romby, Giuseppina Carla 2. Fontana, Nicola 3. Mazzeo, Antonio 4. Osti, Piero 5. Di Cintio, Alberto

728.80945511

Villa Torre degli Agli a Novoli <Firenze>

Volume in distribuzione gratuita

In collaborazione con



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



UNITÀ DI RICERCA
Paesaggio
Patrimonio culturale
Progetto



*In copertina: La Tour de la villa Panciatichi, pres de Florence. - Dessin de Gaudry,
d'apres une lithographie publiee par MM. Dusacq et C.ie (1874)*

Consiglio regionale della Toscana
Settore “Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto.”
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009
Ottobre 2025
ISBN 9791280858702

Sommario

Presentazione	7
Prefazione - Villa Agli come sede di Uffizi Diffusi a Novoli	9
Introduzione - Novoli: percorsi d'arte e della memoria	15
Da “casa da signore” a “villa di delizia”, sec. XV-XVI	19
Appendice documentaria	34
La proprietà dei Panciatichi, sec. XVII-XX	37
L’acquisto della dimora e gli interventi nel Seicento	41
I rinnovamenti settecenteschi	55
L’Ottocento e la vendita	75
Formazione, assetto e declino	
del patrimonio immobiliare della fattoria	84
Appendice documentaria	105
Bibliografia	127

Presentazione

Alcuni luoghi, a guardarli oggi, sembrano muti. Ma solo perché nessuno si è preso la cura di ascoltarli davvero. La Villa Torre degli Agli, nel quartiere di Novoli, è uno di questi luoghi. Tra i meno noti, eppure ricco di tracce, di voci, di memorie stratificate. È grazie al lavoro minuzioso e appassionato di Giuseppina Carla Romby e Nicola Fontana se oggi possiamo rileggerla, anzi rivederla, come parte integrante di una storia più ampia, quella della trasformazione di Firenze, della sua campagna periurbana e della sua identità.

Il testo che avete tra le mani è una vera e propria cognizione culturale. Gli autori, con metodo rigoroso e linguaggio accessibile, ci guidano in un viaggio che parte da lontano dove ogni elemento è trattato con cura, restituendo la complessità di un luogo che, come spesso accade, è stato marginalizzato proprio perché scomodo da raccontare.

Ma il libro non si ferma alla storia passata. Nella parte finale, apre uno spiraglio sul presente che, vale la pena sottolinearlo, come un invito implicito a ripensare il destino del complesso, a sottrarlo alla logica dell'abbandono o della mera speculazione, per restituirlo alla collettività.

È proprio qui che si innesta, a mio avviso, una visione culturale che riguarda tutta la Toscana. Se vogliamo davvero che il progetto degli Uffizi Diffusi non rimanga uno slogan, ma diventi un orizzonte concreto, dobbiamo iniziare da luoghi come questo. Luoghi che custodiscono memoria, che raccontano trasformazioni, che possono diventare presidi culturali nei quartieri, contenitori di bellezza e pensiero. Perché una villa, anche se periferica e distante dalla città storica, può tornare a essere uno spazio di comunità centrale. Può diventare una piccola Uffizi di periferia. Una “cerniera” fra ciò che siamo stati e ciò che potremmo ancora essere.

Come Presidente del Consiglio Regionale, credo che sia attraverso questi lavori che si ricuce il rapporto tra territorio e memoria, tra architettura e vissuto, tra conoscenza e visione. È da qui, da queste pagine e dai luoghi che raccontano, che passa il futuro della Toscana che vogliamo costruire nei prossimi anni, una Toscana che non dimentica e che, proprio per questo, ha ancora qualcosa da insegnare.

Antonio Mazzeo
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

Villa Agli come sede di Uffizi Diffusi a Novoli

Con questa pubblicazione l'Associazione Novoli Bene Comune e l'Unità di Ricerca "Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto" del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze intendono, da una parte far conoscere al meglio e divulgare la conoscenza dello storico complesso di Torre Agli, dall'altra sostenere la causa per farlo diventare pienamente luogo pubblico e nuovamente aperto al godimento della comunità del rione e della città tutta.

La Villa degli Agli, in via di Novoli, attualmente in disponibilità dell'Esercito Italiano ma non valorizzata, è uno splendido complesso del XIV secolo. All'interno si trovano pregevoli decorazioni e in particolare delle lunette decorate da Poccetti.

Il progetto per portare opere degli Uffizi a Novoli, a Villa Agli, prende l'avvio ai primi di aprile 2020 quando l'Associazione Novoli Bene Comune e l'Unità di Ricerca "Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto" del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, sollecitati dalla proposta "Uffizi Diffusi", avviavano una interlocuzione con il Direttore degli Uffizi Eike Schmidt per proporre di ospitare l'iniziativa anche nel rione di Novoli, oggi quartiere periferico ma con una storia millenaria che conserva ancora tre chiese dell'anno mille e la splendida Villa Agli.

La proposta, in un incontro tenuto agli Uffizi il 7 dicembre 2020, fu bene accolta dal Direttore Eike Schmidt, e successivamente pubblicamente confermata dal Direttore, che auspicava anche il coinvolgimento dell'Amministrazione Comunale, in altre diverse occasioni.

Il 5 febbraio 2021, auditato dalla Commissione Consiliare Cultura del Comune di Firenze, il Direttore Schmidt annunciava la collaborazione con l'Associazione Novoli Bene Comune per il progetto Uffizi Diffusi a Novoli. Nell'occasione lo stesso Presidente della Commissione il Cons. Fabio Giorgetti dichiarava che "è allo studio l'individuazione di una location a Novoli. Una scelta importante, nel quartiere più popoloso di Firenze, che l'amministrazione comunale vuole valorizzare. Presto ha annunciato il direttore Schmidt, verrà organizzata una visita sul territorio per individuare la location più adatta per poter ospitare le opere della Galleria degli Uffizi".

Infatti, nel pomeriggio del 2 marzo 2021 a Novoli si tenne un importante

sopralluogo per preparare e verificare le location per ospitare il progetto “Uffizi Diffusi a Novoli”. Erano infatti presenti il Direttore delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt, accompagnato dal suo staff di Direzione, e una delegazione dei promotori dell'iniziativa ovvero dell'Associazione Novoli Bene Comune e dell'Unità di Ricerca PPcP del Dip. di Architettura. Furono visitate, con attenzione e commenti esplicativi degli esperti “storici” della delegazione, le 3 bellissime Chiese (tutte dell'anno Mille) di San Donato in Polverosa, di Santa Maria a Novoli, di San Cristofano. Il Direttore Schmidt rimase molto colpito dall'importanza di questi luoghi sacri, dove peraltro sono già presenti importanti opere pittoriche e di scultura sacra, e quindi si riservò di approfondire il progetto presentato, a cui aveva già espresso positivo consenso, che dopo l'attuale sopralluogo si avvia a prendere un positivo sviluppo.

Il 25 giugno 2021, presso la chiesa di Santa Maria a Novoli, il Direttore Schmidt tenne la Conferenza “Uffizi diffusi un Museo in cammino”. Schmidt presentò il progetto “Uffizi diffusi”, ovvero la volontà di “diffondere” nel territorio le opere d'arte conservate agli Uffizi, ne spiegò quindi obiettivi e programma, e parlò anche della possibilità di inserire proprio Novoli in questo straordinario progetto. Si trattrebbe così di offrire l'opportunità di accrescere il patrimonio artistico del rione con opere dimenticate e/o sconosciute dagli abitanti, e di una formidabile occasione per attivare percorsi d'arte e suggerire innovative modalità di fruizione e lettura dell'opera nel contesto cui era destinata. La ricollocazione-distribuzione delle opere d'arte nelle chiese, millenarie, di appartenenza (S. Maria a Novoli, S. Donato, S. Cristofano), specie se relative ai pittori presenti, può infine attivare percorsi d'arte in vista di una valorizzazione partecipata del patrimonio culturale-artistico e di vera riqualificazione del rione.

Il 30 aprile 2022, a Novoli, presso la galleria d'Arte Frittelli in un Convegno dedicato proprio a Torre e Villa degli Agli, il Direttore Schmidt intervenne proprio sul “futuro di Villa Agli” come possibile sede per ospitare le opere d'arte del Museo degli Uffizi. Anche in questa occasione fu rinnovato l'impegno a sostenere la proposta di recupero ad uso museale di Villa Agli per farla diventare luogo di cultura e spazio di vita sociale per tutta la comunità.

Una prima proposta concreta per avviare il percorso che dovrebbe portare alla creazione di un Museo a Novoli per Uffizi Diffusi, da installare come nostra proposta a Villa Agli, potrebbe essere quella di organizzare

delle piccole mostre dedicate ad artisti che erano o sono ancora presenti nel tessuto storico e patrimoniale del rione di Novoli (chiese, ville, dimore, ecc). Le opere dovrebbero in primis provenire dai depositi della Galleria degli Uffizi, ma potrebbero anche riguardare artisti minori e coevi facenti parte del medesimo ambito artistico dell'artista principale.

Le opere sarebbero ospitate e collocate in luoghi da precisare a seguito di appositi approfondimenti tecnico-operativi (sicurezza, sorveglianza, ecc.).

Le iniziative potrebbero essere completate con l'organizzazione di conferenze e convegni dedicati alle varie opere ed artisti.

Piero Osti

Presidente dell'Associazione Novoli Bene Comune



1 - Incontro a Novoli del 2 marzo 2021



2 - Conferenza alla Chiesa di Santa Maria a Novoli, del 25 giugno 2021



3 - Conferenza alla Galleria d'Arte Frittelli, del 30 aprile 2022



4 - "Compromesso", vignetta di Giuliano Rossetti, del 2022

Introduzione

Novoli: percorsi d'arte e della memoria

La densità e la consistenza delle trasformazioni insediative verificatesi nell'area nord-ovest di Firenze e in particolare nel rione di Novoli, hanno di fatto reso meno visibili le testimonianze del patrimonio storico-artistico che caratterizzava l'area fino alla metà degli anni '50 del Novecento. In questo quadro mentre si è verificata la completa ridefinizione, se non la distruzione di residenze signorili e ville, questi edifici storici e i complessi religiosi, se pure privati del corredo di annessi, rappresentano preziose testimonianze in grado di dare conto dello spessore storico e delle caratteristiche dell'area. Luoghi da riscoprire, dei capisaldi come elementi valoriali per rete di riconoscimento del tessuto urbano. Come lo sono per esempio le chiese dell'anno 1000 e appunto la villa degli Agli a Novoli.

La ricerca sulle architetture storiche da riscoprire e opere da valorizzare tiene conto del lavoro intrapreso dall'Associazione Novoli Bene Comune che, insieme alla Unità di Ricerca "Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto" del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, da tempo si è dedicata a raccogliere documentazioni e testimonianze degli elementi che nel tempo hanno caratterizzato il rione. Attivando quindi un progetto di un sistematico rilancio, sul piano della piena consapevolezza che la Firenze dei margini, certamente non secondaria, costituisce un progetto culturale che può avere anche rilevanza urbanistica.

Vuol dire porre l'attenzione su testimonianze significative, anche se spesso dimenticate, che restituiscono processi secolari di stratificazioni artistiche o di formazione e organizzazione della struttura urbana del rione di Novoli. Nonché alla valorizzazione di episodi (decorazioni, cicli pittorici, arredi) che hanno incontrato minor attenzione o fortuna critica rispetto alle "maggiori" testimonianze artistiche. Un progetto che può aiutare a vedere e conoscere il rione nella totalità della sua immagine e nella concatenazione di tanti episodi, anche eterogenei, ma tutti connotati da una "misura" comune, in grado di suggerire al visitatore una chiave interpretativa per riappropriarsi della memoria dei luoghi.

Proprio per questa ragione l'esperienza di vita in rapporto all'ambiente urbano conta molto per la sua comprensione. La consuetudine con uno stesso ambiente accresce certamente le possibilità di approfondirne la

conoscenza, basata sulla capacità di percepirla e di riconoscerla.

Di qui l'opportunità di considerare proprio gli organismi storici, in primis Villa Agli, come “condensatori” di patrimonio artistico e come tali adatti a divenire punti di riferimento per una possibile riqualificazione degli spazi e del paesaggio della prima periferia cittadina. Ne consegue che i “condensatori” possono essere definiti come i più qualificati per ospitare opere d’arte, a suo tempo prelevate per operazioni di restauro e/o di tutela, e delle quali sarebbe ipotizzabile la ricollocazione recuperando così l’allestimento dello spazio e rivalutando il contesto complessivo in cui tali opere sono state prodotte.

Si realizzerebbe quindi un ampliamento/ valorizzazione del patrimonio artistico, mettendo in luce i mutui legami degli edifici presenti nel territorio, anche attraverso l’impiego di supporti informatici che possono consentire una fruizione “in rete” dei singoli reperti artistici, riconoscendoli come elementi di un tessuto connettivo che fa capo a opere oggi conservate nella Galleria deli Uffizi.

L’opportunità di accrescere il patrimonio artistico del rione di Novoli con opere dimenticate e/o sconosciute dagli abitanti/residenti rappresenta l’occasione per attivare percorsi d’arte e suggerire innovative modalità di fruizione e lettura dell’opera nel contesto cui era destinata.

La ricollocazione-distribuzione delle opere d’arte specie se relative ai pittori presenti, può infine attivare percorsi d’arte in vista di una valorizzazione partecipata del patrimonio culturale-artistico e della riqualificazione degli intorni urbani, e sarebbe anche una ulteriore occasione per la conoscenza e la visita del patrimonio architettonico e artistico del rione di Novoli.

Se il museo è centro di produzione di cultura e non solo luogo di semplice visita, l’organizzazione di una rete, di un sistema museale diffuso a scala urbana, ed in particolare di quartiere, significa il coinvolgimento dell’intera città in un progetto culturale di largo respiro. Non rifiuto del museo come luogo del passato, non museo come città morta, ma città della produzione culturale, linea portante della sua identità. Vuol dire porre l’attenzione su testimonianze significative, anche se spesso dimenticate, che restituiscano processi secolari di stratificazioni artistiche o di formazione e organizzazione della struttura urbana del rione di Novoli. Nonché alla valorizzazione di episodi (decorazioni, cicli pittorici, arredi) che hanno incontrato minor attenzione o fortuna critica rispetto alle “maggiori” testimonianze artistiche. Un progetto che può aiutare a vedere e conoscere

il rione nella totalità della sua immagine e nella concatenazione di tanti episodi, anche eterogenei, ma tutti connotati da una “misura” comune, in grado di suggerire al visitatore una chiave interpretativa per riappropriarsi della memoria dei luoghi. Percorsi che legano in sequenza dei brani di Novoli, ovvero degli insiemi morfologici risultanti da un variegato montaggio di elementi costitutivi di natura figurativa e tipologica che si presentano, in ultima analisi, come manifestazioni di vita, integrando esperienze del linguaggio artistico e architettonico di epoche diverse.

In questo quadro di più largo interesse, intendimento altrettanto fondamentale e urgente, è anche quello di cercare di rendere nuovamente accessibile Villa Agli, negata da anni al godimento dei cittadini, dei visitatori comuni, dei turisti, privilegiando così la riscoperta del volto meno conosciuto di una Novoli apparentemente “minore” e così accentuando l’interesse sulla realtà di un patrimonio storico-artistico capillarmente diffuso e magari trascurato.

Alberto Di Cintio

Unità di Ricerca “Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto”
del Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze



5 - "Prima scelta", vignetta di Giuliano Rossetti, del 2021

Da “casa da signore” a “villa di delizia”, sec. XV-XVI

Giuseppina Carla Romby

È una delle più grandiose e delle più importanti fra le ville dei nostri dintorni conserva l’aspetto di un castello merlato e dominato dall’alta e massiccia torre con ballatoio sporgente coronato di merli. Fin dal XIV secolo era di proprietà della celebre famiglia degli Agli e nel 1427 apparteneva a messer Barnaba di Giovanni, mercante doviziosissimo ...¹. (figura 1.1)

Se la complessità tipologica e la variegata qualità architettonica della Torre degli Agli dà conto del lungo processo di trasformazioni che ha interessato il complesso diviene interessante esaminare le modalità secondo cui si sono verificate tali modificazioni in rapporto oltre che alle mutate esigenze della proprietà, alle variazioni intervenute nel sistema insediativo dell’area. Infatti la estesa pianura a ovest della città, stretta fra l’Arno e le pendici collinari di Monte Morello è stata caratterizzata da un’importante rete viaria che in uscita da Firenze muoveva in direzione ovest parallelamente al corso del fiume. Nel XIII secolo la pianura era attraversata da due strade maestre: quella che muoveva da Porta al Prato e all’altezza di Peretola si diramava verso Brozzi e S. Donnino, e quella che partiva dalla Porta Faenza per raggiungere Rifredi, Sesto, Prato, passando per la pieve di S. Stefano in pane. A queste si affiancava un terzo tracciato che uscendo dalla postierla detta Polverosa, fra Porta Faenza e Porta al Prato, conduceva a S. Jacopo e S. Donnino oltrepassando il ponte sul Mugnone². Si trattava di un fascio di strade (fig. 1.2) di vitale importanza per l’economia fiorentina in competizione/conflitto con le vicine città di Prato e Pistoia, ma anche per l’organizzazione/controllo del contado più prossimo al centro urbano a cui forniva risorse alimentari, lavoratori e manovalanza da impiegare

1 Carocci, G. (1906) *I contorni di Firenze*, voll. I, Firenze: Galletti e Coccia, p. 337

2 Sulla viabilità è disponibile una ricca bibliografia fra cui rimangono fondamentali i contributi di G. Maetzke, M. Lopez Pegna, R. Davidsohn; per l’area presa in esame si fa riferimento ai titoli: *San Donato in Polverosa (già alla Torre). Una presenza nei secoli*, Firenze, Stab. Tipolit. E. Ariani, 1990; Marini, M. *Il monastero di S. Donato in Polverosa fra Medioevo e Rinascimento*, in Atti e memoria dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria, n.s., 48, 62, 1997 (1998), pp. 85-127, con bibliografia precedente

nelle attività cittadine e nei cantieri. Proprio questi elementi sono stati alla base di numerosi investimenti in beni immobili di famiglie cittadine di grande e media fortuna che fino dai secoli XIII-XIV vi possedevano terreni e costruzioni di varia configurazione e dimensione, e riconoscibili nella ricorrente definizione di “case da lavoratore” e “case da signore”³.

Fra le famiglie proprietarie di terreni, abitazioni contadine e residenze signorili si distinguevano i Sassetti con la residenza di villa⁴ che comprendeva una torre (fig. 1.3) secondo una formula di adeguamento di strutture preesistenti caratteristica di molte “case da signore” e diffusa nel contado fiorentino. Anche gli Adimari, i Pitti, i Davizzi, gli Agli, possedevano terreni e case in cui le antiche strutture fortificate venivano incorporate in residenze di villa corredate di orti e giardini⁵.

Una prima testimonianza della presenza degli Agli⁶ (fig. 1.4,1.5)

-
- 3 Sulle caratteristiche insediative del territorio periurbano di Firenze è disponibile una ricchissima bibliografia fra cui si ricordano i recenti studi di Pirillo, P. (2001) *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze: Le Lettere; Pirillo, P. (2005-2008) *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, Firenze: Olschki; Frati, M. (2015) *Alle soglie della villa fiorentina: l'architettura delle dimore rurali nel Trecento*, in «Opus incertum» N.S., a. I, pp. 16- 45; Causarano, M. (2022) *Trasformazioni dell'habitat periurbano di Firenze nel Medioevo*, Sesto Fiorentino, All'insegna del Giglio, con bibliografia precedente. Sulle tipologie abitative sono inoltre sempre validi i contributi di Stopani, R. (1977) *Medievali “case da signore” nella campagna fiorentina*, Firenze: Salimbeni; Id., (1978) *Medievali “case da lavoratore” nelle campagne fiorentine*, Firenze: Salimbeni; Moretti, I. (1986) *“Case da signore” e “case da lavoratore” nelle campagne toscane dell’età comunale*, Pistoia: Società Pistoiese di Storia Patria; Id. (2008) *Il paesaggio delle “case da signore”*, in *Alle porte di Firenze*, a cura di Pirillo P., Roma, Viella, pp. 163-174.
 - 4 Villa Il Sassetto (via Campani) fu venduta ai Davizzi nel 1344, Tosi, C.O (1892) *Il popolo di S. Maria a Novoli*, Sesto Fiorentino: Tip. E. Casini, pp. 2-3; Carocci, G. (1906, p.336); Conti, M. Migliore, V (1989) *Novoli. Le chiese, le ville, i casali*, Firenze: Tipolitografia Dini e Giolli, p. 78.
 - 5 Tosi C.O. (1892); Carocci G. (1906); Conti, M. Migliore, V. (1989); sulle peculiarità della villa nell’area della piana fiorentina Gobbi Sica, G. (1998) *La villa fiorentina*, Firenze: Alinea.
 - 6 Gli Agli, antica e ricca famiglia di guelfi fiorentini parteciparono alle varie cariche pubbliche fino al 1292 quando con le riforme di Giano della Bella vennero dichiarati magnati ed esclusi dalle magistrature. Alcuni componenti della famiglia cambiarono arme e cognome per essere ammessi fra i popolani ed accedere alle cariche pubbliche. Per poter essere riammessi alle cariche pubbliche molti rinunciarono all’agnizione prendendo un nuovo stemma e nome si dichiararono di popolo: così dalla famiglia Agli si originarono i Filippeschi, Cari, Rinieri, Scalogni, Liberali. Barnaba di

a Novoli è da riferire al mecenatismo d'arte di Giovanni degli Agli che incaricava il pittore Antonio Veneziano della decorazione pittorica del tabernacolo compreso nella proprietà familiare nel popolo di S. Maria a Nuovoli⁷. In mancanza di altre fonti in grado di dare conto delle proprietà della famiglia nell'area occorre fare riferimento alla documentazione fiscale come il Catasto fiorentino del 1427⁸.

Nella prima portata al catasto del 1427 Giovanni di Gierozzo degli Agli denunciava «una torre con colombaia e con casa da lavoratore con orto e vigna ... in tutto staiora 3 alla pratica nella quale casa abito...»⁹.

La descrizione lascia intendere l'avvenuto riutilizzo della torre che, abbandonata la funzione di presidio e unita ad un corpo di fabbrica abitativo appare come colombaia. A conferma degli interessi del gruppo familiare per l'area di Novoli, oltre a Giovanni di Gierozzo avevano beni nello stesso popolo Jacopo di Barnaba Filippeschi/Agli che possedeva «un podere posto nel popolo di S. Maria a Nuovoli...con casa da lavoratore» e Domenico di Barnaba Filippeschi/Agli proprietario di «un podere posto nel popolo di Santa Maria a Nuovoli con chasa da signore e da lavoratore...»¹⁰.

In entrambi appare esplicitamente il riferimento ad unità poderali con “casa da lavoratore” l'uno e con “casa da signore” e “da lavoratore”

Giovanni degli Agli ottenne (13 dicembre 1409) di usare il cognome Filippeschi e come arme scelse uno scudo rosso vestito di nero con leone d'oro rampante, il capo caricato dell'arme del popolo con un aglio al naturale presso la croce. In città gli Agli risiedevano nel popolo di S. Maria Maggiore (Quartiere di S. Giovanni Gonfalone Drago) e precisamente nel settore urbano compreso tra la chiesa di S. Maria Maggiore e quella di S. Michele Berteldi (oggi S. Gaetano) ed alla famiglia era intitolata la piazzetta su cui affacciava la loggia e la residenza principale. Seguendo una prassi consolidata nel panorama familiare di Firenze i beni extraurbani si collocavano prevalentemente nell'area di competenza dello stesso quartiere cittadino così era per le proprietà dell'immediato suburbio come quelle nel popolo di S. Maria a Novoli o per le più lontane terre nel comune di Campi, Carmignano ed oltre. Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 26; Ciabani, R. (1992) *Le famiglie di Firenze*, voll. 4, Firenze, vol. I, p.107. Sul ramo Agli Filippeschi, Cipriani, M. (2014) *La chiesa e il convento di S. Domenico di Fiesole*, Firenze: Nerbini, pp. 33- 35.

7 Il tabernacolo è l'unica opera dell'artista rimasta a Firenze e potrebbe risalire agli anni 1370-75 o al 1388, Bertani, L. Migliore, V. (1987)

8 Per una descrizione approfondita sulle caratteristiche del documento un valido il contributo si trova in Procacci, U. (1996) *Studio sul catasto fiorentino*, Firenze: Leo Olschki.

9 ASFI, *Catasto 1427*, Quartiere San Giovanni, Gonfalone Drago, n. 79, c. 459r.

10 ASFI, *Catasto 1427*, Quartiere San Giovanni, Gonfalone Drago, n. 65, c. 64, c. 100

l'altro, a conferma dell'avanzato processo di messa a coltura dei terreni e dell'affermarsi di insediamenti contadini e padronali legati all'unità poderale.

Nel 1498 Filippo di Domenico degli Agli era proprietario del «podere con chasa da signore e lavoratore con terre lavoraties vignate posto nel popolo di Santa Maria a Nuovoli ...»¹¹; la specificazione identificativa rende ben differenziabili le due costruzioni ad uso abitativo, la prima strettamente funzionale all'attività agricola, e la seconda residenza agreste forse temporanea. È pensabile che la “casa da signore” si sia sviluppata incorporando la torre che comunque rimaneva l'elemento caratterizzante di tutto il costruito. Intanto si specificava anche la natura dei terreni in parte adatti alla semina (terre lavoraties) e in parte destinati alla coltura specializzata della vite (vignate); il podere produceva grano e vino e riforniva la residenza cittadina nel popolo di S. Maria Maggiore.

Occorre arrivare al 1534 per trovare nuove informazioni sul complesso di Novoli che pare avere mantenuto le qualità evidenziate nella documentazione quattrocentesca. Infatti nella dichiarazione fiscale¹² intestata ai fratelli Filippo, Barnaba e Giovambattista figli di Domenico di Filippo residenti sempre nel quartiere di S. Giovanni ma «nel popolo di S. Maria Novella in Valfonda» i cui beni paiono sotto la tutela degli Ufficiali dei Pupilli, la magistratura cui era demandata la tutela dei beni pervenuti ai minori dopo la morte del genitore la proprietà viene descritta come (fig. 1.6)

¾ d'un podere con casa da signore e da lavoratore con terre lavoraties, vignate e sode posto nel popolo di S. Maria a Nuovoli luogo detto alla Torre degli Agli da p° 2° 3° via 4° monna Lisabella figiuola fu di Lionardo Nasi e donna di Giovanni Charnesecchi e l'altra 4° parte abiamo venduto a detta monna Lisabella chome si vede nell'ultima di questa scritta per beni alienati e non achonci...

Beni alienati e non achonci - la 4° parte del sopradetto podere in detto popolo e luogo cho medesimi confini venduto per noi gli ufficiali de pupilli a monna Lisabella figiuola di Lionardo di Piero Nasi e donna di Giovanni di Lionardo Charnesecchi....

L'integrità del podere viene così interrotta dalla vendita¹³ limitatamente

11 ASFI, *Decima repubblicana* n. 29, c. 486

12 ASFI, *Decima granducale* n. 3639, c. 91

13 Latto di vendita data al 26 marzo 1533 con atto rogato dal notaio Ugholino di

ad una quarta parte dei terreni mentre gli immobili rimangono in mano ai figli di Domenico di Filippo. L'alienazione parziale non pregiudica la vita del possedimento ed anzi a partire dalla metà del '500 si apre una stagione di lavori destinata ad aggiornare la residenza agreste migliorando la distribuzione e qualità degli ambienti di vita nonché la definizione degli spazi di pertinenza dell'abitazione. In sostanza la antica "casa da signore" andava trasformandosi in "villa di delizia" in cui al comfort dell'abitare corrispondeva una ulteriore sistemazione del giardino adatto ad ospitare piante rare, vivai e giochi d'acqua. Si deve a Giovan Battista degli Agli una continuata serie di lavori condotti negli anni '60 del '500 e interessanti sia la parte abitativa che gli annessi agricoli, mentre si attuavano anche opere di miglioramento nella regimazione dei vari corsi d'acqua che solcavano la pianura. La documentazione¹⁴ lascia intendere un ampliamento e aggiornamento della residenza in cui si erano realizzate nuove stanze. Nonostante la sommarietà dei documenti si può credibilmente affermare come l'ampliamento abbia interessato la ridefinizione degli ambienti distribuiti attorno al cortile (fig. 1.7) secondo un impianto che distingueva le residenze agresti dei ceti cittadini più abbienti. Nel caso della villa degli Agli l'impianto quadrangolare del cortile vedeva tre lati occupati dai corpi di fabbrica mentre il quarto lato era risolto con l'alta cortina muraria allineata con il prospetto della torre sulla via Polverosa (fig. 1.8). Nell'aprile 1569 i lavori dovevano essere conclusi e si effettuavano gli ultimi pagamenti a lavoranti e manifattori che avevano prestato la loro opera nel cantiere; così il 12 aprile veniva pagato "Jacopo del lago maggiore imbiancatore di case per resto dell'avere imbiancato tutte le stanze nuove e vecchie alla Torre degli Agli"¹⁵. Altri interventi riguardavano la sistemazione di porte e finestre¹⁶, tutti lavori che descrivono comunque la frequentazione e l'utilizzo della residenza familiare di Giovan Battista e poi portati a termine dal fratello Barnaba che dopo la morte di Giovan Battista, risultava tutore della nipote

Niery

14 ASFI, *Carte strozziane* seconda serie, n. 30, *Questo libro è di fra Barnaba di Domenico degli Agli cavaliere Jerosilimitano et chiamasi debitori e creditori appartenente alla reddità di Giovanbattista di Domenico degli Agli segnato A coreggie gialle, 14 gennaio 1568-1584*

15 Ivi, c. III, cfr. Appendice documentaria

16 Pagamenti al legnaiolo Baccio Tarchiani, maestro muratore Matteo Mascagni, fabbro Bartolomeo Bencini, 6 aprile, 22 giugno, 5 luglio, 1569, ivi, c. IIII, c. 8, cfr. Appendice documentaria

Caterina ancora in minore età.

Le cose sembrano cambiare all'inizio degli anni '70 quando per garantire il reddito della proprietà e curare l'interesse della nipote (in attesa del raggiungimento della maggiore età e quindi della presa di possesso del bene), il complesso era dato in affitto¹⁷ a Maria de' Martelli cui si avvicendava Francesco de' Martelli con la moglie Alessandra della Gherardesca¹⁸; l'affitto era relativo al «casamento della Torre degli Agli e orti» mettendo in evidenza il carattere agricolo-produttivo del bene oggetto del contratto¹⁹. Nel 1584 terminata la stagione dell'affitto ai Martelli sono documentati “più miglioramenti e acconcimi fatti alla Torre degli Agli”²⁰ e quando Caterina la figlia ed erede di Giovan Battista si unisce in matrimonio con Messer Lorenzo Spini²¹ la proprietà descritta come

un podere con casa da signore e da lavoratore con tutte sue appartenenze con terre lavorative prodate e vignate e orti e tutto quanto si attiene e si trova a detto luogo detto la Torre degli Agli e nel popolo di S. Maria a Nuovoli confina a p° 2° 3° via comune 4° madonna Lisabetta figliuola fu di Leonardo Nasi e donna di Gio Carnesecchi e più altri veri confini se ve ne fussi ...

costituisce una parte consistente dei beni dotali (fig.1.9).

In questo orizzonte temporale si colloca la prima rappresentazione grafica

17 6 luglio 1571, ivi c. 14, cfr Appendice documentaria

18 Dal 22 aprile 1573 fino a tutto il 1582, ivi, c. XIII -XXXI

19 Nei documenti alla definizione di “casamento della Torre degli Agli” si somma alternativamente la voce “orti” o “podere”; Se la identificazione dell’immobile in quanto “casamento” rimanda alla qualità dimensionale intesa come cifra principale, diviene interessante considerare possibili variazioni interpretative adatte a confermare o meno l’aura della villa padronale. Laddove si intende come “casamento” una costruzione a servizio dell’attività produttiva, la residenza di villa non sarebbe compresa nell’affitto (e rimarrebbe in uso alla proprietà), se invece la definizione di “casamento” viene riferita all’insieme di costruzioni della Torre degli Agli, si verifica una sorta di “declassamento” della residenza/villa considerata a servizio dell’attività agricola.

20 ASFI, *Carte strozziane* seconda serie, n. 30 , c. 34, 15 giugno 1583, cfr. Appendice documentaria

21 ASFI, *Carte Stroziane* seconda serie, 134, ins. 16 , c. 175, Scritta di parentado di Lorenzo di messer Cristofano Spini con Caterina di Giovanni degli Agli, 30 luglio 1584; ASFI, *Carte Sebregondi*, famiglia Spini n. 5039

del complesso²²; oltre ad indicare la significativa ubicazione dell'immobile all'incrocio fra l'arteria stradale da e per Firenze (via Polverosa, via di Novoli) e la via oggi Lippi e Macia, segnalato dal tabernacolo, mette in luce la peculiarità della configurazione architettonica maturata nel lungo periodo (fig. 1.10). Infatti si distingue la grande torre coronata da una robusta merlatura a sporgere (che risulta coperta da tetto) riferita alla costruzione trecentesca, cui si unisce (a destra) un corpo di fabbrica riconoscibile nella tipologia di residenza di campagna adottata dai ceti urbani patrizi, mercantili e borghesi; l'alto muro (a sinistra) oltre il quale si intravedono elementi arborei lascia intendere la presenza di un giardino murato a nobilitare la residenza di villa. E proprio la felice ubicazione lungo la via di ingresso alla città (da Porta al Prato) e la gradevolezza della dimora ne fecero il luogo ideale quando Cristina di Lorena arrivò a Firenze per sposare il Granduca Ferdinando I e

il dì 30 e ultimo d'aprile 1589 si partì dal Poggio e si venne a desi-
nare a una villa distante un miglio da Fiorenza detta la Torre degli
Agli villeggiata da messer Lorenzo Spini : in questa villa fu visitata la
prima volta madama serenissima dal serenissimo granduca suo ma-
rito che quivi venne e vi vennero le signore principesse Maria Me-
dici e Leonora Orsina e il duca e la duchessa di Mantova et Signora
Virginia da Est et altri molti Signori e Signore la più parte dei quali
se ne tornorno a desinare a Fiorenza per esser pronti a servire il gran
duca e far l'incontro di Fiorenza a madama serenissima. Dopo che
madama serenissima ebbe desinato e riposato alquanto se ne venne
alla volta di Fiorenza dove per la Porta al Prato fece la sua entrata...²³.
(fig. 1.11)

Passata dagli Spini ai Gianfigliazzi, sempre come bene dotale di Caterina degli Agli²⁴, il 28 aprile 1605 la proprietà di Torre degli Agli venne acquistata per 4330 scudi²⁵ da Giovanni di Niccolò Panciatichi che insieme al fratello Lorenzo fece riparare la torre «che minacciava rovina e restaurare e abbellire di molti adornamenti la villa».

22 ASFI, *Piante dei capitani di parte guelfa* 118, ins. 7, c. 301

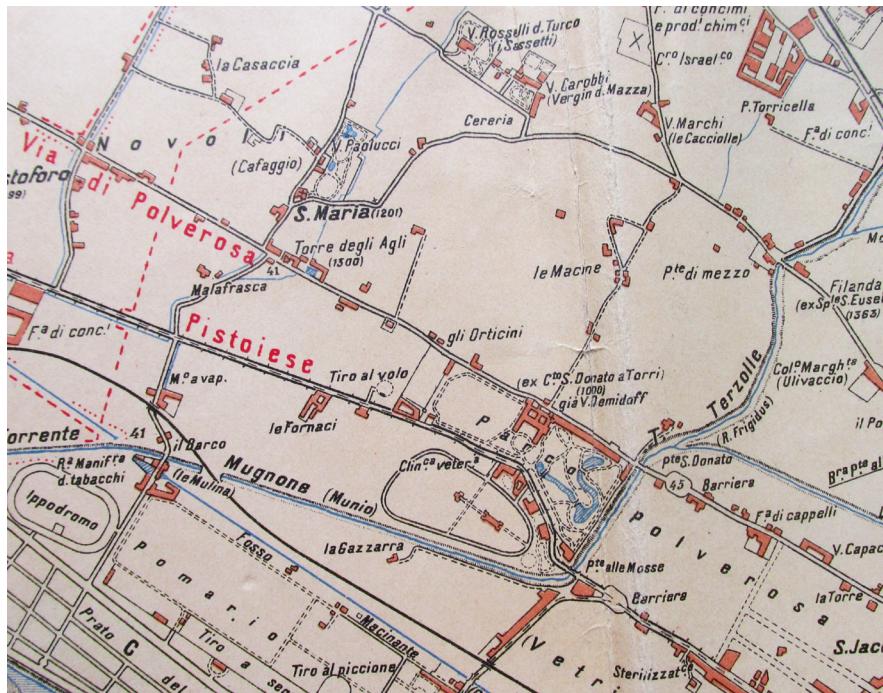
23 ASFI, *Guardaroba medicea, diari di etichetta* n. 2, 1589-1612).

24 Nel 1592 Caterina degli Agli sposava in seconde nozze Jacopo Gianfigliazzi

25 ASFI, *Notarile moderno, protocolli* 2010, n. 1605, c. 4r-4v. Il bene è descritto come “unum predium cum domibus pro Domino et pro laboratore et cum palumbarijs, prato, vivario, horto murato nemore sive boschetto et cum terris laborativis, vitatis, pomatis...”



1.1 - La torre degli Agli prima della distruzione del 1944



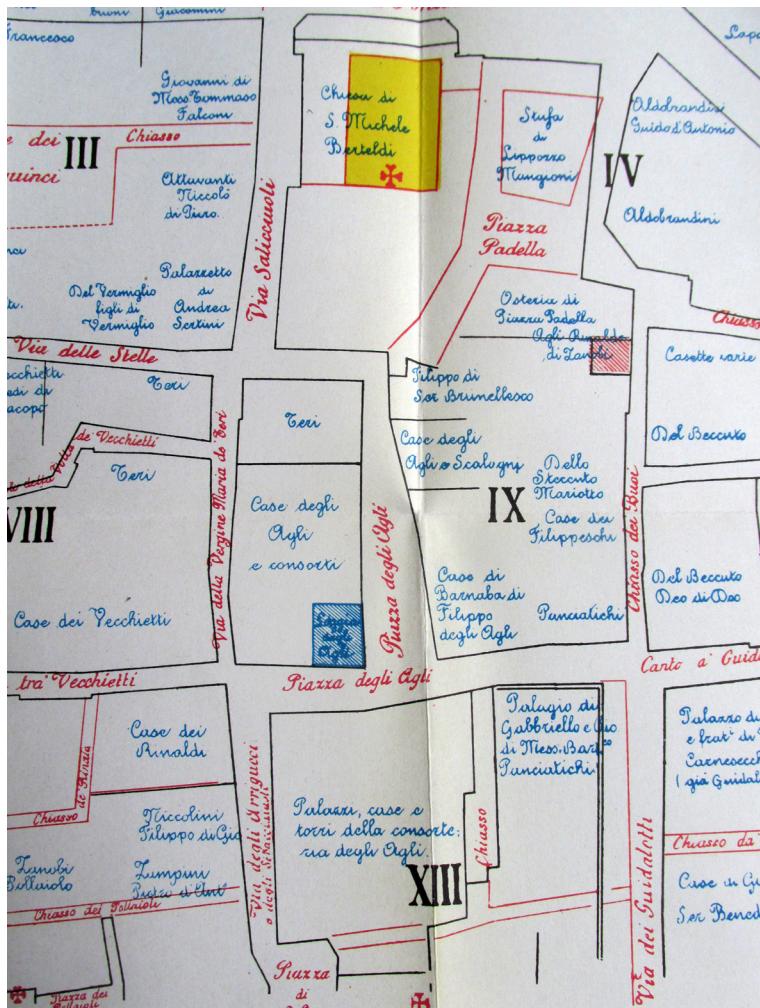
1.2 - La piana fiorentina e i tracciati viari nei primi anni del '900



1.3 - Villa Sassetto o Il Sassetto



1.4 - Emblema araldico della famiglia degli Agli



1.5 - Beni della famiglia degli Agli nel tessuto cittadino
secondo la ricostruzione desunta dal catasto descrittivo del 1427
(Carocci G., (1889) Studi storici sul centro di Firenze, Firenze: Tip. Cirelli)

1.6 - ASFI, Decima granducale n. 3639, c. 91



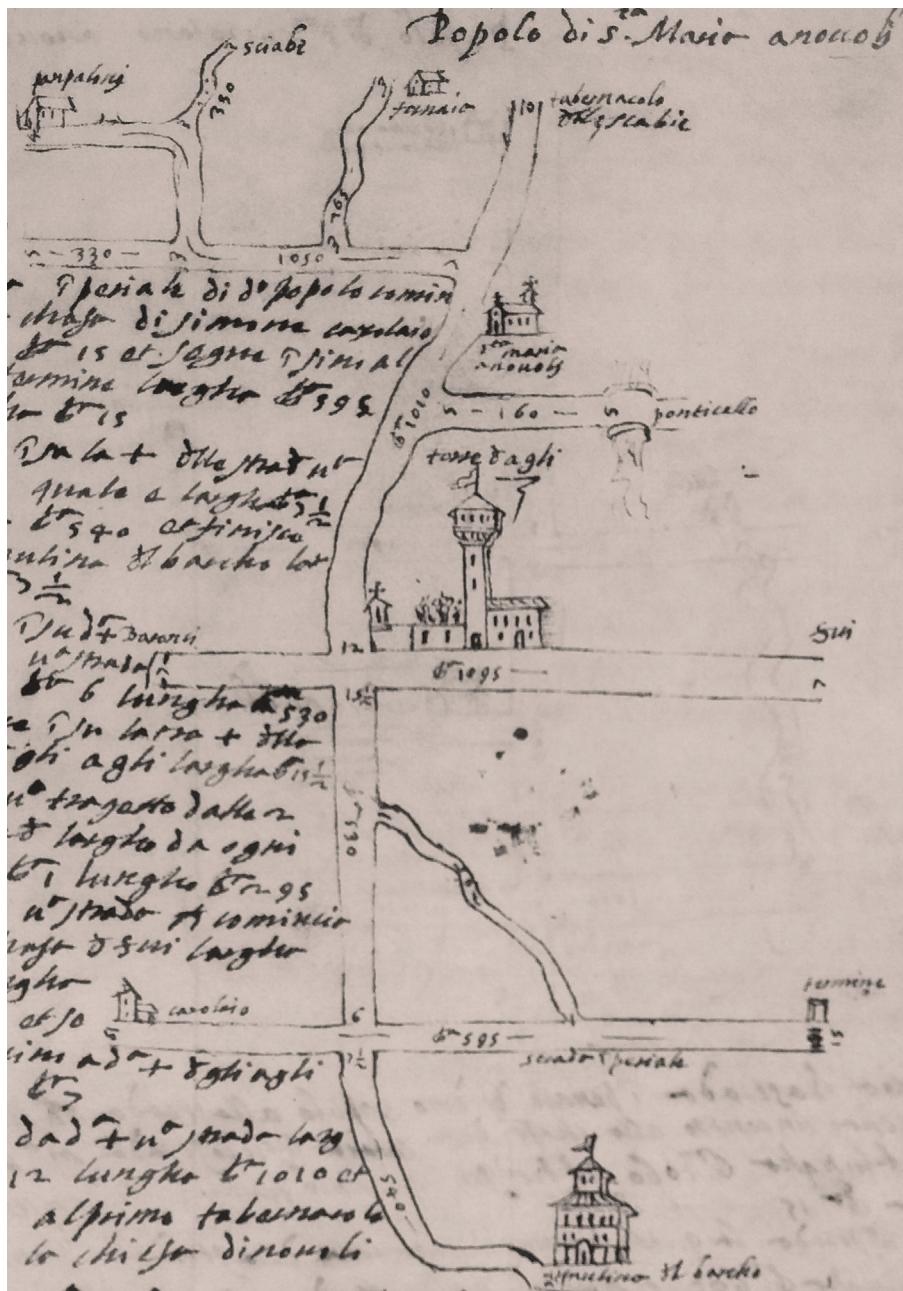
1.7 - L'insegna Medici/Lorena posta sopra l'arcone centrale testimonia dell'incontro del Granduca Ferdinando I con la futura sposa Cristina di Lorena, avvenuto il 30 aprile 1589



1.8 - L'alta cortina muraria che delimita il cortile verso la via Polverosa (via di Novoli)

laciq; cecilius. & jutani: benj. stabck. equa. daoro. pto.
shni. hund. et. co. febnios. luti. elv. benj. fwe. d. m.
alyato. coe. vry. o. d. e. co. aso. das. ed. alla. u. r. a. r. o.
mutesue. ayte. ge. (terrelauento) go. date. ewig. m.
orb. el. e. e. g. p. o. s. a. t. r. e. e. s. i. t. r. o. w. a. d. t. h. l. u. s. b. r. o. d. e.
l. u. r. n. d. c. g. h. d. i. j. et. n. e. g. f. f. o. t. r. m. f. f. m. n. o. w. f. f. l. f. f. m.
a. f. f. r. e. t. f. v. i. c. o. m. u. n. e. i. e. m. f. i. s. a. b. e. t. t. f. i. g. f. i. f. i. d. f. d. n. a. n. i. e. i. o. n.
d. o. c. f. a. n. e. s. e. h. e. p. r. u. a. l. t. a. n. e. y. f. o. b. y. s. e. n. e. f. u. s. t. -
p. r. u. i. n. & t. e. e. t. h. s. i. m. & j. u. t. a. n. i. : m. o. b. l. f. r. e. f. l. a. s. s. e. r. i. z. e. e. d. o. n. o.
d. o. r. f. a. n. c. u. l. o. e. q. u. a. l. i. : b. e. n. j. f. f. p. a. d. e. t. t. : f. r. u. m. o. b. l. i. f. f. b. y.
h. r. u. e. n. e. f. d. o. s. e. t. f. t. e. n. e. f. r. e. n. y. f. f. o. n. d. s. d. t. a. l. e. h. b. y. f. f. o.
r. b. d. f. h. d. e. t. t. f. a. t. e. r. u. i. a. - 11
f. l. u. t. t. e. l. e. r. g. f. a. d. e. t. t. f. a. l. l. e.

1.9 - ASFI, *Carte strozziane*, seconda serie n. 30, c. 175



1.10 - ASFI, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, 118, ins. 7, c. 301



1.11 Archivio di Stato di Siena, Museo delle tavolette delle Biccherne, Cristofano Rustici (attr.), Nozze di Ferdinando I e Cristina di Lorena, n. inv. 076)

Appendice documentaria

ASFI, *Carte strozziane seconda serie n. 30*

Questo libro è di Fra Barnaba di Domenico degli Agli Cavaliere Jerosolimitano et chiamasi debitori e creditori appartenente alla rendita di Gio Battista di Domenico degli Agli segnato A corregge gialle. 14 gennaio 1568 - 1584

c. 3

1568

Addì detto (12 marzo 1568 st. f.) lire una fatti buoni a Bartolomeo Bencini che tanti pagò di una commessione a Giermano lavoratore di Girolamo Giachinotti per un marrone che si li roppe alla torre nel cavare certi fondamenti et avere et detto al q° 6

lire 1

E addì detto (6 aprile 1569) lire settanta per tanti a fatti pagare da Giovambattista de' Servi et di banco a Baccio Tarchiani legnaiuolo al ponte a Rifredi per resto di più lavori fatti alla torre degli Agli in vita di Giovambattista degli Agli B. M. et avere Giovambattista de' Servi et di banco in questo 5

lire 70

c. III

1569

E deon dare adì 12 d'aprile 1569 lire nove tanti pagati a Jacopo dal lago maggiore imbiancatore di case per resto dell'avere imbiancato tutte le stanze nuove e vecchie alla torre degli agli in vita di Giovambattista B.M. come al quadernuccio 1

lire 9

E addì 2 di maggio lire XIII di moneta sono per staia due di calcina comperata per rassettare e rasettato alcuni luoghi che mancava alla torre degli Agli

lire 13.4

E addì 22 di giugno lire sessantaquattro soldi 8 denari 8 tanti pagati a maestro Matteo Mascagni muratore per resto di tutti aconti aveva con Giovambattista B.M. come al quadernuccio in due partite si vede 12

lire 64.8.8

c. IIII

1569

E addì 7 di settembre lire sei per loro da Ser Antonio prete di Nuovoli per
2 cassettoni dipinte ricevuti dalla torre degli Agli per detto prezzo
lire 6

c. V

1569

E addì 6 d'aprile 1569 lire settanta per me a Baccio Tarchiani legnaiuolo
al ponte a Rifredi al quale li fo pagare per conto di rede di Giovambattista
degli Agli per resto di più lavori fatti a detto Giovambattista B.M. in vita sua
alla torre degli Agli e dare detto rede in questo 3

lire 70

c. 8

1569

Rede di Giovambattista degli Agli deon dare addì 5 di luglio 1569 lire
1873. 8. 8 tanti fattoli creditori per resto a saldo d'altro conto in questo 3
lire 1873. 8. 8

E addì detto lire due soldi XVII fatti buoni a Bartolomeo Bencini per
libbre 4 dauti et libbre 4 denari 2 per 2 bandelle tutto per fare l'uscio alla
tinaia alla torre degli Agli et avere Bartolomeo Bencini al quadernuccio 6
lire 2.17

E addì 19 di novembre lire VII sono per 4 anelli fatti fare a un chiavistello
per l'uscio della tinaia
lire 7

E addì 6 dicembre lire cinque recò Bartolomeo Bencini conto disse per
libbre 52 di più sorte ferramenti vecchi che erano alla torre degli Agli
lire 5

1570

E addì 12 detto (*aprile 1570*) lire una soldi IIII portò Bartolomeo Bencini
contanti per fare rifare una chiave grande a luscio da via alla torre degli Agli
la quale sera rottà

lire 1.4

c. 14

1570

E addì 27 di novembre lire quattro pagate a Leonardo legnaiuolo sta tra rigattieri per essere stato mezzano in farmi affittare il casamento della torre degli Agli a madonna Maria de Martelli

lire 4

E addì detto (*6 luglio 1571*) lire due soldi XIII denari IIII di moneta pagati a Ser Gio Maccanti per rogo d'un conto fatto tra madonna Maria de Martelli et me per conto di denari pagatimi detta madonna Maria a conto del fitto del casamento della torre degli Agli

lire 2. 13. 4

c. XIII

1571

E addì detto (*6 giugno 1571*) lire cientoquaranta tanti se ne fa debitore in dì 31 di maggio prossimo passato madonna Maria vedova e donna fu d'Alamanno Martelli per fitto di mesi sei dal casamento della torre degli Agli e sua orti daddì primo di dicembre passato 1570 sino a dello dì 31 maggio e posto dare della madonna Maria in questo 18

lire 140

c. XVIII

1571

Madonna Maria vedova e donna fu d'Alamanno Martelli de avere da dì 10 di maggio 1571 lire centoquaranta a me contanti a conto del fitto della torre degli Agli per mesi sei

lire 140

(*da c. XXIII a c. 34, si trovano registrati tutti i pagamenti dei Martelli per l'affitto del casamento e podere della torre degli Agli*)

c. 34

1583

E addì detto (*15 giugno 1584*) lire 207.4.8 sono per più miglioramenti e acconcimi fatti alla torre degli Agli sino addì 11 di febbraio 1583 come al quaderno segnato A si vede 30

lire 207.9. 8

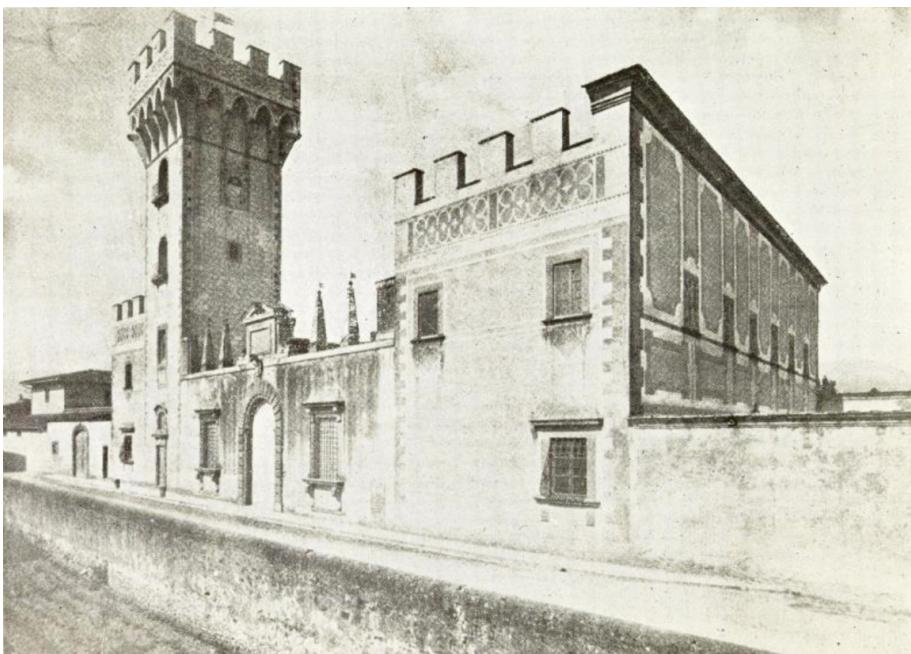
La proprietà dei Panciatichi, sec. XVII-XX

Nicola Fontana

Nei primi anni del Seicento la storia di Torre degli Agli segue un nuovo corso. Con il passaggio alla famiglia patrizia dei Panciatichi, la dimora di piacere evolve in una fattoria, dotandosi di locali agricoli specifici e di un patrimonio immobiliare progressivamente accresciuto nel tempo, composto da un cospicuo numero di abitazioni, poderi e terreni, distribuiti della vasta pianura tra Firenze e Sesto Fiorentino. Alcune immagini restituiscono il pregevole aspetto della villa raggiunto con i Panciatichi e permettono di ricostruire anche il forte impatto visivo che doveva essere in grado di procurare, specialmente dalla trafficata via Polverosa, la quale, molto più stretta di quella attuale e delimitata interamente da muri di recinzione, doveva amplificare la percezione volumetrica dell'edificio e della sua alta ed elegante torre. A questo si aggiungevano le suggestioni offerte dalle forme armoniche dei graffiti del cortile, visibili dalle ampie finestre della facciata, e dai suoni di numerosi giochi d'acqua, provenienti perlopiù dal giardino, noto in tutta Europa per la scoperta della Bizzarria (fig. 2.1, 2.2). La dimora, come l'intera proprietà, è un simbolo delle trasformazioni di questo territorio rurale, andato scomparendo nel corso del Novecento. La vendita da parte dei Panciatichi e la successiva destinazione a caserma ha segnato la fine della fattoria e il declino dell'intero patrimonio immobiliare. A un primo sostanziale mutamento di inizio secolo, per la destinazione a uso militare, ha seguito, nel 1944, durante l'ultimo conflitto mondiale, la distruzione della torre e di alcuni vani attigui. Quindi, con la scomparsa del settore più antico e peculiare, la dimora è stata privata di quello che per secoli ha rappresentato il tratto distintivo del paesaggio circostante, tenendo conto che la torre, fino ad allora, visibile da lontano, avrà costituito un punto di riferimento fondamentale (non a caso il suo toponimo ha identificato per secoli tutti i documenti amministrativi e cartografici dell'area). Proprio il rapporto con il territorio appare pregiudicato dall'intenso sviluppo urbano degli ultimi settant'anni, che, esteso fino a ridosso della villa, ha cancellato gran parte dei possedimenti della fattoria, dei quali attualmente non sono rimaste che poche strutture o toponimi che identificano, in un modo apparentemente privo di senso, strade e fermate del trasporto pubblico (fig. 2.3, 2.5).



2.1 - Villa Torre degli Agli, André Durand, seconda metà dell'Ottocento



2.2. - Villa Torre degli Agli in una fotografia dei primi anni del Novecento



2.3 - L'aspetto attuale della villa



2.4 - L'aspetto attuale della villa



2.5 - In evidenza nella fotografia aerea, Villa Torre degli Agli, inserita nel complesso edilizio della caserma attuale, tra le vie di: Novoli, Lippi e Macia e Torre degli Agli

L'acquisto della dimora e gli interventi nel Seicento

Con il contratto di compravendita stipulato il 25 aprile del 1605, Caterina di Giovanbattista degli Agli, con il consenso del marito Jacopo di Vincenzo Gianfigliazzi, vende la dimora di Torre degli Agli ricevuta in dote dal patrimonio paterno, a Giovanni di Niccolò Panciatichi per 4330 Scudi²⁶. L'atto descrive una proprietà composta da: «*Unum preedium cum Domibus pro Dominio et pro Laboratore, et cum palum barjis, prato, vivario, horto murato, nemore, sive boschetto, et cum terris lavorativis, vitatis, pomatis, et omnibus suis*»²⁷. Giovanni acquista, quindi, un'abitazione ben connotata, già dotata dagli Agli di elementi tipici delle residenze signorili dell'epoca e che ne caratterizzavano gli spazi immediatamente limitrofi. È corredata, infatti, di un prato, un vivaio, un boschetto o ragnaia, e di un giardino protetto da mura di recinzione e organizzato in *parterres* simmetrici, secondo una consueta configurazione diffusa nelle campagne fiorentine da secoli. Oltre all'abitazione padronale, per la conduzione mezzadrile del podere, il fondo dispone della casa “del lavoratore”, necessaria per la cura dei terreni coltivati limitrofi. L'atto sembrerebbe segnalare anche la presenza di imbarcazioni a palo, utilizzate evidentemente per gli spostamenti lungo i canali che all'epoca attraversavano l'area. Si tratta, quindi, di una proprietà ben strutturata, dove la famiglia degli Agli ha agito da almeno tre secoli²⁸, e ha lasciato tracce significative, inoltre, sia nel toponimo, che ancora oggi identifica l'edificio, che per alcuni elementi architettonici e decorativi attualmente esistenti, come: il trecentesco tabernacolo affrescato da Antonio Veneziano (figg. 2.6-2.7)²⁹ e lo stemma collocato sulla facciata

26 La vendita è effettuata da Caterina previo mondualdo, per la cifra di 4330 Scudi, di cui 500 da pagare a Jacopo Gianfigliazzi, mentre la restante parte da depositare nella Banca Guadagni, Salviati o Riccardi per investimenti a garanzia di Giovanni Panciatichi. Dalla vendita sono esclusi 12 Staiora di terreno del podere, concesse in usufrutto a Giovanni, il quale ha il dovere di consegnare annualmente alle monache di S. Donato in Polverosa 9 Staia di grano, 3 lire e 10 soldi.

27 ASFI, *Notarile moderno*, protocolli, 2010, Lorenzo Muzzi, anno 1605, c. 5.

28 Il catasto documenta la proprietà della villa che giunge a Caterina tramite l'asse ereditario: Giovanbattista - Domenico - Filippo - Domenico - Filippo - Domenico - Barnaba degli Agli. ASFI, *Decima Repubblicana*, 29, c. 486; *Decima Granducale*, 3639, c. 91, c. 489.

29 L'opera, originariamente collocata nell'angolo tra via di Novoli e via Lippi e Macia, attualmente è conservata presso la Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice. Fu commissionata alla fine del Trecento da Giovanni degli Agli, padre di Messere Barnaba

del cortile, con molta probabilità realizzato nel 1589 in occasione del matrimonio di Ferdinando Medici con Cristina di Lorena (fig. 1.7)³⁰. Dato che raffigura proprio gli emblemi di entrambe le casate, sembra essere stato eseguito per celebrare il primo incontro avvenuto tra i due personaggi, che, come descritto da Raffaello Gualterotti, ebbe luogo proprio a Torre degli Agli. Infatti, Cristina di Lorena, proveniente dalla villa di Poggio a Caiano

venne alla torre degli agli, ove era regalmente per la G(ran) D(ama) parato, luogo diletoso, e bello, distante un miglio dalla Città. Qui si misse S(ua) A(altezza) in ordine per far l'entrata nella bella, e poscente Città di Firenze. (...) Pervenuto il Gran Duca alla nominata Torre smontò di carrozza, e nel palagio, entrando, rincontrò la Serenissima sua consorte, in su la porta della camera, ricchissimamente vestita³¹.

La scelta del luogo per un evento di tale portata denota la piacevolezza e l'importanza assunta dall'edificio in questa fase.

Proprio la notorietà della dimora è da ricondurre tra le motivazioni che hanno indotto Giovanni Panciatichi a effettuare l'acquisto. Il possesso della residenza extraurbana appartenuta alla potente famiglia fiorentina degli Agli, certamente, sarà stato in grado di conferire prestigio a Giovanni e al suo nucleo familiare da poco trasferito a Firenze. Egli, infatti, apparteneva a un'antica casata pistoiese; era figlio di Niccolò di Gualtieri che per primo si era stabilito definitivamente in città, e che aveva sposato, nel 1550, Marietta Altoviti. La scelta di quest'area nelle vicinanze di Firenze attraversata dagli assi viari di collegamento con Pistoia non sembra casuale, ma il frutto di un'azione mirata e combinata tra i figli di Niccolò di Gualtieri. Infatti, l'interesse della famiglia nei confronti di questo territorio si manifesta con numerosi acquisti immobiliari compiuti dal 1613 al 1626,

documentato possessore della residenza nel 1427, ossia al momento dell'istituzione del primo catasto fiorentino. Cfr. il saggio di Bertani, L. Migliore, V. (1987) *Antonio Veneziano e l'affresco di Torre degli Agli a Novoli*, Firenze: Dini e Giolli; e il volume di Carocci, G. (1881) *I dintorni di Firenze: nuova guida illustrazione storico-artistica*, Firenze: Tipografia Galletti e Cacci, p. 22.

30 Nel cortile è presente un ulteriore stemma. Anche se molto rovinato sembra raffigurare la casata dei Panciatichi Ximenes.

31 Gualterotti, R. (1589) *Descrizione del regale apparato per le nozze della serenissima madama Cristina di Loreno moglie del serenissimo don Ferdinando Medici III. granduca di Toscana*, appresso Antonio Padouani, Firenze, pp. 19-21.

anche dagli altri due fratelli di Giovanni: Lorenzo Vinciguerra e Bandino³². La condivisione di azioni comuni tra i membri familiari si rivela, inoltre, con la risistemazione della dimora di Torre degli Agli: attuata da Giovanni Panciatichi con la collaborazione del fratello Lorenzo.

La scarsità del materiale documentario a disposizione non permette di indentificare con precisione l'intero programma di rinnovamento promosso dai Panciatichi, tantomeno gli artisti che vi partecipano. Una preziosa testimonianza a tal riguardo è, però, offerta nel XIX secolo dall'archivista Pietro Berti, il quale afferma che il cantiere sia partito subito dopo l'acquisto dell'immobile a causa del degrado strutturale della torre e che le opere siano da attribuire un certo Bartolomeo³³. A questo documento ne va aggiunto un altro che conferma l'effettiva attività del cantiere a pochi mesi dall'acquisto. Un rapporto dei Capitani di Parte Guelfa del 12 agosto 1605, testimonia, infatti, la costruzione di un muro lungo via Polverosa³⁴. Dato che quest'opera comportò l'esecuzione di un piccolo ponte sull'asse stradale, ben identificato nella cartografia successiva, è possibile affermare che si stava realizzando il giardino adiacente, per il quale era necessario tenere in ordine un sistema idrico in corso di trasformazione. Tale elemento è confermato nell'aprile del 1607, quando Giovanni chiede e ottiene dai proprietari del podere del Fosso il permesso di disporre delle acque di una loro sorgente (distanziata alcune centinaia di metri più a nord), per condurle a Torre degli Agli³⁵. Gli interventi, quindi, sembra che abbiano

32 Le vite dei tre fratelli sono descritte da Luigi Passerini nel suo volume dedicato alla storia della famiglia Panciatichi. Passerini, L. (1858) *Genealogia e storia della Famiglia Panciatichi*, Firenze: Cellini, pp. 213-215.

33 Pietro Berti, nella sua relazione storica redatta in occasione delle ristrutturazioni del 1881, dichiara che gli interventi furono avviati dai Panciatichi poco dopo l'acquisto della villa, per il degrado strutturale della torre «che minacciava rovina». Va tenuto conto che l'archivista aveva a disposizione l'ampio materiale documentario riguardante la proprietà, consegnato nel 1900 a Bandino Panciatichi con la vendita della villa e andato disperso (parzialmente sintetizzato in ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 69, ins. 15; 306, Compendio D).

34 Sopralluogo del perito: «adasi Avedere Alla tore dellì agli uno muro che volle fare m Giovani di michelle Panciatichi ine sua beni lungo la strada che va da firenze a peretola (...) secondo che io omostro a maestri muratori i sullogo che accertino di fare u ponte che attraversi la strada». Rapporto del 12 agosto 1605. ASFI, *Capitani di Parte Guelfa*, Numeri neri, 1016, c. 390.

35 Con documento del 1 aprile 1607 Giovanni di Niccolò Panciatichi ottiene facoltà da Domenico e Paolo di Chimenti dal Fosso e da Gabriello e Lorenzo di Antonio dal Fosso di condurre le acque da luogo detto “a Fossi maggiori”, posto nel Popolo di S.

interessato l'intero edificio: dal settore della torre, come affermato da Berti, fino agli spazi esterni, testimoniati dalla creazione del giardino e del nuovo sistema idrico. Proprio l'attenzione prestata al rapporto della residenza con l'esterno trova riscontro nei pregevoli affreschi che attualmente decorano le superfici murarie del cortile e degli anditi aperti limitrofi, commissionati da Lorenzo Vinciguerra e Giovanni Panciatichi (entrambi in vita fino al 1630). I nomi dei due fratelli compaiono tra i motivi a grottesca delle volte a botte degli anditi. Qui l'aspetto iconografico è effettivamente in linea con la realtà spirituale del proprietario dell'immobile, il quale avendo imboccato la carriera ecclesiastica, sceglie per questi due cicli di affreschi rappresentazioni sacre con scene della Creazione di Abramo e Isacco al posto dei consueti temi agresti delle abitazioni di campagna (figg. 2.8-2.10). Le opere, dipinte alla maniera di Bernardino Pocetti, sono state attribuite da Riccardo Spinelli a Piero Salvestrini³⁶, insieme alle elaborate decorazioni a graffito, caratterizzate da elaborate forme vegetali e figure antropomorfe che, diversamente da oggi, decoravano interamente i fronti del cortile.

L'intervento voluto dai Panciatichi è determinabile, almeno in parte, dal confronto dei documenti materiali con le fonti scritte. Inoltre, le rappresentazioni grafiche precedenti e successive che riproducono l'aspetto della dimora prima e dopo le opere, offrendo la possibilità di valutare l'edificio nella sua interezza, compresi i vani perduti durante l'ultimo conflitto mondiale (vedi le fig. 1.10, 2.14, 2.20, 2.21). La residenza cinquecentesca, scelta per l'incontro tra Ferdinando Medici con Cristina di Lorena, e definita "palagio" dal Gulterotti, viene raffigurata nel cabreo dei Capitani di parte guelfa, redatto proprio negli stessi anni, la cui rappresentazione, anche se sintetica, permette di valutare l'aspetto dell'edificio. È ben evidente la torre, affiancata sulla destra dall'abitazione degli Agli e sulla sinistra dal muro di recinzione esteso fino al tabernacolo, collocato in angolo. Anche se si tratta di un disegno stilizzato, la particolare cura con cui è raffigurato il corpo turrito rende possibile identificare il ballatoio merlato sorretto da archi e mensole sulla sommità, ancora ben riconoscibile in varie fotografie scattate nei primi anni del Novecento. Per

Stefano in Pane, verso la propria abitazione. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 306, *Compendio D*, d 234.

36 Spinelli, R. (1990) "Due cicli di affreschi e altri inediti di Piero Salvestrini" *Paradigma*, Istituto di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea, 9, pp. 171-181.

mezzo delle planimetrie settecentesche è possibile vedere che la torre aveva una pianta perpendicolare all'asse stradale, diversamente dal resto del corpo di fabbrica. Posta a controllo del rilevante incrocio stradale presso cui è stata edificata, ha fornito, plausibilmente, il nucleo originario dell'intero edificio, strutturato nel tempo con l'aggiunta delle varie componenti costruttive da parte della famiglia Agli. I rapporti planimetrici sembrano appartenere alle torri edificate tra i XI e il XIII secolo in varie aree della Toscana lungo le principali direttrici stradali, mentre i merli, archi e mensole sulla sommità, sono elementi architettonici dalla forgia tipica dei secoli XIII-XIV, se non posteriori, considerando il fatto che diventano una consuetudine costruttiva adottata fino al Cinquecento. Tali elementi postumi è possibile siano stati aggiunti al corpo turrito dalla famiglia degli Agli, come i vani limitrofi, costruiti secondo una certa disposizione. Va tenuto conto, infatti, che in prossimità di importanti direttrici viarie le abitazioni rurali si sviluppavano di frequente secondo la tipologia "a corte", dove spesso in origine le case "da signore" e "da lavoratore" nonché i locali necessari alla lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli erano distribuiti, appunto, attorno a cortili. Questa disposizione permetteva il controllo diretto del lavoro da parte del proprietario e forniva un riparo a fronte della scarsità di sicurezza delle campagne nel Trecento. Come spesso accadeva, la vicinanza a una strada trafficata, rendeva necessaria la presenza del muro di recinzione a protezione di beni e coltivazioni. Tale struttura, estesa fino al tabernacolo del Veneziano, è rappresentata nel cabreo cinquecentesco dei Capitani di Parte Guelfa, mentre in quelli più dettagliati dell'inizio del XVIII secolo appare anche dotata interamente di merli. Gli ingrandimenti e gli adeguamenti dell'edificio, effettuati durante la lunga permanenza degli Agli, sono dettati dai cambiamenti delle esigenze della famiglia e del contesto politico e sociale, che ha innescato tra Quattro-Cinquecento il superamento dei vecchi moduli abitativi. Con l'aumento della sicurezza del territorio fiorentino si compie il passaggio dallo sviluppo in verticale a orizzontale delle abitazioni signorili, e si diffondono nel territorio fiorentino le ville nobiliari extraurbane, ispirate agli esempi medicei. Così, in questa fase gli Agli danno forma a quel "palagio" dall'aspetto gradevole testimoniato alla fine del Cinquecento. Si sommano poi le incisive modifiche apportate dai Panciatichi per realizzare la propria residenza di campagna che sarà nominata "villa" in tutta la documentazione di famiglia successiva. Come la maggior parte delle abitazioni signorili del contado fiorentino quella di Torre degli Agli è il risultato di una stratificazione di

interventi costruttivi, che appare evidente nella parte centrale della facciata attuale, realizzata in due fasi cronologicamente distinte. Il livello inferiore, caratterizzato dalle forge cinquecentesche del bugnato lapideo del portone di ingresso e delle due finestre inginocchiate laterali, sembra essere stato realizzato verosimilmente durante la proprietà degli Agli (fig. 2.11,2.12). Diversamente, alla fase edificatoria dei Panciatichi appartengono gli elementi decorativi collocati sulla sommità, temporalmente collocabili nel periodo posteriore alle date incise nella lapide incorniciata, che menziona il già citato passaggio, da questo luogo, di Cristina di Lorena, nel 1589, e il successivo di Maria Maddalena d'Austria, nel 1608, in occasione del loro matrimonio con i rispettivi Granduchi di Toscana³⁷. Inoltre, la porzione centrale della facciata, corrisponde al cortile interno, realizzato e affrescato, insieme agli anditi attigui, entro il 1630. Tale settore in precedenza era occupato dal corpo distribuito su due piani della vecchia abitazione degli Agli, rappresentato a fianco della torre nel cabreo dei Capitani di parte Guelfa. Quindi, è possibile affermare che l'intervento dei Panciatichi sia consistito in una profonda modifica delle strutture esistenti e un ampliamento eseguito attorno ad esse, con nuovi corpi di fabbrica, caratterizzati in pianta da geometrie regolari e simmetriche. È da considerare che il cantiere è avviato dai Panciatichi a causa del degrado strutturale della torre, e che l'esiguo intervallo di tempo trascorso dal passaggio di Cristina di Lorena, in cui l'edificio è descritto in buono stato, non è sufficiente per un tale deterioramento delle strutture se non collegabile all'evento sismico del 6 luglio 1600. Per ripristinare la stabilità della torre, è possibile che il grado delle opere sia stato tale che si sia resa necessaria una generale riconfigurazione degli ambienti limitrofi ottenuta con il parziale riutilizzo delle strutture esistenti. Dalla parte orientale dell'edificio, si estende, poi, il giardino, la cui realizzazione è resa possibile dalla costruzione del muro di recinzione e dal nuovo impianto idrico, necessario per rifornire il vivaio e la vegetazione. Sembra evidente che si tratti di un nuovo e più ampio giardino, in sostituzione del precedente, probabilmente collocato sul lato

37 «VIATOR / NE TE PIGEAT IN HAS AEDES DIVERTERE / UBI FERDINANDUS MEDICES MAG ETRUR DUX / CHRISTINAM LOTHAR CONUIGEM FLORENTIAM PETENTEM ADIVIT / AC PRIMUM VISIT PRID KAL MAII MDLXXXIX / ATQUE ANNIS POST UNDEVIGINTI MARIA MAGDAL AUSTRIACA / COSIMI MAGNI ETRURIAE PRINCIPIS / FELICI CONNUBIO NATI SPONSA / HINC AD REGALEM INGRESSUM TRANSITU AC REGIO PARITER / COHONESTAVIT».

opposto della dimora di fianco alla torre, segnalato dalle forme vegetali riprodotte all'interno del muro di recinzione nel cabreo dei Capitani di Parte Guelfa. Questo spazio, dalla pianta quadrata, con i lavori promossi dai Panciatichi, viene occupato da un piazzale alberato e in parte dalle nuove strutture dell'edificio³⁸.

La residenza all'inizio del Seicento sembra strutturarsi secondo un ordine ben definito, impostato su precise forme geometriche. L'adattamento delle strutture per mezzo dell'adozione di principi di simmetria, ha come risultato la definizione di un edificio sviluppato da una pianta a U e distribuito attorno a un cortile quadrato. L'impostazione planimetrica si basa sullo sviluppo di due assi di simmetria ortogonali che si incrociano al centro del cortile, nel punto in cui si trova la fontana, attraversano longitudinalmente il corpo di fabbrica, per mezzo degli anditi affrescati, e ne escono organizzando in direzione nord i terreni coltivati, a est il giardino e a ovest il piazzale alberato. Gli ambienti intercettati dalle due direttrici sono interessati dagli interventi pittorici commissionati dai fratelli Panciatichi. Va tenuto conto che gli anditi coperti da volte a botte in origine erano tre: il terzo, anch'esso affrescato, collocato a ovest del cortile, è andato distrutto assieme alla torre³⁹. Anche il portone d'ingresso si trova lungo una direttrice e in una posizione ben definita. Insieme alle due finestre laterali, è inserito in una quinta muraria che fa da filtro tra la strada e l'abitazione, e immette nel cortile che ha una funzione di snodo alle varie parti della villa, sia interne che esterne. Tutti i muri e le aperture dell'edificio sono allineati e individuati da una griglia, sebbene, per i vincoli forniti dalle strutture preesistenti e dalla strada di Polverosa, non assumono sempre forme perfettamente simmetriche e regolari. Ciò è visibile dalla disposizione dei fronti sul cortile, che assumono una posizione lievemente anti-prospettica rispetto all'ingresso. Questa condizione, comunque, costituisce un elemento di pregio, favorendo l'avvicinamento delle superfici decorate rispetto all'entrata. Tali asimmetrie sono riscontrabili anche nel giardino, la cui pianta non è propriamente rettangolare ma sembra replicare, come fosse un modulo, la pianta dell'abitazione, dimensionalmente aumentata di circa 1/5.

38 In pianta, il piazzale alberato e i vari vani affacciati su di esso occupano la superficie quadrilatera che dovrebbe corrispondere al vecchio giardino.

39 Una terza volta affrescata è testimoniata prima della seconda guerra mondiale in Weisz G., Bernardino Poccetti, tesi di laurea discussa nell'A.A. 1929-1930, Università di Roma, pp. 73-74; Cfr. anche la relazione di Cesare Gnudi relativa ai danni subiti dalla guerra, del 10 ottobre 1944. Archivio Uffizi, ASTUC 0650, ins. Torre degli Agli

Dopo la fine dei lavori, Giovanni detiene il possesso di tutti i beni di Torre degli Agli per diversi anni, ma per l'assenza di prole, dovuta alla propria carriera ecclesiastica, la villa passa al nipote Niccolò⁴⁰, unico figlio ed erede di Lorenzo Vinciguerra ed Emilia Ricci (chiamata anche Cassandra). Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1630, Niccolò⁴¹, riceve la proprietà quasi per intero, ad esclusione di alcuni possedimenti destinati alla madre⁴². Il lodo del 7 maggio 1636, che assegna i beni di Giovanni a Niccolò certifica:

a d(ett)o Gio(vanni), et pagati per lui d(ett)o Niccolò dopo la morte del Padre, et ancora per ultimare, e per migliorare li in t(ut)ti beni del (dett)o Gio(vanni) e per diversi acconcimi, e muraglie fatte all' in t(ut)ta sua Villa (...) che d(ett)o Gio(vanni) ha bene, e possiede una Villa chiamata la Torre degl'Agli et un podere circondato da ogni intorno dalle strade et palazzo et abitat(on)e da Padrone, Giardini, horti, vivai, fonte, boschetto, et altre sue appartenenze, q(ua)li beni sono posti nel contado di Firenze nel pop(ol)o di S(an)ta Maria a nuovoli sotto il d(ett)o vocabulo della Torre degli Agli⁴³.

La citazione precisa l'ultimazione dei lavori, nonché l'esistenza della fonte che permette un costante approvvigionamento idrico, e quindi in grado di favorire la coltivazione di una nutrita varietà di essenze. Non a caso, nella metà del secolo, prende forma una nuova varietà di agrume che renderà celebre il giardino di Torre degli Agli: il *Citrus aurantium*, comunemente chiamato Bizzarria (fig. 2.13). La pianta, apprezzata soprattutto per il singolare frutto, è il risultato dell'incrocio di diversi agrumi. Con caratteri genetici dell'arancio amaro e del limone cedrato, produce strani frutti nodosi di colore giallo, arancione e verde, e foglie deformate o increspate, sia strette che ellittiche. Tali caratteristiche costituiscono *un unicum*, che viene esportato e studiato dagli specialisti del settore, come Piero Nati, direttore dell'Orto botanico di Pisa, trattato nel suo volume pubblicato nel 1674⁴⁴. Anche se fatta dal giardiniere sembra per caso, la pianta rappresenta una vera scoperta per il tempo in cui si colloca. Infatti, va tenuto conto che

40 Passerini L., (1858, pp. 215-217).

41 Niccolò viene emancipato all'età di venti anni, il 31 ottobre 1628, due anni prima della morte del padre. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 4, ins. 27.

42 ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 4, ins. 22, 42.

43 ASFI, *Panciatichi Ximenes di Aragona*, cassetta 5, ins. 10, cc. 65-66.

44 Nati P., *Florentina phytologica obseruatio de malo limonaia citrata-aurantia Florentiae vulgo la bizzarria*.

in questo periodo, molte coltivazioni rare si affermano nei giardini privati, come conseguenza dell'apertura di nuovi mercati innescati dai grandi viaggi, che diffondono il gusto per le piante esotiche importate da paesi lontani. Niccolò, era un uomo dai molteplici interessi ed estremamente colto, di conseguenza doveva avere cognizione riguardo ai contributi offerti dalla trattistica del momento su tali tematiche. Riconosciuto personaggio di spicco nel panorama culturale fiorentino, ha certamente favorito la diffusione della pianta, introdotta nel giardino della villa medicea di Castello, e successivamente in quelli di tanti altri stati europei⁴⁵.

Alla morte di Niccolò, nel 1648, viene redatto l'inventario dell'intera proprietà⁴⁶. La descrizione della mobilia collocata nelle varie stanze della villa illustra l'organizzazione interna dell'abitazione signorile (documento 1 riportato in appendice). Al piano terra si trovano gli ambienti di rappresentanza, la cucina e alcune camere, tra cui quelle occupate da Cassandra Ricci e da Giovanni Panciatichi. Sul giardino si affacciano i vani più prestigiosi: una grande sala di rappresentanza, comunicante con la camera di Giovanni; un salottino, collocato al posto del vano scale attuale; il già menzionato corridoio centrale; uno studiolo e una stanza di recente sistemazione chiamata "camera nuova". Al piano superiore sono disposte le camere di Niccolò e dei figli, una terrazza, il granaio e i locali di servizio e per la servitù. È presente anche un livello interrato destinato a cantina. A differenza del primo piano, quasi tutti gli ambienti del piano terra sono impreziositi da numerosi dipinti, particolarmente numerosi sia nella grande sala sul giardino, ulteriormente arricchita da quattro statue, che nel grande salotto a fianco della torre, dove sono si trovano rappresentazioni delle stagioni dell'anno e una grande veduta di Venezia.

Dopo la morte di Niccolò, gli eredi del patrimonio (la vedova Ginevra e i figli) non sembrano effettuare interventi edilizi di rilievo se non quelli di manutenzione, rivolti sia alla villa che alle abitazioni rurali⁴⁷. Le opere più

45 Acidini Luchinat, C. Galletti, G. (1992) *Le ville e i giardini di Castello e Petraia a Firenze*, Pisa: Pacini, p. 133; Tintori, G. (2000) *Gli grumi ornamentali: consigli dalla tradizione dei contadini giardinieri*, Bologna: Calderini Edagricole, pp. 121-123.

46 Niccolò, nel testamento, nomina eredi i figli maschi, provvede alla dote delle figlie femmine e sottopone i beni a fidecommesso. ASFI, *Notarile moderno*, protocolli 14090-14098, Pellegrino Farfarana, anno 1649.

47 Gli interventi sono sostenuti da Ginevra (alla morte del marito i figli sono minorenni e l'eredità del padre viene accettata solamente nel 1652) e poi dai figli maschi. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 107, *Ricevute dei figli del Sig.re Niccolò di Lorenzo cioè*

importanti sono effettuate alla fine del secolo da Jacopo, il secondo genito maschio di Niccolò, che aveva ereditato interamente i beni di famiglia⁴⁸. Gli interventi sostenuti da Jacopo fino alla propria morte, avvenuta nel 1713, danno conto degli elementi di arredo e decoro della villa: nel 1689 la fonte del giardino si dota di zampilli e la fontana del cortile di scalini dalla forma ottagonale e circolare; nel 1700 due opere scultoree in pietra vengono realizzate da Giovacchino Fortini, e due anni più tardi Vittorio Martelli restaura una copia in gesso della Venere dei Medici⁴⁹. Questi lavori, circoscritti a singoli elementi più che a una ristrutturazione generalizzata, manifestano comunque timidi segnali di miglioramento, svolti entro i limiti imposti dalla non florida disponibilità economica di Jacopo, soprattutto rispetto a quella del figlio, che, al contrario, attuerà un mirato programma di rinnovamento.

Lorenzo, Jacopo, Giovanni e Niccolò, 1648 – 1673; 108, Ricevute Panciatichi Jacopo, 1657 – 1689.

- 48 Nel 1665 il minore dei tre fratelli, Niccolò, entra nella religione dei Chierici del convento di S. Michele degli Antinori rinunciando ai propri beni in favore del fratello maggiore Lorenzo, che muore il 12 luglio 1676. L'intero patrimonio passa, quindi a Jacopo, che nel 1678 si unisce in matrimonio con Lucrezia di Guido della Gherardesca.
- 49 Si tratta di opere che, oltre a Torre degli Agli, hanno interessato la villa delle Sciabbie e le abitazioni dei contadini. Nel 1689 a villa di Torre degli Agli sono documentate raschiature di condotti, sostituzione dei doccioni in cucina, e nel giardino «per avere fatto fare uno zampillo a vite nelo fonte di mezzo e smeriglio». Nel conto del 20 maggio 1691 dello scalpellino Pier Franceschi Donnini sono annotate pietre inviate alla villa della Torre utilizzate per fermare una catena, per soglie di porte e «per gli scalini D(i) una vasca che nel Cortile a' Dua gradi che i Primi sono a ottangolo e girano b(racci)a 19 1/5 e gli altri sopra sono tondi e sono b(racci)a 14 sul fondo e q(el)li tondi sono larghi 7/8 e gli Altri a ottangolo sono larghi 3/5 nel ottangolo sono larghi b(racci)a 1 tutti bigi picchiati grossi 1/5 Con bastone intonacatura e regolino da Piede Grossi a Piano che sono fra tutta dua Gradi B(racci)a BB e 1/5 Raggagliati l'uno l'altro a lire tre e soldi tredici e quattro il B(racci)a Cento ventuna e Soldi quattordici». Una ricevuta del 20 luglio 1700 riporta: «Io Gioacchino Fortini (h)o Ricevuto dall'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Jacopo Panciatichi Lire Cento Settanta Sei in Più Partite e Tanti sono per Resto e Saldo della Valuta e Fattura di due Figure in Pietra da asse Fatte Poste alla Sua Villa della Torre e per Tanto assi chiamo e Contento e Soddisfatto et in Fede mano Propria di che Lire L. 1076». A questa segue la ricevuta di Vittorio Martelli: «A di 28 9bre 1702 Per avere fatto, e Attaccato Un braccio alla Venere de Medici di Gesso, che è nella Villa del Ill(ustrissi)mo Sign(o)re Panciatichi alla torre degli agli. L. 3». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona, 108, Ricevute Panciatichi Jacopo, 1657 – 1689; 109, Ricevute Panciatichi Jacopo, 1790 – 1713.*



2.6 - *Gli affreschi del tabernacolo*



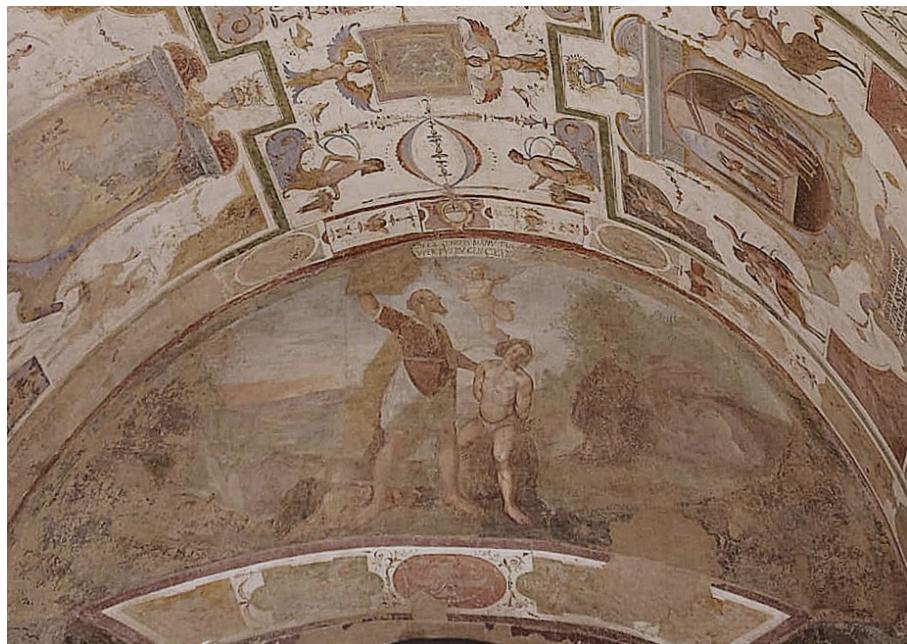
2.7 - *Gli affreschi del tabernacolo*



2.8 - *La volta del corridoio nord*



2.9 - *La volta del corridoio est*



2.10 - Particolare pittorico dell'andito est



2.11 - Il portone d'ingresso della villa



2.12 - La finestra della facciata



2.13 - La Bizzarria (incisione del volume di Piero Nati)

I rinnovamenti settecenteschi

Un'intensa fase costruttiva a villa di Torre degli Agli si avvia con Niccolò di Jacopo⁵⁰.

Nato nel 1679 dal matrimonio di Jacopo con Lucrezia di Guido della Gherardesca, Niccolò è una delle figure centrali della famiglia Panciatichi, che si distingue per alto profilo intellettuale, universalmente riconosciuto anche fuori dall'ambito granduciale, e per la cospicua disponibilità economica enormemente accresciuta attraverso i lasciti parenterali. All'eredità paterna si somma quella molto più consistente del Cardinale Bandino Panciatichi, morto nel 1718, che gli permette di ottenere lo stesso anno il prestigioso matrimonio con Caterina di Giovanni Gualberto Guicciardini⁵¹. L'ingente patrimonio a disposizione, incrementato dalla ricca dote della moglie, unito alla forte levatura personale, consente a Niccolò di attuare una mirata e consapevole strategia di investimenti patrimoniali, congrui alla nuova posizione sociale assunta. Niccolò si stabilisce con la famiglia nella grandiosa residenza fiorentina ereditata dal Cardinale Bandino, il palazzo di via Larga⁵², la cui recente ristrutturazione, gli consente di indirizzare i propri capitali altrove. Se l'interesse rivolto nel campo dell'arte, del collezionismo, delle lettere si traduce con l'ampliamento negli anni della galleria privata e della propria biblioteca, il raggiungimento del nuovo *status* gli permette, inoltre, di acquistare Villa La Loggia dei Pazzi⁵³ e di rinnovare tutte le residenze in suo possesso.

A Torre degli Agli consistenti opere di manutenzione si verificano fin da subito⁵⁴, ma è dopo l'acquisto di villa La Loggia, nel 1724, che ha inizio un intenso programma di ristrutturazione e miglioramento, strettamente legato alla risistemazione del giardino. I lavori sono affidati a Pietro Paolo

50 Niccolò nasce il 28 settembre del 1679 e il 2 novembre 1711 viene emancipato dal padre che morirà due anni dopo. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 8, ins. 37.

51 Passerini L. (1858, pp. 230-231).

52 Lo studio dell'edificio è stato trattato in Floridia, A. (1993) *Palazzo Panciatichi in Firenze*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana

53 Per le opere a La Loggia si veda: Fontana N., "I marchesi Panciatichi a Villa La Loggia dei Pazzi. Le sistemazioni di edifici e giardini tra il 1724 e il 1806" in L'universo, 2024, in corso di stampa.

54 In questa fase sono registrati vari lavori di muratura e opere alle finestre, ai tetti, alla colombaia e alle fondazioni della tinaia. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 588, *Giornale di entrata e uscita*, 1719-1724.

Giovannozzi. L'architetto riceve l'incarico avendo alle spalle una florida attività professionale ed esperienze analoghe di un certo peso. Proviene, infatti, dal cantiere di villa La Quiete sostenuto da Anna Maria Luisa de' Medici, dove aveva seguito l'intervento di ristrutturazione e ampliamento incentrato sul giardino che, per volontà proprio dell'Elettrice Palatina, doveva essere riordinato ricalcando in sintesi il vicino esempio mediceo di Castello⁵⁵. Portando avanti contemporaneamente il rinnovamento di palazzo Naldini del Riccio⁵⁶, Giovannozzi segue i lavori di Torre degli Agli fin dall'inizio⁵⁷. Analogamente a molti esempi forniti dalle ville dei dintorni di Firenze, tra Seicento e Settecento, dove gli elementi di innovazione si concentrano proprio negli spazi esterni, Giovannozzi fa ampliare il giardino di quasi il doppio della superficie (un incremento tutt'oggi visibile in planimetria per la presenza dell'angolo del muro di cinta sul lato di via di Novoli). Va tenuto conto che, per la concezione abitativa del periodo, il giardino non è da intendere come un semplice complemento della villa, ma ne costituisce una parte essenziale. Per questo si tratta di un intervento piuttosto consistente, e da interpretare come parte integrante di un programma più ampio, in cui la progettazione esce al di fuori dell'abitazione, organizzando le aree esterne limitrofe. Questo è visibile in due cabrei anonimi ma attribuibili all'architetto. Il primo raffigura lo stato degli immobili prima dei lavori, realizzato precedentemente all'acquisizione del podere del Trebbio, avvenuta nel 1725 (fig. 2.14). L'immagine è interessante perché, oltre a rappresentare terreni e abitazioni rurali, riproduce la villa prima degli interventi, mostrando un aspetto non molto diverso da quello dei primi del Novecento, ad esclusione di alcuni elementi, modificati proprio in questa fase. La rappresentazione del muro di recinzione permette, inoltre, di identificare il giardino e la sua estensione

55 I numerosi interventi a villa La Quiete svolti sotto la protezione dell'Elettrice Palatina sono trattati in De Benedictis, C. (1987) *Villa La quiete: il patrimonio artistico del Conservatorio delle Montalve*, Firenze: Le lettere, pp. 129-142.

56 Giovannozzi lavora a Palazzo Naldini del Riccio di via dei Servi tra il 1726 e il 1732 Bevilacqua, M. Romby, G. C. (2007) *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, Roma: De Luca editori d'arte, p. 419, n. 123.

57 Il conto spese del 1726 per «Lavori fatti al Giardino della Torre degl'Agli» si compone di lungo elenco, tra cui: «per il Accrescim(en)to ordinato dal S(igno)re Pietro Giovannozzi»; per l'esecuzione di finestre delle serre e della facciata, di capitelli, soglie e una bocca da forno; opere ai portoni e ai cancelli del giardino, alla fogna e alla vasca del cortile. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute di Niccolò Panciatichi 1724 - 1730*.

prima dell'integrazione promossa da Niccolò. Sembra trattarsi di un tipico giardino murato con serre, proveniente dalla tradizione fiorentina, ma ormai inadeguato per l'epoca, rispondente a canoni ormai superati: organizzato in quattro *parterre*, e caratterizzato da una dimensione piuttosto scarsa, considerando anche che parte della superficie era occupata dal vivaio (lo scolo del canale di alimentazione è rappresentato nel disegno). In questo cabreo Giovannozzi studia la sistemazione dei terreni davanti alla facciata della villa e tratteggia un lungo percorso rettilineo, allineato con il portone d'ingresso, che raggiunge perpendicolarmente la strada Regia Pistoiese. Sembra trattarsi di un grande viale prospettico alberato: un vero e proprio asse monumentale scenografico, in cui la villa diventa l'elemento cardine della composizione. Tale soluzione è perfettamente in linea con i canoni offerti dalla cultura del tempo ed esempi tangibili sono ancora apprezzabili a villa La Pietra in via Bolognese e villa Orsini a Castello⁵⁸. Questa prima idea progettuale sembra essere sostituita da una soluzione più grandiosa, raffigurata in un secondo cabreo (fig. 2.15-2.16). Davanti alla villa viene previsto un grande spazio semicircolare da realizzare sui terreni del podere del Trebbio (acquistati da Niccolò Panciatichi certamente in previsione della realizzazione dell'opera). Cancellando lo spazio angusto che via Polverosa assumeva in quel punto, viene ideato un grande prato delimitato da un muretto e da un nuovo percorso stradale. Sul disegno è tratteggiata, inoltre, una soluzione alternativa, costituita da un piazzale di dimensione maggiore, pari all'estensione che il complesso edilizio avrebbe assunto dopo i lavori di ampliamento. Questa è certamente più corretta dal punto di vista progettuale ma la sua esecuzione avrebbe comportato ulteriori acquisizioni di terreni. Le proposte rappresentate trovano una stretta analogia agli esempi medicei forniti dalla villa di Castello e, ancor di più, da quello di Poggio Imperiale, dove la soluzione Seicentesca ideata da Giulio Parigi fonde in un unico risultato l'elemento del viale alberato e quello del piazzale semicircolare.

Questi progetti di Giovannozzi non vengono realizzati. Il tratto di strada davanti a villa di Torre degli Agli rimane costretto, fino a metà Novecento, dentro un muro di recinzione, caratterizzato da un emiciclo necessario per la manovra delle carrozze, collocato in corrispondenza del cancello del

58 Il viale originario di villa La Pietra è ancora ben visibile per intero mentre di quello di villa Orsini, che, secondo la disposizione seicentesca, giungeva fino alla strada Sestese, attualmente ne rimane solamente un tratto. Gobbi Sica, G. (1980, p. 94).

podere del Trebbio e in asse col l'accesso al piazzale alberato della villa (l'ingresso carrabile della dimora).

Anche se le proposte di Giovannozzi non trovano corrispondenza nella realtà, i lavori di adeguamento della villa hanno inizio. L'abbondanza di materiale edilizio e manovalanza registrati durante il cantiere mostra una ristrutturazione generalizzata all'intero edificio. Il trasporto e lavorazione del materiale, da parte di muratori, manovali, scalpellini, falegnami e ferramenta impegnati nella fabbrica, mette in evidenza l'ampio ventaglio di interventi, che spazia da nuove edificazioni e adeguamenti delle strutture, fino a opere di finitura e arredo⁵⁹. Nonostante i lavori comprendano l'intera costruzione è il settore limitrofo al giardino ad essere oggetto di una forte riconfigurazione. Infatti, se da un lato la vetustà delle strutture imponeva una risistemazione generalizzata degli interni, la nuova immagine prevista per il giardino implica un adeguamento più intenso dei locali limitrofi.

Le modifiche maggiori dell'abitazione coinvolgono l'intero corpo di fabbrica orientale. Con opere murarie eseguite al piano terra e al primo, si attua la sistemazione dei vani con coperture in cannicciato⁶⁰. L'adeguamento si riflette anche sul riordino dei fronti, con la sostituzione delle vecchie aperture del primo piano con nuove finestre più grandi e incorniciate da lastre di pietra serena, riconfigurate secondo il disegno dall'ovvia attribuzione a Giovannozzi (fig. 2.17)⁶¹. Le nuove aperture, oltre

59 Sono impiegate notevoli quantità di pietrisco, rena, stucco nonché manufatti lignei e laterizi (mattoni, mezzane, pianelle, tegole ed embrici) per realizzare murature, solai e coperture. La creazione o modifica dei vari elementi costruttivi dell'intero complesso architettonico rende necessaria l'esecuzione, da parte dei vari artigiani specializzati, di nuovi manufatti lapidei, come capitelli e soglie di porte e finestre, e lignei come regoli per mandorlati, ante e infissi per le aperture, fissati alle murature con arpioni e bandelle in ferro. Il nuovo aspetto assunto dalla residenza è ottenuto anche con l'aggiunta dell'apparato decorativo commissionato agli artisti per l'esecuzione di opere pittoriche e scultoree, a cui si aggiungono le molte libbre di vernice impiegate per tinteggiare i vari elementi architettonici e di arredo (verde, gialla, rossa e bianca, come, ad esempio, il "verde di Francia" utilizzato per i mandorlati). ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

60 Il conto del 24 agosto 1726, conta varie opere di imbiancatura, tra cui una stanza, presumibilmente al primo piano, di «muro nuovo e con suo andito in stoia». La spesa è da associare a quella del 5 settembre 1725 per il pagamento di 24 lire a Bartolomeo Ferranti (stoiaio) per 145 braccia di stoia servite in una camera di villa Torre degli Agli. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

61 Tra le ricevute di Niccolò si trova disegno di una finestra attribuibile a Giovannozzi e vari conti, tra cui: uno del 12 maggio 1725, riporta «una giornata servita per finestre

a conferire facciate più omogenee, hanno una funzione specifica, collegata al cambiamento della disposizione degli interni. Il confronto tra gli inventari precedenti e successivi testimonia, infatti, lo spostamento del salotto, che si trovava a lato della torre, al piano superiore rivolto sul giardino, al posto di una camera esistente. Questa soluzione consente di sfruttare al massimo l'eccellente punto panoramico del vano, che la posizione del vecchio salotto non era in grado di fornire, rendendo i soggiorni più piacevoli durante il tempo di permanenza nella stanza: un luogo in cui è possibile ammirare dall'alto, attraverso le nuove e ampie finestre, le geometrie del nuovo giardino e tutta la campagna circostante, estesa fino alle mura della città. Una volta terminate le operazioni appena descritte i miglioramenti sembrano verificarsi anche nel piano sottostante. Nel 1727, infatti, Niccolò Panciatichi commissiona a Benedetto Fortini l'esecuzione di alcune opere pittoriche⁶², riconducibili agli affreschi della volta a vela della grande sala al piano terra in angolo tra il prato e il giardino (fig. 2.18). Al centro della composizione si colloca un riquadro con una grande figura allegorica femminile, riconducibile alla dea Flora, affiancata da un putto e fregiata da ghirlande di fiori. Sono inoltre, incorniciate quattro scene di corteggiamento sullo sfondo di giardini in stile tipicamente roccocò. Si tratta quindi di rappresentazioni in grado di rafforzare il rapporto con l'ambiente naturale esterno, visibile dalle ampie finestre della stanza. Il pittore lavora a Torre degli Agli, dove già da alcuni anni è impegnato anche il fratello Giovacchino, scultore e architetto affermato. La frequentazione del medesimo luogo dei due artisti non costituisce un episodio anomalo o sporadico, anzi sono spesso impiegati insieme nel medesimo cantiere. In questi anni lavorano in stretta sintonia nella risistemazione di villa Il Diluvio a Scandicci degli Ximenes d'Aragona⁶³ (l'illustre famiglia di provenienza castigliana e origini ebraiche, che, a breve, si imparenterà con i Panciatichi). Inoltre, anche i fratelli Fortini, come l'architetto Giovannozzi, sono impegnati nel cantiere coeve, già menzionato, di villa La Quiete,

sopra al giardino et altro lavoro», e un altro del 1726 «tre finestre sulla facciata». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

62 «A di 10 Giugno 1727. Io Benedetto Fortini ho ricevuto dall'Ill(ustriss)mo Sig(nor) e Niccolò Panciatichi ducati Venticinque per pago e Saldo delle pitture fatte alla Sua Villa della torre». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

63 Le opere di Giovacchino e la collaborazione con il fratello sono trattate in Bellesi, S. Visonà, M. (2008) *Giovacchino Fortini. Scultura, architettura, decorazione e committenza a Firenze al tempo degli ultimi Medici*: Polistampa.

inseriti nella cerchia di artisti di Anna Maria Luisa de' Medici⁶⁴.

Dal 1728 le sistemazioni degli interni diminuiscono e le operazioni di “ripulitura di pitture”, verniciatura di porte, finestre, cancelli e vasi per piante, segnano la conclusione dei lavori⁶⁵. L'anno successivo la residenza sembra essere ultimata, nei vani interni sono affissi i quadri alle pareti⁶⁶ e ricollocati gli arredi, arricchiti di pezzi provenienti dall'eredità paterna di Caterina Guicciardini. Un cospicuo numero di oggetti d'arte, appositamente catalogato in un registro contabile del 1730 (documento 2 in appendice), infatti, viene smistato tra le ville di Torre degli Agli e La Loggia e annotato nei rispettivi inventari successivi⁶⁷.

Se i lavori alla residenza vera e propria hanno fine, prosegue la risistemazione delle aree esterne che nel frattempo stava andando avanti. Dal 1725 intense azioni edificatorie sono registrate attorno al giardino murato, ampliato verso oriente e integrato di una nuova porzione delle serre, della casa del giardiniere⁶⁸, di alcuni annessi e di nuovo muro di cinta. Con l'edificazione di un nuovo corpo di fabbrica dotato di cinque finestrini di 2,5 x 4,5 braccia⁶⁹, la serra raddoppia la propria superficie e si dota di un ampio portone di ingresso, collocato in posizione centrale, tra la vecchia e la nuova struttura (successivamente occluso). Nell'autunno del 1726 la nuova serra sembra terminata⁷⁰. Continuano, invece, i lavori all'adiacente abitazione del giardiniere, in costruzione dalla cantina fino alla

64 De Benedictis C. (1987, pp. 135-142).

65 Tali operazioni emergono dal conto spese del 21 agosto 1728. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

66 Il conto del 17 maggio 1729 testimonia «quadri attaccati alla torre». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

67 Gli interni delle ville di Torre degli Agli e La Loggia sono incrementati dall'eredità Guicciardini pervenuta da Caterina. Molti pezzi sono distribuiti tra le due dimore, come si evince dagli inventari compilati nei primi anni dal nono decennio del secolo: «Inventario della Mobilia esistente nella Villa della Torre» e «Inventario della Mobilia esistente nella Villa della Loggia». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 21, ins. 8, 1781-1783, cc. 32-48.

68 Dalla metà di luglio del 1725 sono registrate le «Spese per la Nuova fabbrica alla casa del giardiniere e ricrescimento al nuovo stanzone dei vasi». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 589, *Giornale, 1724-1734*, c. 52.

69 Conto delle spese del 1726. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

70 Nel 1726 lo ‘stanzone de vasi’ è già dotato di infissi e di copertura. L'ultimo conto, del 24 novembre 1726, testimonia la collocazione delle docce, dal tetto fino al terreno. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

copertura. Si compone di vari ambienti comunicanti con la serra e con una lunga corte di pertinenza, tra cui: una cucina al piano terra, dotata di forno e acquaio, e camere con una terrazza al superiore⁷¹. Contemporaneamente si verifica la riconfigurazione del portone d'ingresso e l'adeguamento del muro di cinta sulla strada di Polverosa, che viene corredato sulla sommità da un cornicione continuo in sostituzione ai merli preesistenti (fig. 2.19)⁷². Parallelamente andava delineandosi l'impianto idrico con la creazione e il restauro dei condotti di alimentazione e degli elementi scultorei annessi. È sottoposta a interventi la peschiera del giardino, fino a questa fase ornata da un putto in pietra zampillante, e la fontana del cortile, predisposta al funzionamento dopo la collocazione di una pila lapidea al centro⁷³. I lavori alle condutture dell'acqua evidenziano la complessità del sistema idrico e gli elementi di decoro, esistenti, anche prima gli interventi, sia nel cortile che nel giardino. Si tratta di spazi ornati da putti e caratterizzati da gradevoli suoni di caduta d'acqua:

per avere fatto smerigliare due chiave una che da' l'acqua alla Tazza
del cortile e una che dà l'acqua alli Zanpilli (...) per avere assetto n°
12 zanpilli del Cancelllo del Giardino (...) 392 B(raccia) di canna
Nuova di piombo servite per condurre la acqua alle pile di pietra
(...) per avere assetto i Puttini del cortile e messovi B(raccia) 14 ½
di Cannina di Piombo (...) e più per avere assetto li Zanpilli de'
sud(dett)i Puttini e risaldati in vari Luoghi⁷⁴.

Nel 1728, con la dotazione della fornitura idrica alla limonaia, terminano i lavori per l'adduzione e scarico delle acque⁷⁵, e inizia la sistemazione del

71 L'aspetto e vani dell'edificio emerge dalle descrizioni dei vari conti di spesa a carico di Niccolò.

72 Il portone ha subito in seguito alcuni rimaneggiamenti.

73 Tra le ricevute sono testimoniati lavori allo "zampillo del Vivaio". Il «26 Aprile 1725 (...) messo B(raccia) 48 di Canna Nuova di piombo messa al puttino che mette l'acqua al vivaio». In un conto spese del 1726 compare l'esecuzione di «una Pila fatta in Firenze sopra La vasca». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

74 Conto di spese di opere effettuate tra il 24 novembre 1726 e il 25 maggio 1727. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

75 Nel conto del 1 luglio 1728 è annota la quantità di "canna nuova" in piombo necessaria per portare l'acqua del trogolo dello stanzone. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

verde, ottenuta con l'impiego di piante, ghiaia, pertiche, pali e colonne. Ai molti materiali che spesso giungono dalla residenza vicina di Macia, si sommano gli elementi di arredo appositamente eseguiti, come due panche di pietra⁷⁶. Per la nuova organizzazione degli spazi esterni vengono adattati al luogo gli elementi lessicali provenienti dalla tradizione di derivazione medicea, costituiti da piante sempreverdi, da fiore e da frutto, sistamate in vaso o disposte in siepi, “boschetti” e su spalliere, secondo una consueta suddivisione del verde in settori distinti. Tra questi c’è il prato, che, come generalmente noto, identifica l’area coperta da manto erboso dedicata a feste o riunioni numerose. In questo caso, esteso davanti al fronte nord della villa e delimitato da una lunga siepe, assume una forma allungata e costituisce l’elemento di unione, con funzione distributiva, agli altri settori del giardino. Doveva essere anche un piacevole punto panoramico, apprezzabile principalmente dall’andito affrescato di accesso, davanti al quale si apriva un lungo vialetto rettilineo, forse con pergolato, rivolto verso l’area collinare di Castello, tra ordinate file di alberi da frutto e seminativi che si estendevano al di là della siepe. L’allineamento con l’ingresso della villa segna senza dubbio l’importanza della composizione di quest’area, in grado di unire in sé utilità e delizia, secondo l’uso consueto. Va tenuto conto che i giardini del periodo, oltre che al piacere, dovevano assicurare una costante fonte di cibo, per questo le produzioni di frutti e ortaggi, coltivate in aree ben precise, si accompagnavano alle fonti di approvvigionamento animali dei boschetti specializzati nell’uccellagione e dei vivai per l’allevamento di pesci. La realizzazione di una nuova ragnaia a Villa Torre degli Agli viene documentata nei registri contabili dal 1730 al 1736, che ne descrivono la collocazione e la composizione. Accessibile dal prato e organizzata da viottole inghiaiate parallele a un canale, si compone di lecci e ginepri trasportati dalle ragnate delle ville di Castello e La Loggia⁷⁷, e più a nord, si correddà di un ponticello balastrato, per consentire l’attraversamento del corso d’acqua da una strada poderale⁷⁸. La ragnaia è una parte fondamentale

76 Tra le varie voci del conto delle spese del 23 luglio 1727 sono annotati: «due pezzi di Panchina bigi, lunghi tre braccia e cinque sesti, larghi tre quarti, e sono scorniciati con le rivolte», che si appoggiano a quattro piedi alti un braccio (cinque sesti fuori e un sesto il terreno). ASFI, *Panciatichi Ximenes d’Aragona*, 115, *Ricevute, 1724 – 1730*.

77 Le piante vengono collocate nel terreno di piccole dimensioni, per questo nel 1732 si rende necessario il taglio dell’erba che le superava in altezza. ASFI, *Panciatichi Ximenes d’Aragona*, 592, *giornale*, 1734-1739, c. 15.

78 Nel 1733 si verifica il pagamento del muratore per «fare una Spalletta al Ponte della

e integrante dei giardini, che risponde alle esigenze di funzionalità e diletto; dove la concezione prospettica e tecnica d’uccellagione modellano una fisionomia ben precisa. In base all’esigenza di ordine pratico i vialetti interni dovevano essere necessariamente rettilinei e alternati da una folta vegetazione sempreverde, potata in figure geometricamente regolari per poter tendere al momento opportuno le ragnate (lunghe reti per la cattura degli uccelli) senza farle impigliare tra le fronde⁷⁹. La rigogliosa vegetazione offriva, inoltre, la possibilità ai padroni di casa e agli eventuali ospiti di poter sostare all’ombra dei vialetti come riparo alla calura dei mesi estivi. A Torre degli Agli, il fabbricato della serra vincola la disposizione della nuova ragnaia, che, seguendo la direzione del canale, assume una impostazione assiale e prospettica con il centro del vecchio giardino. Anche se non è da escludere che la nuova ragnaia sia stata collocata in corrispondenza della vecchia, in questa fase si aggiorna di nuovi canoni. Come rappresentato nella pianta realizzata pochi anni dopo, presso il prato si trasforma in un teatro di verzura (vedi la fig. 2.20), composto di un emiciclo con dieci colonne a base quadrata, plausibilmente raccordate in altezza da archi. In pratica diventa un’architettura vegetale rivolta di fronte al cancello del giardino; un’opera perfettamente in linea con l’ambito temporale in cui si colloca, considerando che tali elementi ludici sono particolarmente in voga nel XVIII secolo tra le classi agiate, utilizzati per le rappresentazioni teatrali durante la bella stagione.

Davanti al fronte orientale della dimora si estende lo spazio separato e intimo del nuovo giardino di piacere già menzionato, protetto da mura e dal cancello rivolto sul prato. È organizzato in *parterres* definiti da vialetti inghiaiati e si compone di una vegetazione variegata, sistemata secondo un ordine definito. Sono documentate piante di limoni disposte in vasi, regolarmente estratte dalla serra e collocate su basi in pietra in vista della bella stagione, certamente distribuite lungo i vialetti. Tra le molteplici varietà vegetali del giardino un ruolo centrale lo giocano proprio gli agrumi, unitamente ai mugherini, cioè la rara varietà di gelsomini di particolare pregio, di cui non doveva mancare il noto “Granduca di

Viottola della ragnaia». ASFI, *Panciatichi Ximenes d’Aragona*, 599, *Saldi*, 1730-1740, ins. 4, c. 33.

79 Gli uccelli venivano attratti dal folto degli alberi di leccio, e dalla fonte di cibo costituita dalle bacche dei ginepri. Il canale era generalmente poco frequente nelle ragnaie, ma la costante risorsa idrica che era in grado di offrire, favoriva la nidificazione degli animali.

Toscana”, particolarmente caro a Cosimo III de Medici. Le due specie sono raggruppate nel “boschetto di cedrati” e nel “boschetto di mugherini”, indubbiamente all’interno dei *parterres*, ma anche sistemate su spalliere, e quindi distribuite lungo i muri perimetrali, circondando per intero il giardino. Alla composizione di piante da fiore dalle analoghe tonalità cromatiche e capaci di diffondere un intenso profumo si aggiungono anche numerosi narcisi⁸⁰ e si completa all’esterno del giardino, con piante di ginestra sistemate attorno alla villa per poter essere in fiore in occasione del passaggio, dalla strada, di una processione⁸¹.

Pietro Giovannozzi, segue il cantiere di Villa Torre degli Agli, unitamente a quello della Loggia fino al 1734⁸², quando viene sostituito per alcuni mesi dal nipote Innocenzo⁸³. Dall’anno successivo subentra Bernardino Ciurini⁸⁴, impegnato per molto tempo con i Panciatichi, anche per lavori condotti a Villa La Loggia e al palazzo di via Larga. A Torre degli Agli giunge durante la fase di completamento del giardino e per lo stato già molto avanzato del cantiere l’intervento dell’architetto è circoscritto alla nuova peschiera⁸⁵. Alla manodopera impiegata si aggiunge la partecipazione dello

80 Nel 1729 è annotato l’acquisto di 300 bulbi di narcisi da inserire nel giardino di Torre degli Agli. ASFI, *Panciatichi Ximenes d’Aragona*, 589, *Giornale*, 1724-1734, c. 121.

81 Nel 1732 sono annotate spese di fiori di ginestra da collocare attorno alla villa, per poter fiorire durante la processione del “Venerabile” (anche se non è specificato se si tratta di Torre degli Agli o La Loggia). ASFI, *Panciatichi Ximenes d’Aragona*, 599, *Saldi*, 1730-1740, ins. 2, c. 29.

82 I pagamenti «al Sig. Pietro Giovannozzi Architetto per recogniz(ion)e di disegni, piante e altro per le d(ett)e Fabbriche» si verificano fino all’ 8 agosto 1734. ASFI, *Panciatichi Ximenes d’Aragona*, 77, *Entrata Uscita e Quad:no di Cassa 2.do*, 1734-1739, c. 70.

83 L’architetto Innocenzo Giovannozzi è conosciuto soprattutto per la costruzione della Biblioteca Marucelliana di cui è il direttore dei lavori dal 1747 al 1750. De Logu G., L’architettura italiana del Seicento e del Settecento, p. 98; Zani D.P, Enciclopedia metodica critico-ragionata, pp.78-79.

84 Bernardino Ciurini è stato autore a Firenze di numerosi edifici religiosi, palazzi urbani e ville. Bevilacqua M. Romby G. C. (2007, pp. 626-627).

85 Per tutto il 1735 sono registrati i pagamenti di materiali e opere per la realizzazione della peschiera (in sostituzione della precedente già sottoposta a interventi alle condutture nel 1726): il conto del 11 Luglio 1735 riporta il pagamento «al Sig. Bernardino Ciurini Architetto per recognizione di disegni e dell’assistenza a d(ett)e fabbriche»; altro compenso nello stesso anno «al Sig. Ciurini Ing(egner)e per un modello della vasca»; poi «a Filippo Orlandini e Tommaso della Bella Scalpellini a conto de’ pietrami

scultore Girolamo Ticciati, il quale sostituisce Giovacchino Fortini (morto proprio in questo periodo), e da forma a una fontana lapidea, certamente da collocare al centro della vasca⁸⁶. Con l'introduzione di numerosi pesci, nella primavera del 1737, l'opera è terminata e perfettamente funzionante⁸⁷. Non è secondario l'effetto scenico che doveva essere in grado di generare, considerando le dimensioni, i rivestimenti lapidei e soprattutto l'opera scultorea di ornamento, il cui getto d'acqua si trovava ad essere al centro del giardino e in asse col corridoio affrescato di accesso.. Non è secondario l'effetto scenico che doveva essere in grado di generare, considerando le dimensioni, i rivestimenti lapidei e soprattutto l'opera scultorea di ornamento, il cui getto d'acqua si trovava ad essere al centro del giardino e in asse col corridoio affrescato di accesso.

Con la fine della sistemazione del giardino la fase intensa dei lavori a Torre degli Agli si conclude. Tra il 1736 e il 1738, hanno luogo esclusivamente gli ultimi ritocchi, circoscritti, in particolare, al cortile. Quest'ultimo viene impreziosito da tre urne di terracotta realizzate da Lorenzo Vantini, due putti in pietra sono commissionati nuovamente al Ticciati, e «a Gaspero Bastianelli Pittore per aver rifiorito il Cancello della Villa della Torre»⁸⁸.

per la vasca nuova da farsi alla torre»; vari conti di Carlo Calvetti per gli interventi ai condotti idraulici di piombo; «a Giuseppe Fisti Fat(t)o re per suo rimborso dello speso in opere, puzzolana, rena e altro occorso dal p(ri)mo Aprile a tutto Mag(gi)o pross(imi) Passati nella fabbrica della vasca fatta nel Giar(din)o della Torre»; a «Filippo Billi Murat(or)e per n° 103 opere di murat(ur)e e n° 75 di ma.li, e altre di d(ett) o Billi ascendent L 40 impiegate ad accomodare La Vasca del Giardino della Torre». ASFI, Panciatichi Ximenes d'Aragona, 77, Entrata Uscita e Quad:no di Cassa 2.do, 1734 – 1739, cc. 70, 87.

86 Il 6 novembre del 1736 è annotato il conto spese a «Girolamo Ticciati Scultore per la fonte di pietra per la Sudd(etta) Vasca». ASFI, Panciatichi Ximenes d'Aragona, 77, Entrata Uscita e Quad:no di Cassa 2.do, 1734 – 1739, c. 87

87 La prima reintroduzione dei pesci si verifica il 12 giugno 1737. La fauna ittica della vasca è aggiunta costantemente negli anni successivi. ASFI, Panciatichi Ximenes d'Aragona, 599, Saldi, 1730-1740, ins. 7, c. 30.

88 I conti spesa documentano i pagamenti ai vari artisti: il 29 maggio del 1736 a «Lorenzo Vantini per val(utazione) di tre urne di terra cotta piantate nel Cortile della Torre degli Agli»; il 12 dicembre 1736 ad «Ang(el)o Ristorini Dorat(or)e per aver tinto di rosso un Cancello alla Villa della Torre»; il 15 aprile 1738 a «Girolamo Ticciati Scultore per Val(utazione) di due Puttini di Pietra dal med(esim)o fatti per la Villa della Torre» e il 9 giugno del 1738 «a Gaspero Bastianelli Pittore per aver rifiorito il Cancello della Villa della Torre». ASFI, Panciatichi Ximenes d'Aragona, 77, Entrata Uscita e Quad:no di Cassa 2.do, 1734 – 1739, cc. 70, 87, 96.

Anton Francesco Gori testimonia, inoltre, l'esecuzione di altre decorazioni scultoree commissionate in questo periodo da Niccolò a Lorenzo Maria Weber:

fece pel S(igno)re Niccolò Panciatichi, il modello di due Putti d'un braccio e ½ di terra cotta che uno dalla bocca d'un Pesce, l'altro d'una Testuggine gettano acqua, e di poi gli scolpì in pietra: e furon posti nel Cortile della sua Villa d(ett)a La Torre degli Agli⁸⁹.

A conclusione di questi interventi l'architetto Bernardino Ciurini effettua un sopralluogo per constatare la fine dei lavori⁹⁰.

Negli anni successivi si verificano piccole opere (la più grande delle quali riguarda lo spianamento del piazzale corredata di castagni, davanti al fronte ovest della villa)⁹¹, dirette da Ciurini che continua a lavorare per i Panciatichi anche in seguito alla morte di Niccolò di Jacopo, avvenuta nel 1740; tenendo conto che questi anni consistenti lavori interessano villa La Loggia, la casa di Figline e la “nuova fabbrica” della villa di Pianfrancese.

Per la morte prematura del primogenito di Niccolò di Jacopo la proprietà di Torre degli Agli passa interamente al figlio minore, Bandino, che dopo solo tre anni di matrimonio, tra il febbraio e il marzo del 1744, è travolto dal lutto per la morte della moglie Giulia Corsi e della figlia Caterina. Sembrano legate al triste evento le immagini sacre dipinte, e restaurate, dopo pochi mesi, in diversi tabernacoli dal pittore Niccolò Nannetti⁹². Non è possibile sapere dove fossero collocate, se all'interno o all'esterno della villa, ma va tenuto conto le strade limitrofe in passato contavano diversi tabernacoli, oltre a quello del Veneziano, rappresentati nei cabrei settecenteschi e nella cartografia dei due secoli successivi. L'interesse di Bandino per tali raffigurazioni è da collegare alla grande devozione che caratterizza la sua personalità, che lo porta, dieci anni più tardi, anche a convertire la stanza al piano terra della torre in un oratorio pubblico

89 Biblioteca Marucelliana di Firenze, manoscritto, 1753, A 213. Gori, A.F. (1753) *Adversaria, sive Apparatus pro Historia Gligraphica anno MDCCLIII*, c. 183.

90 Lettera del 31 luglio 1738. ASFI, *Panciatichi*, 144, *Lettere*, 1733-1740.

91 Nel 1739 si verificano anche interventi dello scalpellino per frontone di pietra per il camino della sala della villa, e un nuovo forno (terminato nel 1741).

92 Il 27 Luglio viene pagato «Niccolò Nannetti Pittore per aver dipinto tre tabernacoli alla Villa della Torre, e restaurato due Piccoli». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 78, *Quad:no di Cassa*, 1739 – 1750, c. 90.

dedicato a Santa Caterina de' Ricci. Il vano interno della villa viene aperto sulla strada di Polverosa⁹³ e predisposto allo svolgimento regolare delle funzioni religiose, dopo essere stato decorato con stucchi, fornito di arredi sacri⁹⁴ e collegato alla campana posta nella torre⁹⁵.

Nei venti anni in cui dispone del patrimonio di famiglia, Bandino promuove svariati lavori che esulano dall'ambito religioso a cui era fortemente legato, indirizzati verso il miglioramento delle abitazioni rurali e della residenza cittadina. Le azioni combinate tra le ville di Torre degli Agli e de La Loggia, mostrano la volontà di rendere più gradevoli gli ambienti, spesso dotandoli semplicemente di nuovi ornamenti vegetali, quali siepi e vasi da fiore (ad esempio dodici gelsomini collocati per adornare uno dei cortili), ed apparati funzionali, come alcuni lampioni in ferro nel giardino della Torre degli Agli, utilizzati per l'illuminazione notturna⁹⁶. Il passaggio dalle due ville di altrettanti cortei funebri, organizzati in occasione della morte di Bandino, sembra segnalare il legame del personaggio con questi due luoghi. È il maggio del 1761 e l'organizzazione delle due processioni viene annotata nella corrispondenza di Niccolò, figlio unico ed erede, nel momento in cui si trova a dover gestire l'evento luttooso. Un'altra lettera, testimonia, inoltre, l'esistenza di lavori a Villa Torre degli Agli promossi da Bandino e interrotti evidentemente a causa della malattia degenerativa che lo aveva colpito negli ultimi cinque anni di vita. Le opere sono successivamente portate avanti da Niccolò, che si avvale del contributo di Giulio Mannaioni: un architetto ben inserito del panorama artistico

93 Licenza del 7 settembre 1755: «Facoltà concessa dal Sig(nore) Prior Mercatelli di poter far pubblica La Cap(pell)a alla Torre degli Agli. Io infrascritto Priore di S(an)ta Maria a Nuovoli accordo alla Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Bandino Panciatichi tutta quella permissione a consenso che si ricerca per parte del (?) di poter fabbricare un oratorio pubblico nella sua Villa della Torre degli Agli posta nel territorio della mia Cura. In fede di che ho sottoscritto la presente di mia propria mano». *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 15, ins. 44.

94 La cappella viene decorata di stucchi e dotata di suppellettili necessari allo svolgimento delle funzioni religiose, descritti negli inventari del 1780 e 1820.

95 Il Carocci testimonia che la campana collegata alla chiesa era datata 1754. G. Carocci, *I dintorni di Firenze*, p. 338.

96 In questa fase si verificano opere di miglioramento, come la dotazione sia di un nuovo camino nella residenza, che di lampioni nel giardino. Questi lavori sono affiancati da quelli di manutenzione ordinaria, ad esempio per le coperture della serra, che già necessitavano di nuove travi di sostegno. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 601, *Saldi*, 1750-1760, ins. 3, c. 34; ins. 4, c. 31; ins. 5, c. 29-30.

fiorentino, all'epoca impegnato con i Panciatichi anche al palazzo di via Larga⁹⁷. La lettera inviata da Niccolò, che si trovava in quel momento alla villa di Aliano, all'amministratore di casa Panciatichi testimonia il sopralluogo effettuato dall'architetto a Torre degli Agli pochi giorni prima⁹⁸. Anche se non entra nel merito di quali opere siano da eseguire, menziona esplicitamente dei lavori a una scala, il cui disegno era già stato approvato da Bandino. Potrebbe trattarsi della scala a due rampe realizzata tra il cortile e il giardino, la cui esecuzione ha implicato, al piano terra, lo spostamento del salotto al posto dello studio limitrofo.

L'anno seguente il matrimonio con Vittoria Ximenes di Aragona, celebrato nel giugno del 1762, Niccolò avvia ulteriori lavori. I libri contabili testimoniano, infatti, la costruzione di una “nuova stanza dei fiori”, ultimata già nel 1764, e la risistemazione del resedio, collocato a ovest della villa⁹⁹. La nuova porzione della serra, allineata a quella esistente e dotata di cinque finestre della medesima misura, è rappresentata con campitura rossa nella pianta che raffigura l'intera villa. Proprio la riproduzione della nuova costruzione permette di datare questo disegno anonimo e di attribuirlo a Mannaioni (fig. 2.20,2.21). Con questa integrazione le serre raggiungono una dimensione notevole in rapporto all'abitazione, a dimostrazione

97 Impegnato con i Panciatichi nel palazzo di via Larga, Giulio Mannaioni è anche l'autore di una serie interventi di non secondaria importanza diffusi in tutta Firenze, tra cui: la ristrutturazione dei teatri della Pergola (1755), del Cocomero (1766-1767) e della Pallacorda (1768) e la ricostruzione della chiesa di Santa Maria del Carmine (per l'incendio del 1771), l'edificazione della nuova sagrestia della chiesa di Santa Maria Maddalena dei Pazzi e l'adeguamento della chiesa di San Basilio. Floridia, A. (1993 pp. 137-150); Roselli, P. (1978) *I teatri di Firenze*, Firenze: Bonechi, pp. 167, 247, 188-191; Borroni Salvadori, F. (1979) “Memorialisti e diaristi a Firenze nel periodo leopoldino, 1765 - 1790” *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, 3, pp. 1189-1290.

98 Lettera scritta da Niccolò Panciatichi dalla residenza di Aliano il 17 maggio 1761 e indirizzata a Giovan Battista: «Sento dalla sua dei 16 stante la gita da Lei fatta col Sig(no)re Giulio alla Torre, ed ho piacere che quel lavoro vada avanti, e se è meglio il lasciare indietro la scala per ultimare gli altri lavori di maggior importanza è bene il sospenderla, ma si ciò non fosse, avrei caro che si facesse quanto si fermò, supponendo, che fatto il Disegno, ed approvato da mio Padre, non vi sieno ora difficoltà che portino variazione notabile per la d(ett)a scala». ASFI, *Panciatichi*, 146, *Lettere*, 1757-1765.

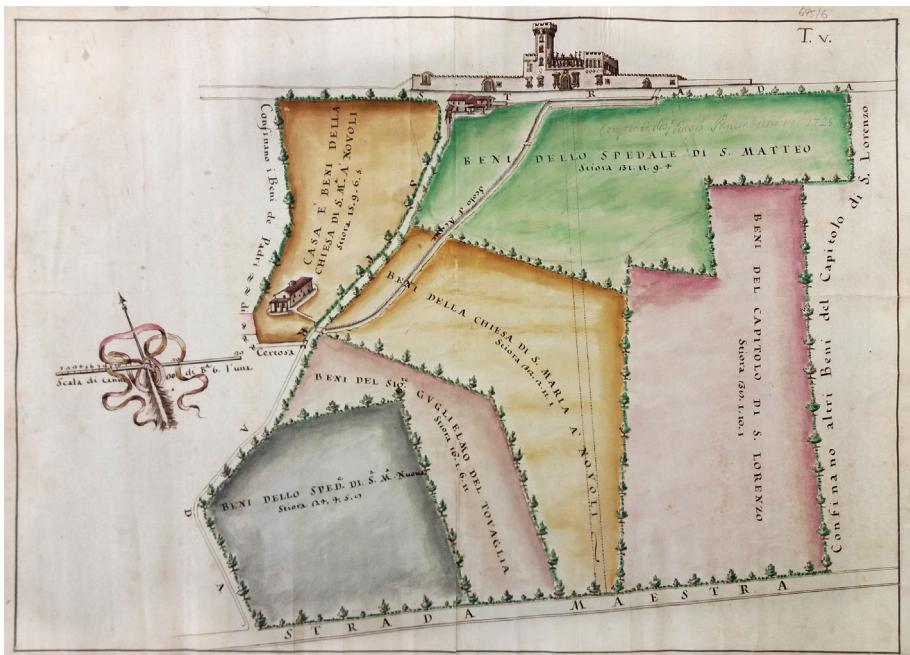
99 Nel 1763 si verificano vari lavori alla nuova stalla e alla «nuova stanza per i vasi da fiori». L'anno successivo per «ultimare lo stanzone de i fiori» vengono impiegati: vernice per imposte, serramenti, colla, gesso e altro materiale. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 602, *Saldi*, 1760-1770, ins. 3, cc. 28,32; ins. 4, c. 28.

dell'intensa attività di giardinaggio praticata. Viene sistemato anche il resedio, occupato dalle scuderie, una corte e alcuni locali destinati alla lavorazione dei prodotti agricoli. Va tenuto conto che a Torre degli Agli i Panciatichi, nel secolo precedente, avevano creato una fattoria, vale a dire un'unica organizzazione amministrativa di poderi, edifici e terreni dipendenti dalla villa, dotata dell'alloggio della famiglia del fattore e dei locali di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. Questi ultimi ambienti, evidentemente, in questa fase, necessitavano di un adeguamento. Una seconda pianta anche essa non autograffata ma eseguita con ogni probabilità da Mannaioni, testimonia l'intenzione di Niccolò di procedere con ulteriori modifiche del resedio. L'immagine raffigura il progetto di modifica del settore occidentale dell'edificio, che avrebbe consentito di ingrandire la tinaia e di ricollocare la cantina (trasferita dal livello interrato della villa), concentrando nello stesso fabbricato tutti i locali necessari per la produzione di vino. Il progetto, mai eseguito, testimonia la cospicua quantità vinicola che era in grado di generare questo luogo e la volontà del proprietario di razionalizzare il processo produttivo in una struttura dal disegno più lineare (fig. 2.22).

Il progetto anticipa di qualche anno una riorganizzazione generale dell'intera fattoria, volta al miglioramento dei poderi dipendenti e al conseguente aumento della produzione agricola, attuata negli ultimi trent'anni del Settecento da Niccolò e portata avanti fino al secolo successivo dal figlio Bandino. L'alto profilo personale di Niccolò ha permesso l'avvio di questo processo virtuoso, come di altre migliorie del proprio patrimonio immobiliare. Luigi Passerini nella storia della famiglia Panciatichi delinea, infatti, un uomo colto e generoso, amante dell'arte, dotato di talento per la pittura e di una profonda conoscenza rivolta anche nell'ambito della botanica che lo porta a ricoprire il ruolo di direttore e socio onorario dell'Accademia dei Georgofili. Se da un lato tali doti si traducono nella riorganizzazione della fattoria, in miglioramenti alle ville di Torre degli Agli e de La Loggia, altri lati oscuri della sua personalità lo porteranno a dilapidare ingenti somme di denaro e alla conseguente interdizione dalla gestione del patrimonio familiare, emanata dal Granduca, nel 1787, su richiesta della moglie e dei figli. Passerini, tratteggia, infatti, anche un uomo «insofferente di gioco, torbido e irrequieto, amante della buona vita, del giuoco, del lusso, e dei cavalli»¹⁰⁰, la cui condotta aveva causato alla

100 Passerini L. (1858, p. 233).

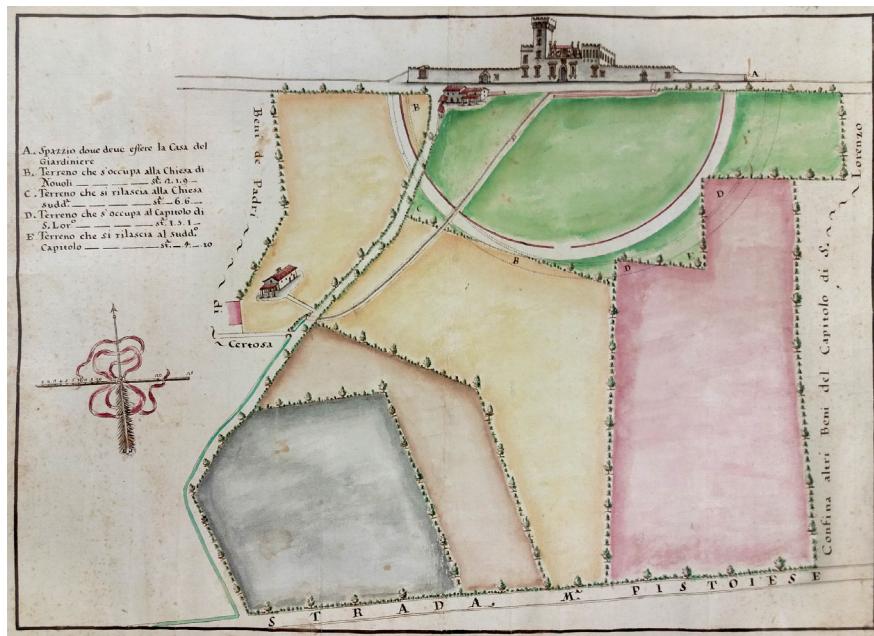
famiglia un pessima situazione economica, che sarà risanata dagli eredi con la vendita di tutti i possedimenti a La Loggia, ponendo fine al rapporto decennale tra le due ville campestri fiorentine¹⁰¹.



2.14 - Il cabreo di Villa Torre degli Agli e degli antistanti appezzamenti di terra, eseguito prima degli interventi di ristrutturazione, Pietro Giovannozzi (attr.).

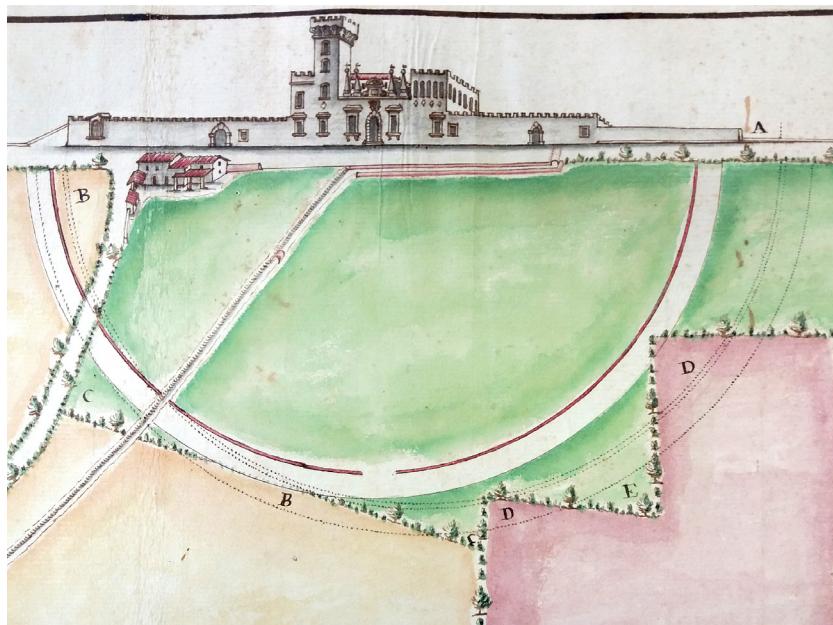
ASFI, Panciatichi Ximenes d'Aragona, 695, c. 6

101 Per ripianare i debiti, gli eredi di Niccolò sono costretti a vendere la Loggia dei Pazzi. Fin dall'inizio le azioni combinate con Villa di Torre degli Agli sono registrate nella contabilità di famiglia, in particolare, lo scambio di materiali e manodopera per la sistemazione dei giardini. Va considerato anche che La Loggia era stata la residenza campestre favorita da Niccolò, il quale, l'aveva arricchita di un giardino esotico conosciuto in tutta Europa.

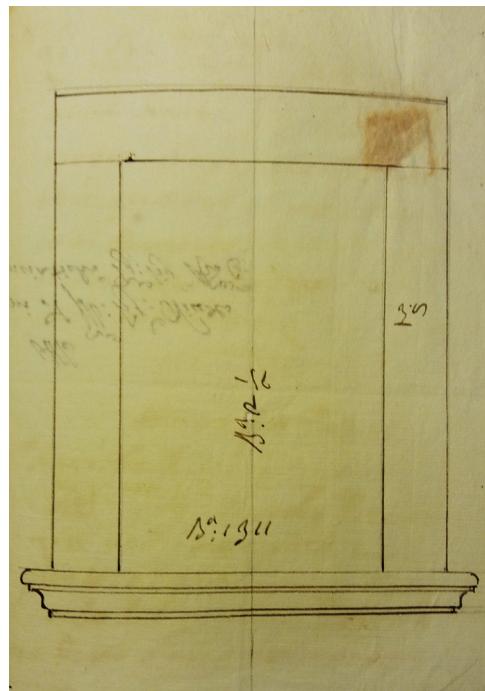


2.15 - Il cabreo del progetto del prato e del nuovo percorso stradale da realizzare davanti alla facciata della villa, Pietro Giovannozzi (attr.).

ASF, Panciatichi Ximenes d'Aragona, 695, c. 7



2.16 - Particolare del cabreo.



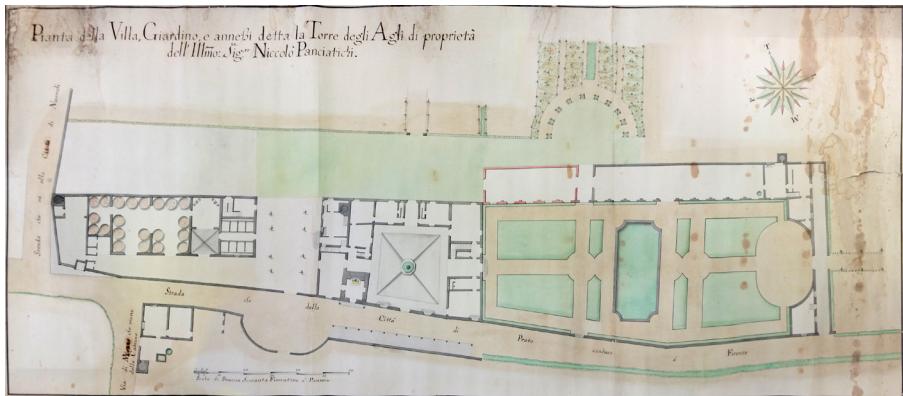
2.17 - Disegno di una finestra del primo piano, Pietro Giovannozzi (attr.)



2.18 - Particolari della volta affrescata della grande sala del piano terra



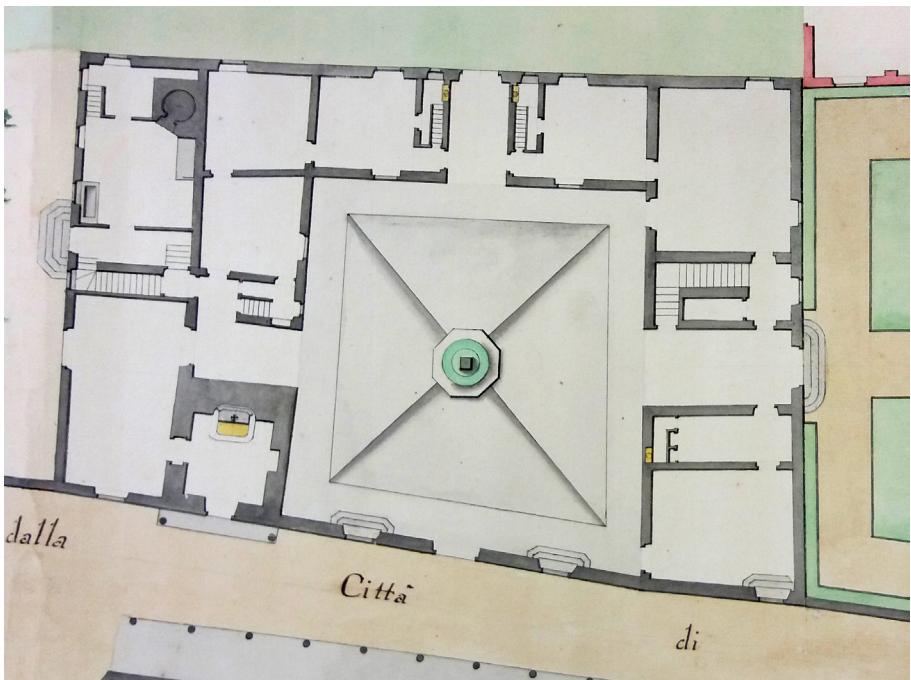
2.19 - Il portone del giardino



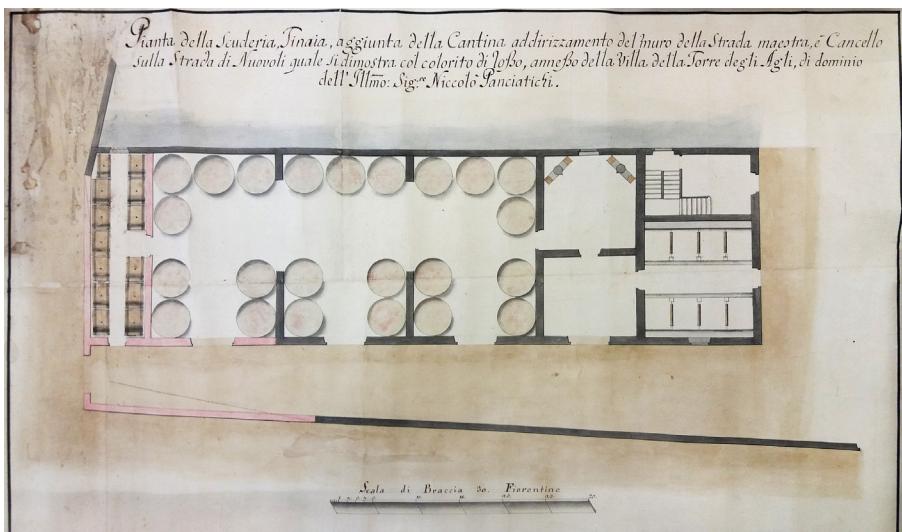
2.20 - La pianta del piano terra del complesso edilizio (la villa, il giardino, le serre, la casa del giardiniere, il resede, vari annessi e la casa colonica del podere del Trebbio).

La campitura in rosso segnala la costruzione della nuova serra, Giulio Mannaioni (attr.).

ASFJ, Panciatichi Ximenes d'Aragona, 717



2.21 - Particolare della pianta del piano terra della villa



2.22 - La pianta del resede, composto di stalle, corte e tinaia. La campitura rossa segnala l'intervento per la creazione della cantina, Giulio Mannaioni (attr.). ASFI, Panciatichi Ximenes d'Aragona, 717

L'Ottocento e la vendita

A Torre degli Agli non sono registrati cambiamenti significativi nei primi anni del XIX secolo. Gli unici eventi di un certo peso sono correlati ai passaggi ereditari tra i vari membri dei Panciatichi¹⁰². In questo periodo per la morte di Niccolò, nel 1811, e, a soli dieci anni di distanza, del figlio Bandino, tutti gli immobili di famiglia vengono accuratamente inventariati. Ne risulta un ampio materiale documentale che dà conto della qualità e della consistenza della situazione patrimoniale della fattoria raggiunta in questo periodo, ovvero prima che i beni di famiglia siano ereditati da Ferdinando Panciatichi Ximenes di Aragona¹⁰³, figlio del secondogenito di Niccolò (documenti 3, 4, 5 in appendice).

Il nuovo marchese è dotato di una personalità poliedrica, la cui competenza nel campo dell'arte, dell'architettura e della botanica, lo favorisce a tessere relazioni e a ricoprire alte cariche presso le più illustri organizzazioni fiorentine, come l'Istituto dei Georgofili, la Società di Orticoltura e l'Orto botanico dei Semplici. Riguardo al patrimonio di famiglia, sotto il suo controllo per quasi l'intero secolo, Ferdinando promuove consistenti cambiamenti e migliorie. Non fa eccezione Villa Torre degli Agli, oggetto di due ristrutturazioni, testimoniate dalla lapide collocata, dopo il secondo intervento, sopra all'ingresso del cortile¹⁰⁴. La prima risale al 1827 quando Ferdinando ha solamente quattordici anni

102 Per quanto riguarda la villa si verifica esclusivamente la richiesta avanzata dall'ingegnere Antonio Benini pochi giorni dopo la morte di Niccolò Panciatichi, il 12 settembre 1811: «per poter fare un Padiglione davanti al suo Cancello nella Via che da S. Jacopino conduce a Peretola per agevolare la montatura delle Vetture (...) per eseguire il detto Padiglione senza pregiudizio del Pubblico, bisognerebbe fare un alzamento delle spallette lungo le Fosse adiacenti (...) potrebbe essere accordata l'apposizione di due scalini nella superficie della med(esima) di pianta 30 centimetri, lunghi quanto la luce del cancello». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 41, ins. 19.

103 Dal 1816 la famiglia acquisisce il doppio cognome: Panciatichi Ximenes.

104 «VILLAM HANC / IUXTA ANTIQUAM ALLIORUM TURRIM / A LAURENTIO ET JOHANNE PANCIATICHI NICOLAI / AEDIFICATAM ORNATAMQUE ANNO DOMINI MDCV / A BARTOLOMEO AUCTAM / ATQUE OMNIUM RERUM PRAESTANTIA DECORATEM / FERDINANDUS / LEOPOLDI FILIUS AC BANDINI PANCIATICHI NEPOS / HERES EX ASSE / RENOVATAM AERE SUO PUPILLARI / LAETUS ADSPEXIT ANNO MDCCCXXVII / AC ITERUM INIURIA TEMPORIS SQUALENTEM / PRISTINUM RESTITUIT VOLVIT ANNO MDCCCLXXXI».

e il patrimonio è gestito dalla madre. È coeva ai lavori di adeguamento del palazzo in Borgo Pinti, che rappresenta la nuova dimora cittadina di famiglia ereditata tramite Vittoria Ximenes di Aragona, dove le opere sono portate avanti per anni, con il contributo del pittore Michele Garinei e, dal 1840 circa, l'architetto Niccolò Matas¹⁰⁵. L'interesse di Ferdinando rivolto al miglioramento delle residenze di provenienza Ximenes è particolarmente evidente per quella di Sammezzano, dove si dedica personalmente, e con un alto impiego di risorse, al cantiere avviato dalla metà del secolo. Con lui cambia l'assetto delle proprietà di famiglia. Si genera, infatti, un nuovo rapporto tra vecchie e nuove residenze, che ha come conseguenza la destinazione a locazione di tutti i beni di Novoli. Infatti, una volta ristrutturata sia la villa che il giardino, impreziosito di numerose piante di camelie¹⁰⁶, Torre degli Agli nel 1862 viene predisposta per l'affitto, e si aggiunge, così, alle altre dimore della fattoria già sottoposte a locazione¹⁰⁷.

105 I lavori alla «nuova fabbrica» di Borgo Pinti sono documentati nei libri contabili per alcuni anni. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 98, *Libro mastro del patrimonio Panciatichi*, 1827-1832; 99, *Libro. Debitori creditori*, 1840-1845.

106 Il catasto indica l'esistenza di un orto (da interpretare anche come un giardino sprovvisto di serre), a est della villa, sistemato forse tra il 1849 e il 1851, periodo in cui si verificano alcuni lavori, annotati nei libri contabili sotto la voce: «Spesa di Piante per il nuovo Giardinetto intorno la Villa della Torre, oltre quella di riduzione» e «spese per la riduzione interna ed esterna della Villa alla Torre». L'inserimento di piante di Camelia nel giardino è testimoniato alla fine degli anni trenta del secolo. ASFI, Panciatichi Ximenes d'Aragona, 181, Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona, 1849-1850, c. 7; 182, Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona, 1850-1851, c. 7. ASFI, Panciatichi Ximenes d'Aragona, 605, Saldi, 1829-1850.

107 Anche l'abitazione padronale di Torre degli Agli viene affittata, come le villette di Uggia e Novoli. Il contratto di locazione del 30 aprile del 1862 testimonia che la villa, completamente arredata, è affittata dal primo di maggio 1862. Per la locazione sono valutati alcuni miglioramenti annotati da Carlo Conti nella lettera inviata al Ceroti: «Invitato dal Mastro di Casa del March(ese) Panciatichi a rimetterle una nota degli oggetti di Mobilia che bramerei fossero cambiati nella Villa della Torre, credo senza darle maggiore incomodo poter fin d'ora informarla Che sarebbe necessario di sostituire nel Salotto grande Mobilia più pulita e decente, e nella camera che guarda sulla strada aggiungerei un doppio Tavolo da Toilette per lavarsi ed uno con spera analogo. Mi parve sentire esservi dei Tappeti per qualche stanza terrena a questi sarebbe necessario aggiungerne uno per la sud(detta) Camera». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 221, *Patrim: Ximenes. Amministrazione dal 25 Genn.o 1815 al 15 Giugno 1816*, ins. 3; 230, *Ferdinando Panciatichi Ximenes: lettere e ricevute, 1827-1877*, ins 4.

Il secondo intervento di ristrutturazione di Villa Torre degli Agli sembra essere più intenso del primo e fa parte di una generale riorganizzazione della fattoria. Al progetto lavora l'ingegnere Enrico Mazzanti¹⁰⁸, impegnato contemporaneamente alle sistemazioni del palazzo di via Cavour (già Via Larga), e alle illustrazioni della prima edizione de *Le avventure di Pinocchio*. Le operazioni hanno inizio dal gennaio del 1881 e proseguono per cinque anni. In questo intervallo di tempo la fattoria viene interamente assicurata e per i poderi sono fissate le estensioni, le produzioni, gli utili e i contratti colonici¹⁰⁹. Per la villa vengono stabiliti nuovi contratti di locazione¹¹⁰ e dal settembre del 1881 si avviano le ristrutturazioni¹¹¹, che coinvolgono il sistema fognario e l'asse stradale di via di Novoli, nel tratto davanti alla facciata¹¹². In questo settore, inoltre, scompare il prato esteso sull'altro

108 Il 18 agosto 1881 sono annotate le «spese d'Azienda pag(ar)e al Sig. Ingegnere Enrico Mazzanti per saldo d'una Nota di formazione del quadro catastale di tutti i poderi della Fattoria della Torre per l'affitto, e per visti fatte in Firenze agli Stabili per lavori L. 500». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 88, Amm.ne: *Panciatichi- Entrata Uscita. Cassa*, 1876-1882, c. 133r.

109 Il 16 gennaio 1881 sono annotate: «spese di Azienda pag(ar)e al Guasti impiegato al Catasto per una copia a lucidi e particelle del quadro catastale e di possesso della Fattoria della Torre L. 100». Nel quaderno dei bilanci viene inserita la voce straordinaria: «Spesa di piante geometriche, perizia e per affitti alla Torre L 1.092,40». Per i poderi vengono stabiliti: le estensioni, le produzioni, utili e i contratti colonici. Il 15 settembre 1882 l'intera fattoria viene assicurata contro gli incendi con la società Venezia per L. 466.06. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 88, Amm.ne: *Panciatichi- Entrata Uscita. Cassa*, 1876-1882, c. 125r; 201, *Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 1881-1882, c. 4; cassetta 59, ins. 21; 88, Amm.ne: *Panciatichi- Entrata Uscita. Cassa*, 1876-1882, c. 143r.

110 La villa è affittata gli anni precedenti: tra il 1876 e il 1877 a Niccolò Viacava per L. 1.700; dal 1878 e il 1879 a Giovanni Battista Costa (mesi 6) L. 500 a Orazio Cecchi ed Egisto Pratesi (mesi 6) L. 400; l'anno successivo Pratesi e Cecchi pagano L. 800 di canone annuo. Dal 1 novembre del 1881 L'affitto della villa viene riavviato e rinnovato di anno in anno con pagamenti suddivisi in tre rate (1 marzo, 1 luglio, 1 novembre). ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, *Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 197, 1876-1877; 198, 1878-1879; 199, 1879-1880; cassetta 59, ins. 21.

111 Nella contabilità di famiglia sono annotate le «Spese per il restauro della Villa della Torre e quelle fatte nell'annata L. 1.398,91». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, *Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 200, 1880-1881, c. 5.

112 Il tratto tradale viene dotato di un marciapiede grazie alla cessione a suolo pubblico di una lunga striscia di terreno, fino al 1884 di proprietà Panciatichi, compresa tra il vecchio asse stradale e il muretto di recinzione del podere del Trebbio, corrispondente

lato della strada davanti al cancello del piazzale alberato, e al suo posto viene edificato un nuovo annesso del podere del Trebbio¹¹³. In tale fase a Torre degli Agli si verifica un accorto intervento di restauro, dato che Ferdinando, prima di procedere, commissiona all'archivista Pietro Berti una ricerca storica basata sia sui documenti archivistici a disposizione, che sugli stemmi, sulle pitture murarie e sulle iscrizioni al momento esistenti¹¹⁴. Le informazioni raccolte da Berti vengono descritte in una relazione e sintetizzate nella lapide sul cortile. Il restauro degli apparati decorativi ha inizio dal 1882. L'intervento, documentato sia negli ambienti interni che nel cortile, è affidato ad Antonio Catani¹¹⁵, il quale sembra incidere più o meno in profondità sulle pitture murarie esistenti. Infatti, se gli affreschi delle volte degli anditi sembra non abbiano subito modifiche significative, diverso è il caso per quelli presenti nei vani interni del piano terra tra il cortile e il giardino, tutti arricchiti di nuove decorazioni. L'uso dei caratteri stilistici tipici del periodo, diffusi a Firenze dopo l'istituzione della capitale di Italia sono evidenti sia nelle decorazioni della sala grande (mistici a quelli settecenteschi), che del salotto e della camera attigua, anche se in questi due ultimi casi sembra trattarsi di nuove esecuzioni. Infatti, la volta a botte del salotto rappresenta, al centro di motivi ornamentali classicheggianti, una

alle particelle catastali: 1396, 1399, 1400 e 1401. ASFI, Panciatichi Ximenes d'Aragona, cassetta 58, ins. 3; ASFI, Catasto Generale Toscano, Cartoncini, Firenze, sezione H (arroto 706-707).

113 ASFI, *Catasto Generale Toscano*, Cartoncini, Firenze, Sez. H, 1885.

114 La relazione preparatoria alle operazioni di restauro della villa commissionata a Pietro Berti è datata: dicembre 1881. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 54, ins. 31.

115 Il 20 marzo 1882 sono annotate le «spese per il restauro della Villa alla Torre pag(ar)e ad Antonio Catani pittore (?)tista in saldo di lavori fatti alla med(esim)a nella parte interna fino al dì 8 Febbraio scorso L. 2100». Il secondo conto, l'anno successivo, è pari alla cifra di L. 3.300, e Catani viene affiancato da Filippini, che realizza opere in stucco per L. 185. L'anno seguente «L. 3150 pagate al pittore Catani per lavori di Graffito, Stemmi e restauri di pitture nell'interno e cortile della Villa». Nell'ultima rata del pittore compaiono le «spese per il proseguimento del restauro alla Villa della Torre che L. 580 al pittore Catani per saldo lavori nel cortile interno e L. 860 ai Fratelli Filippi stuccatori in saldo lavori fatti agli stemmi ed ornati del Cortile stesso». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 88, Amm.ne: *Panciatichi-Entrata Uscita. Cassa*, 1876-1882, c. 145 f; 202, *Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 1882-1883, c. 9; 203, *Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 1883-1884, c. 27f; *Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 204, 1884-1885, c. 19f.

figura femminile, identificabile nella musa della commedia e della poesia pastorale, Talia, mentre la volta vela della camera raffigura due putti librati in un ampio cielo, incorniciati da vari elementi decorativi geometrici e da una lunga ghirlanda che fuoriesce da vasi ed è sostenuta da uccelli¹¹⁶ (fig. 2.23,2.24). L'intervento del pittore prosegue nel cortile, dove si dedica al restauro dei graffiti e, insieme allo stuccatore, degli stemmi¹¹⁷. I lavori principali della villa si concludono, nel 1886, con il restauro della fontana in marmo¹¹⁸.

A quasi dieci anni di distanza, il restauro della vasca del giardino e della sua scogliera marmorea¹¹⁹ segna la conclusione della centenaria serie di azioni condotte a Villa di Torre degli Agli dai Panciatichi, rappresentate sinteticamente in figura (fig. 2.25).

Ferdinando prima della sua morte, avvenuta nel 1897, aveva istituito come erede universale del patrimonio Panciatichi la figlia Marianna, vedova di Alessandro Paolucci, assegnando di fatto ai suoi nipoti (i conti di S. Giorgio) una vasta quantità di beni, ad esclusione di una quota affidata al secondogenito Bandino¹²⁰, inabilitato congiudizio di interdizione¹²¹. Negli anni successivi, tra il 1898 e il 1899, alla cifra assegnata a Bandino viene corrisposta la fattoria di Torre degli Agli e subito ne viene stabilita la vendita¹²². Come conseguenza della divisione patrimoniale tra i due fratelli

116 Vasetti S., *Relazione*, pp. 12-13.

117 Il cortile conta due stemmi ad oggi esistenti collocati sopra la volta degli anditi. Un altro era presente sulla torre e raffigurava l'emblema araldico della casata dei Panciatichi, visibile in alcune fotografie dei primi del Novecento. Non c'è testimonianza in questa fase della realizzazione delle decorazioni geometriche a graffito dei fronti esterni che compaiono in tali fotografie. Questi graffiti sono scomparsi nel tempo ma sono stati riprodotti in prospetti conservati presso la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Firenze, Pistoia e Prato.

118 I libri contabili testimoniano le «spese per il proseguimento del restauro della Villa della Torre degli Agli (?) pagato il marmista Maruccelli pel restauro della fontana. L. 95». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 205, *Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 1885-1886, c. 18.

119 Nella contabilità sono registrate le «Spese fatte nella ricostruzione della Vasca con Scoglio nel giardino di Novoli». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 607, *Saldi*, 1894-1895, c. 15.

120 L'eredità di Ferdinando è stabilita dai testamenti del 8 maggio 1887 e del 18 novembre 1896, il primo rogato da Niccoli e il secondo da Mariani.

121 ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 60, ins. 7; cassetta 68, ins. 7-8.

122 Col compromesso dell'ottobre 1898, rettificato poi dall'atto del 18 novembre 1899 rogato da Mariani, la fattoria di Torre degli Agli viene assegnata a Bandino

per l'imminente alienazione, viene regolamentato l'uso della sorgente che alimenta sia la dimora di Torre degli Agli che una vicina abitazione signorile della famiglia (chiamata “villetta di Novoli”), e stabilita la costruzione di un muro di recinzione tra le due proprietà¹²³. Questa azione in sé non è di particolare importanza ma si rivela molto utile per comprendere, grazie alla planimetria del progetto, l'assetto dei fondi e la complessità del loro sistema idrico (fig. 2.26).

Al momento della vendita Villa Torre degli Agli si trova in scadenti condizioni conservative e priva della fontana del cortile, venduta poco tempo prima¹²⁴. Forse riprodotta simile all'originale, quella che attualmente occupa il centro di un cortile non più lastricato ma inghiaiato e organizzato in *parterres*, appare visibilmente sprovvista del basamento ottagonale. A tale perdita si aggiungerà, di lì a poco, il distacco di una porzione di affresco da uno dei soffitti della villa. Trasportato illegalmente oltre oceano e sequestrato nel 1907 alla dogana di Providence¹²⁵, l'oggetto era indirizzato a New York. Probabilmente doveva raggiungere Bandino, trasferito nella città da alcuni anni e dove rimase fino alla morte, avvenuta l'anno successivo.

Dopo le trattative intraprese dall'anno precedente da Marianna Panciatichi¹²⁶, nel 1900 la dimora viene venduta a Giuseppe Carobbi, proprietario di una villa poco distante lungo via delle Sciabbie, presso cui, durante il secolo, si erano già verificati diversi passaggi di proprietà tra le due famiglie¹²⁷.

Panciatichi. Poco tempo dopo, Cesare Conti e Bonfilio Saint Seigne in qualità di rappresentanti del marchese, stabiliscono la vendita dell'intera fattoria ad esclusione di alcuni poderi.

123 ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 67, ins. 7.

124 Nel momento dell'alienazione della villa, la fontana originale del cortile era stata già venduta dai rappresentati di Bandino: Cesare Conti e Bonfilio Saint Seigne. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 44, ins. 8.

125 Archivio Uffizi, ASTUC 0650, *Torre degli Agli*, ins. Provincia di Firenze, Torre degli Agli-Villa Carobbi.

126 Dato che Bandino è interdetto e vive a New York, le trattative sono gestite da Marianna, mentre il mandatario con procura è Cesare Conti, il curatore è Bonfilio Saint Seigne. Durante il periodo compreso tra il 29 novembre del 1898 e il 20 aprile del 1900 si verifica la consegna a Bandino di tutta la documentazione storica dell'archivio di famiglia riguardante villa di Torre degli Agli.

127 Tra i Panciatichi e i Carobbi, dai primi anni del secolo, si sono verificate compravendite e permute di proprietà limitrofe a villa Carobbi, in particolare presso

La villa rimane ai Carobbi solamente pochi anni. Nel 1916 viene rivenduta al demanio e poi convertita in caserma. Col cambiamento della destinazione d'uso hanno luogo molteplici interventi di adeguamento (nuovi tramezzi, porte, finestre e, nei tre vani rivolti sul giardino, controsoffitti di protezione delle volte affrescate). Alla profonda alterazione della struttura seguono la scomparsa del prato e i terreni coltivati vicini, per la costruzione di nuovi fabbricati della caserma, nonché i danni provocati dagli eventi bellici del '44 e dal successivo sviluppo urbano, che hanno compromesso irrimediabilmente il rapporto dell'edificio col territorio circostante.

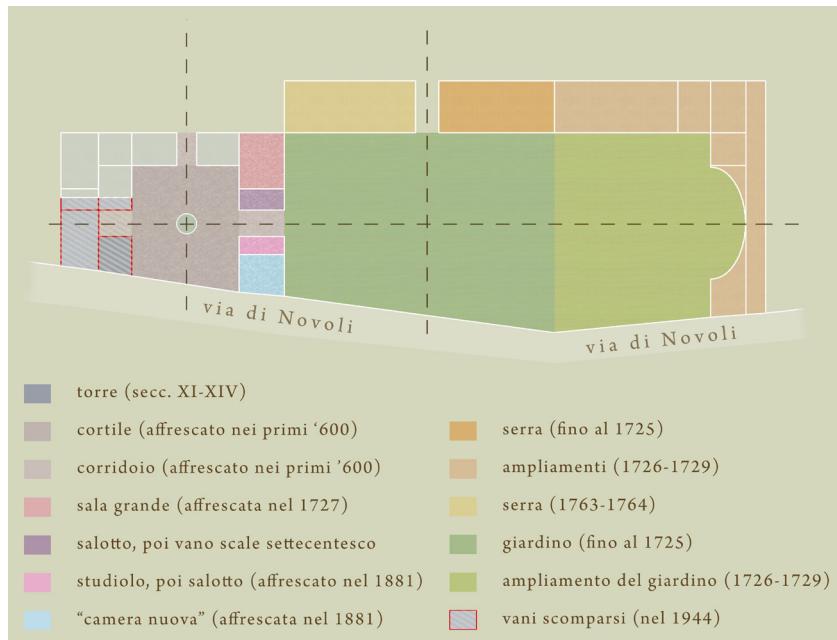


2.23 - *La volta del salotto (ex studiolo)*

Sassetto. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 69; cassetta 58 ins. 4; cassetta 41, ins. 4.



2.24 - La volta della camera del piano terra



2.25 - Pianta schematica delle sistemazioni di Villa Torre degli Agli



2.26 - Il documento, redatto per stabilire nuove servitù per la divisione patrimoniale tra Bandino e Marianna Panciatichi, mostra la distribuzione dei poderi e l'organizzazione idrica delle proprietà. In particolare, l'alimentazione di Villa di Torre degli Agli si avvale di una fonte nel podere di Novoli (corrispondente alle particelle 949, 1688) e di un pozzo presso il podere del Condotto, dotato di serbatoio di raccolta (B). L'acqua da B in parte arriva direttamente alla villa, tramite una tubatura, e in parte si unisce a quella fornita dal podere di Novoli, per mezzo di una fossetta scoperta in muratura (BCA), alimentando la cataratta (A). Da qui passa in un fosso rettilineo in muratura esteso fino al pozzetto raccoglitrice (D) dopodiché, incanalata in apposite tubature, giunge alle serre. ASFI, Panciatichi Ximenes d'Aragona, cassetta 67, inserto 7

Formazione, assetto e declino del patrimonio immobiliare della fattoria

Anche se il patrimonio della fattoria è oggi in gran parte compromesso, la sua formazione e il suo assetto nel tempo sono in grado di rappresentare un significativo esempio dell'evoluzione di questo territorio extraurbano fiorentino, quale parte integrante di un'area agricola caratterizzata, fino ai primi anni del secolo scorso, dalla forte presenza di ville e giardini della classe dirigente cittadina.

Torre degli Agli si forma lungo l'importante via Polverosa, tra l'incrocio con la strada che dall'Arno, passando dalla chiesa di Santa Maria a Novoli, giungeva a Castello, e un corso d'acqua navigabile (in origine questo doveva passare a lato della torre e deviato in seguito), utilizzato per gli spostamenti su chiatta, almeno fino all'acquisto della proprietà dai Panciatichi¹²⁸. Proprio la presenza della potente famiglia degli Agli testimonia il radicamento già dal Trecento del ceto dominante in questa zona. Infatti, il valore dell'affresco del tabernacolo di Antonio Veneziano evidenzia l'alto profilo della famiglia committente, che, ben inserita nell'*élite* cittadina, aveva scelto di esporre sulla strada di Polverosa, un'opera il cui valore è sottolineato dal calibro di un autore proveniente da un ambito artistico esterno a quello fiorentino. Torre degli Agli non costituisce un esempio isolato ma fa parte dello sviluppo insediativo di quest'area della pianura fiorentina, che si caratterizza per il fitto reticolto di strade e canali che la attraversano, e si distingue per l'alta densità di abitazioni signorili rispetto ad altre zone del contado fiorentino. Se alcune di queste dimore sembrano essersi aggiunte in tempi relativamente recenti, altre hanno preso forma in precedenza da corpi turriti (fig. 2.27). Da questo punto di vista tale territorio non sembra fare eccezione rispetto a quanto accaduto nel resto del contado, dove innumerevoli residenze si sono sviluppate da case-torri signorili due-trecentesche e dalle più arcaiche torri di tipo difensivo (nelle zone pianeggianti edificate esclusivamente presso gli incroci stradali per garantire la difesa e il controllo del territorio e dei traffici commerciali). La relativa vicinanza a Firenze e terreni agricoli molto produttivi hanno reso appetibile quest'area da parte delle classi più abbienti per secoli, ma, con

128 Nel contratto di acquisto tra Caterina degli Agli e Giovanni Panciatichi dei beni di Torre degli Agli, il termine *palumbarjis* sembrerebbe indicare una barca a palo, ovvero una chiatta.

i Panciatichi, diversamente da quanto accaduto in passato, si struttura un nuovo equilibrio. L'interesse della famiglia verso questa zona si accende nel momento in cui, tra i secoli XVI e XVII, per il cambiamento del contesto economico, gli investimenti terrieri da parte della grande nobiltà fiorentina si diffondono in maniera massiccia in tutto il contado. Torre degli Agli, infatti, costituisce il primo di una lunga serie di acquisti da parte della famiglia. Nel momento in cui Giovanni entra in possesso della dimora, questa fa parte ancora di un singolo podere, che, per la gestione mezzadile, dispone di una casa “da lavoratore” necessaria per la coltivazione dei terreni, sistemati in maniera promiscua a prevalenza di vite e alberi da frutto¹²⁹. Le cose cambiano successivamente. I Panciatichi effettuano numerose acquisizioni per aumentare i terreni da coltivare e di conseguenza per avere maggiori produzione e ricavi. Con gli investimenti portati avanti dalla famiglia nel tempo confluiscono nelle loro proprietà immobili di vario tipo e provenienza (poderi, abitazioni, dimore signorili e appezzamenti di terreno), che vengono modificati e riorganizzati in base a una maggiore efficienza gestionale e produttiva. Questo processo di assimilazione altera la struttura dei fondi generata nei secoli precedenti, ed è evidente per i poderi, cambiati di assetto, e per le abitazioni signorili, che si legano esclusivamente all'attività agricola o a una funzione puramente locativa. I terreni vengono incentrati sulle coltivazioni di grano, fave, avena, orzo, lino, viti, ulivi e alberi da frutto, fino alla metà del XVIII secolo per poi integrarsi con nuove varietà. Tali colture agricole, registrate nella contabilità della famiglia insieme le loro rendite, delineano un'organizzazione dei campi ben precisa, strutturata in seminativi tra file di alberi e arbusti, come è possibile vedere anche in varie rappresentazioni grafiche di questo territorio in continua evoluzione (fig. 2.28-2.31).

Il materiale documentario a disposizione permette di ricostruire nel dettaglio le azioni della famiglia in quest'area.

Determinati a stabilirsi nella piana tra Firenze e Sesto, i tre fratelli Panciatichi all'inizio del Seicento acquistano numerosi poderi e appezzamenti di terreno sparsi tra i popoli di S. Maria a Novoli, S. Stefano in Pane, S. Cristofano a Novoli, S. Maria a Peretola. Giovanni si insedia a Torre degli Agli, Lorenzo Vinciguerra, invece, in una residenza signorile

129 L'assetto dei beni che compare al momento dell'acquisto, descritto nell'atto di compravendita, è pressoché lo stesso e che emerge dai catasti del secolo precedente. Cfr. ASFI, *Decima Repubblicana*, 29, c. 486; *Decima Granducale*, 3639, c. 91, c. 489; *Notarile moderno*, protocolli, 2010, Lorenzo Muzzi, 1605, c. 5.

di un podere a Le Sciabbie, mentre Bandino compra alcuni terreni e i poderi di Olmatello, Torricella, Stradella e Le Macie¹³⁰. Si struttura, quindi, una consistente base patrimoniale che permette la costituzione in poco tempo di una fattoria. Questa rappresenta l'organizzazione agricola più avanzata del periodo e ampiamente consolidata nell'area fiorentina, dove si afferma, come la creazione di ville signorili e annessi, tra i secoli XV-XVI, su modello delle ville-fattorie medicee del Mugello e del Valdarno a ovest di Firenze nonché dei principali enti ospedalieri diffusi tra Firenze e Siena. Le numerose acquisizioni immobiliari nell'area operate dai tre fratelli, confluiranno nel tempo a Torre degli Agli, che diventerà, così, una fattoria composta da una considerevole quantità di poderi: le proprietà di Lorenzo Vinciguerra e della moglie Emilia Ricci (comprendenti i poderi di Sassetto e Novoli, e vari pezzi di terra) passano per via ereditaria al figlio Niccolò, che riceve, inoltre, quelle dello zio, Giovanni; diversamente gli immobili di Bandino, attraverso l'omonimo figlio cardinale, giungono a Niccolò di Jacopo nei primi anni del Settecento.

La provenienza dei beni dai vari esponenti dei Panciatichi genera uno squilibrio della distribuzione immobiliare della fattoria, che all'inizio del Settecento, vede il maggior numero dei possedimenti disposti lungo la strada delle Sciabbie, e quindi in posizione di lontananza dalla villa¹³¹. Il baricentro della proprietà si sposta nei decenni seguenti, costituendo un nucleo compatto di terreni attorno alla residenza signorile, concretizzato con l'acquisto di terreni e dei poderi di Trebbio e Uggia, e successivamente quelli del Condotto e della villetta di Novoli.

In questo periodo, le abitazioni e i poderi vengono costantemente

130 Lorenzo, il 23 novembre 1613, compra, per conto del fratello Giovanni, alcune terre nel Popolo di Santa Maria di Peretola e il 28 settembre 1626, il podere Le Sciabbie con casa “da padrone” e “da lavoratore”, nel popolo di S. Stefano in Pane (dopo interventi di miglioramento e ristrutturazione nel corso del secolo l'edificio viene denominata “villa” dei documenti di famiglia). Bandino acquista alcuni poderi: il 9 dicembre 1616, Olmatello, composto di più pezzi di terra con “casa da lavoratore”; il 12 gennaio 1616, Torricella, con “casa da lavoratore”; il 13 marzo 1616, Stradella, dotato di più pezzi di terra con una “casa da lavoratore” e una “da padrone”; il 20 dicembre 1619, Le Macie. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 3, ins. 41; cassetta 4, ins. 3.

131 I beni della fattoria nel Settecento sono descritti in: «*Inventari dei beni di Bandino di Niccolò dal 1747 al 1761*» e «*Stima, descrizione e fidecommessi dei beni del patrimonio Panciatichi*». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 14, ins. 31; 595, *Giornale*, 1781-1784, cc. 2-3.

migliorati da Bandino di Niccolò e successivamente dal figlio Niccolò, il quale promuove con vigore una serie di rilevanti modifiche dei beni ereditatati alla morte del padre, attuando una generale riorganizzazione della fattoria. Infatti, dall'ottavo decennio del Settecento, consistenti operazioni di miglioramento e razionalizzazione dei poderi proseguono con una certa intensità fino al secolo successivo¹³². In questa fase, alle riorganizzazioni dei terreni coltivati, ottenute da acquisti, permute di terreno e investimenti culturali, corrispondono interventi alle facciate, fondamenta, solai e coperture delle abitazioni rurali, che restituiscono edifici rinnovati, forniti di nuovi vani e annessi¹³³. Tali opere sono da collegare alle riforme del Granduca Pietro Leopoldo, introdotte nella metà del secolo, e al trattato sulle abitazioni rurali di Ferdinando Morozzi, pubblicato nel 1770, che avevano innescato nelle campagne un processo virtuoso di rinnovamento dei fondi e delle produzioni, finalizzato all'aumento delle rese agricole. Come altre fattorie anche Torre degli Agli risente delle condizioni favorevoli del periodo ma qui, per merito dei Panciatichi, le trasformazioni si verificano più precocemente rispetto alle altre realtà.

La stima della fattoria effettuata nel 1811, alla conclusione dell'attività riorganizzativa, mostra l'estensione e le coltivazioni dei poderi e dei vari pezzi di terra, distribuiti anche molto lontano dalla villa, raggiungendo la località di Legnaia. L'elenco delle pertinenze dell'azienda riporta, inoltre, un patrimonio non rivolto esclusivamente all'attività agricola, ma fornito di abitazioni destinate a locazione, presso Caciolle, Olmatello, Sciabbie e la palazzina a Uggia (documento 5 in appendice).

Con Ferdinando Panciatichi il patrimonio si implementa e nella metà dell'Ottocento la dimora signorile controlla numerosi possedimenti distribuiti lungo le direttive stradali di Polverosa, delle Sciabbie e dell'Olmatello (fig. 2.32). Da questo momento in poi, però, il numero

132 I miglioramenti e le razionalizzazioni dei poderi di casa Panciatichi, compiuti dal 1784 al 1804, sono annotati in ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 26, ins. 5.

133 Per la riorganizzazione della fattoria si verificano molte operazioni, tra cui: il 23 giugno 1774 Niccolò acquista il podere di Caciolle; la sentenza del 17 maggio 1776 autorizza la permuta di un pezzo di terra al Barco in cambio uno a Novoli tra Niccolò Panciatichi e Diacinto Gianucci; con il contratto del 16 giugno 1778 (rogato Lensi) Niccolò Panciatichi acquista una strada a Novoli; con il contratto del 17 gennaio 1799 (rogato Bombicci) Bandino Panciatichi vende un terreno presso il podere di Trebbio a Luca Ristorini. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 19, ins. 10; cassetta 19, ins. 26; cassetta 20, ins. 1.

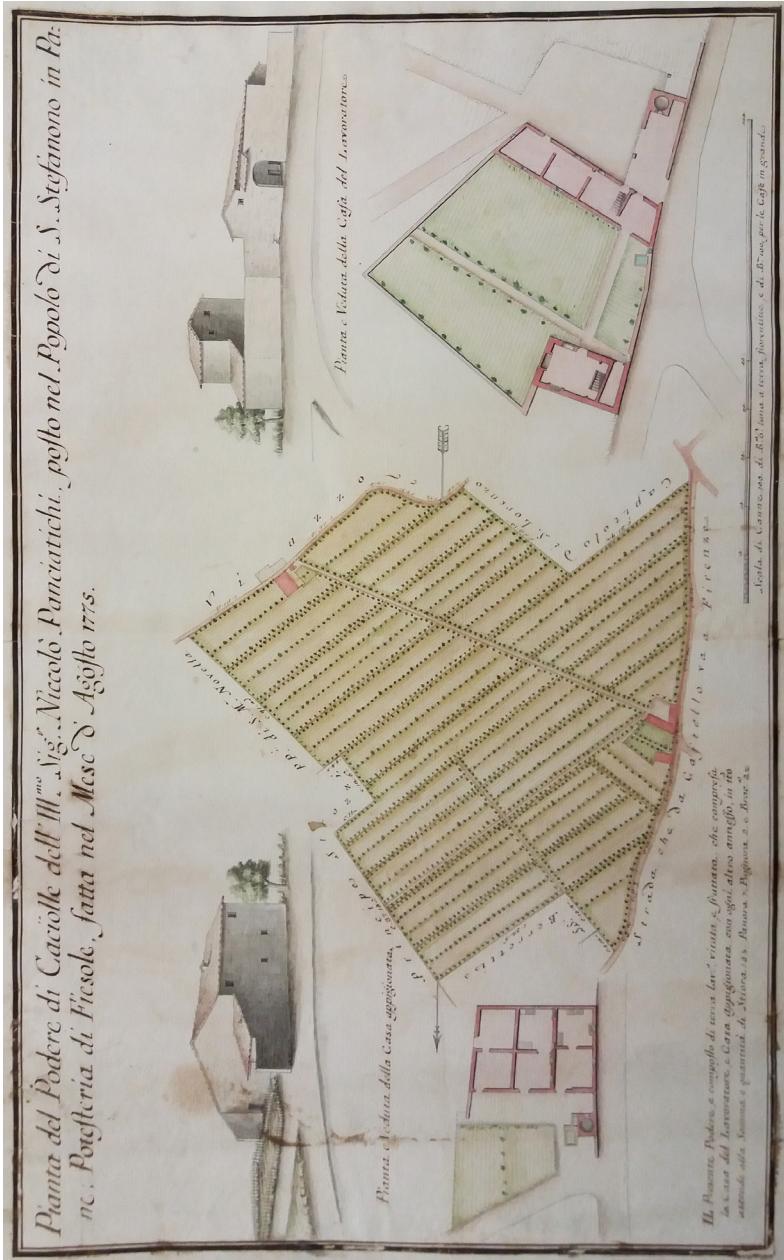
degli immobili, negli anni in costante aumento, subisce un lieve calo. Ciò è da interpretare come la volontà di Ferdinando di rivolgere altrove i propri interessi economici, che ha come conseguenza una riorganizzazione della fattoria in base al profitto, risolta sia con la vendita di terreni marginali che con l'affitto della dimora padronale. Entro la fine del secolo, nel momento dell'epilogo della presenza dei Panciatichi a Torre degli Agli, la fattoria è composta dalla residenza padronale, la cappella, locali di agenzia, cinque case da pigionali, diciotto poderi e due 'camporaioli' (terreni affittati). Si tratta, comunque, di un cospicuo patrimonio immobiliare, che intatto nel momento della vendita di Villa Torre degli Agli, andrà per la gran parte perduto nel corso del Novecento.

L'imponente sviluppo edilizio, avviato soprattutto dal secondo dopoguerra, dovuto all'espansione della città, porta la scomparsa dei poderi della fattoria. La lottizzazione dei terreni, infatti, viene ricavata a scapito delle superfici agricole, fino ad allora destinate a seminativi e alberate di viti, ulivi, pioppi e cipressi a cui si erano aggiunti, nel corso del settecento, i gelsi, utilizzati per l'allevamento del baco da seta; vale a dire le coltivazioni promiscue del tipico paesaggio della campagna mezzadrile. La costruzione di grandi complessi edilizi, la realizzazione di nuove strade e l'allargamento delle esistenti, comporta anche la demolizione pressoché completa delle residenze rurali. Così ad esempio scompaiono le abitazioni dei poderi Trebbio e Ponticello, per l'allargamento di via di Novoli, quella di Caciolle, per l'ampliamento dell'omonima via, e le residenze dei poderi di Novoli e del Condotto, sulla traiettoria dei nuovi assi stradali di viale Guidoni, via Torre degli Agli e via Almerigo da Schio. Occupato dai fabbricati del mercato ortofrutticolo, sparisce l'intero settore territoriale che comprende il podere delle Sciabbie e un lungo tratto della strada omonima.

Dei beni di pertinenza della fattoria di Torre degli Agli, attualmente, non ne rimangono che poche e frammentarie tracce. Inserite in una maglia insediativa completamente alterata, vengono risparmiate solamente le residenze rurali di Olmatello e Macia e le due villette di Uggia e Novoli (fig. 2.33).



2.27 - Il particolare del celebre affresco realizzato nella sala Clemente VII a Palazzo Vecchio, nel 1560, riproduce il territorio durante l'assedio di Firenze, imposto da Carlo V tra il 1529 e il 1530. Dietro al monastero di San Donato in Polverosa, sono raffigurati gli edifici sviluppati in altezza sparsi nella campagna che caratterizzava l'area di Torre degli Agli



2.28 - Il cabreo raffigura i terreni, la casa colonica e un'abitazione data in affitto, che componevano il podere di Caciolle. Fu eseguito l'anno successivo il passaggio di proprietà del fondo (da Antonio Fei a Niccolò Paniatichi, il 23 giugno 1774). ASFI, Paniatichi Ximenes d'Aragona, 688

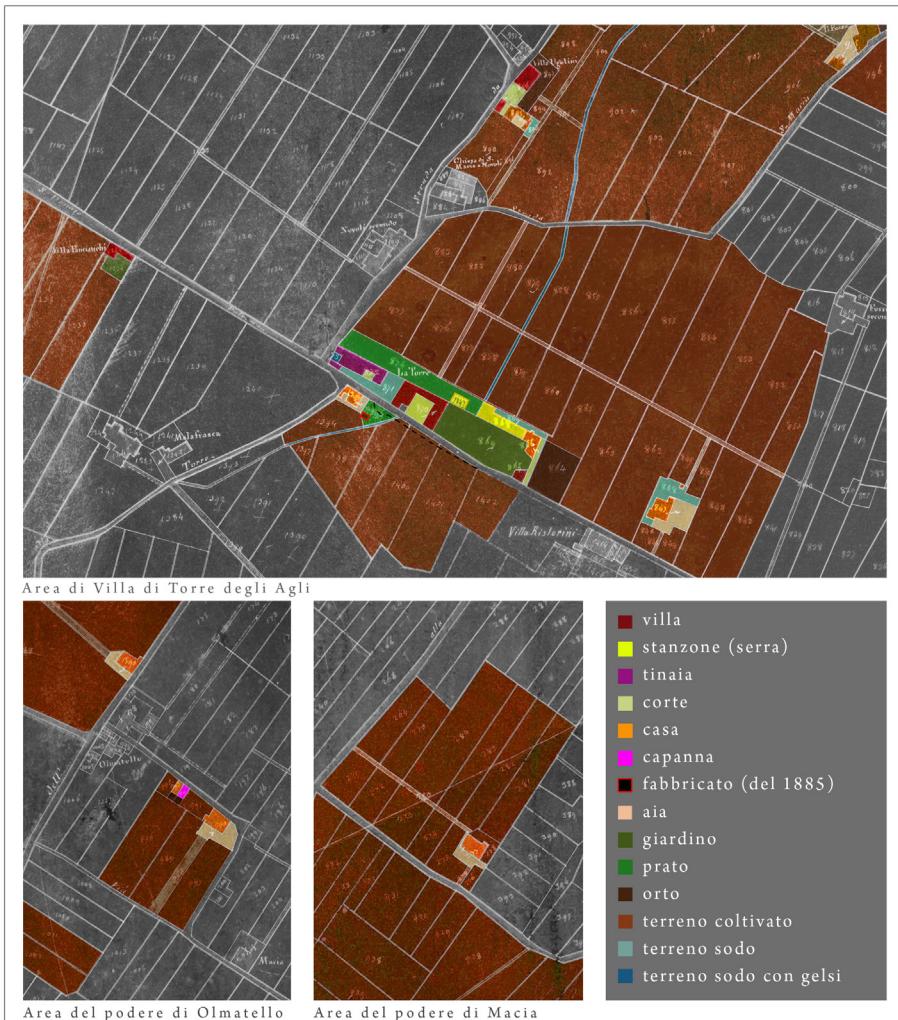


2.29 - Il cabreo raffigura il Podere del Condotto di proprietà dei monaci della Certosa nel XVIII secolo (edifici con la sorgente vicina, coltivazioni, canneti, un tabernacolo sulla strada e la ragnaia del podere Novoli). Nel secolo successivo con la soppressione dell'ordine monastico il fondo passò all'Istituto degli Innocenti e ceduto a livello alla fattoria di Torre degli Agli.

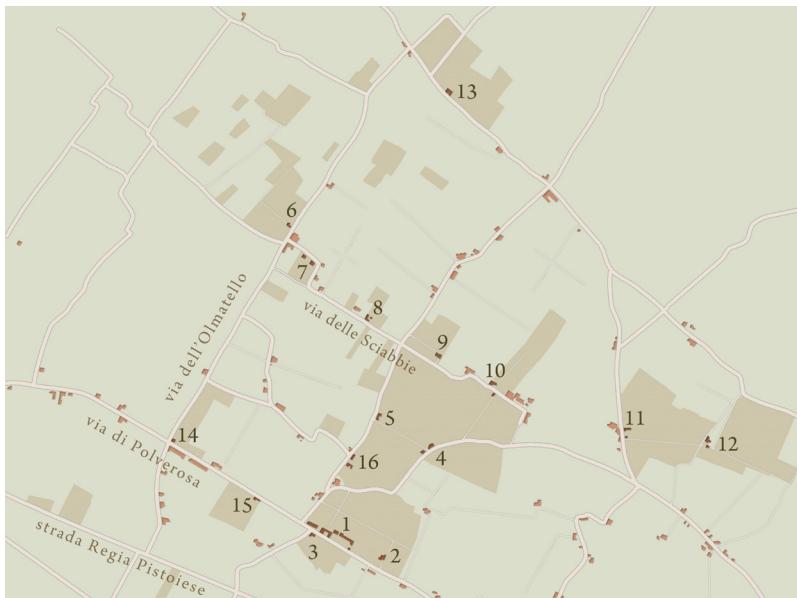
ASFI, Piante del Monastero della Certosa di Firenze, c. 10



2.30 - Il cabreo riproduce gli edifici e i terreni coltivati, attualmente scomparsi, che si trovavano di fronte a Villa Torre degli Agli (non rappresentata ma che si trovava in corrispondenza dello sfondo), posseduti dall'architetto fiorentino Luca Ristorini. La proprietà appare già incrementata dell'apezzamento proveniente dal Podere del Trebbio (collocato a sinistra dell'immagine), venduto da Bandino Panciatichi il 17 gennaio 1799.
Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, N.A., cart. 1.44



2.31 - Destinazione d'uso delle proprietà dei Panciatichi intorno alla metà dell'Ottocento:
Villa di Torre degli Agli; i poderi ad oggi scomparsi di Trebbio, La Torre, Condotto
e quelli esistenti di Olmatello e di Macia; le villette di Uggia (qui nominata villa
Panciatichi) e di Novoli (Villa Ugolini). Elaborazione su base catastale: ASFI,
Catasto Generale Toscano, mappe, Firenze e Sesto fiorentino,
sezione H e E, Cartoncini e Tavole indicative relative



2.32 - *Viabilità e insediamenti, metà del XIX secolo. In campitura scura le proprietà della fattoria nel momento di massima estensione: 1. Villa Torre degli Agli; 2. Podere Torre; 3. Podere Trebbio; 4. Podere Condotto (ex Fosso); 5. Podere Novoli; 6. Podere Olmatello Piccolo; 7. Podere Olmatello Grande; 8. Podere Sciabbie; 9. Podere Macia; 10. Podere Sassetto II; 11. Podere Caciolle; 12. Podere Torricella; 13. Podere Due Strade; 14. Podere Ponticello; 15. Villetta di Uggia; 16. Villetta di Novoli. Elaborazione su base catastale*



2.33 - *Nella fotografia aerea sono identificati gli edifici ancora esistenti:
1. Villa di Torre degli Agli; 2. Podere Olmatello; 3. Podere di Macia;
4. Villetta di Uggia; 5. Villetta di Novoli*

La casa colonica del podere di Olmatello Grande

Il podere di Olmatello, ubicato nel Popolo di S. Maria di Novoli, composto da una casa “da lavoratore” con vari pezzi di terra, viene acquistato da Bandino Panciatichi il 9 dicembre 1616. Successivamente confluisce nella fattoria della Torre degli Agli attraverso il lascito patrimoniale del cardinale Bandino a Niccolò di Jacopo nei primi anni del Settecento.

Col processo di razionalizzazione della fattoria avvenuto tra la fine del Settecento e gli inizi dell’Ottocento, il fondo si divide, in due poderi distinti, denominati: Olmatello Piccolo e Olmatello Grande. Purtroppo la casa colonica del primo è andata distrutta nel corso del Novecento. Invece, si conservano ancora, in ottimo stato, gli edifici distribuiti lungo Via delle Sciabbie, riconducibili al secondo podere. L’abitazione rurale dallo sviluppo planivolumetrico irregolare fornisce il tipico esempio di tipologia a crescita continua. L’evidente torre può essere considerata il nucleo originario dell’edificio, tenendo conto che i corpi turriti ad uso abitativo rurale, se non derivano da case “da signore” due-trecentesche declassate in case “da lavoratore”, possono essere stati edificati *ex novo* ad uso rurale, secondo una pratica consueta e ampiamente diffusa nella campagna mezzadrile fino al Cinquecento. La casa colonica è stata modellata e ampliata nel tempo in base alle esigenze agricole. Quindi, alla torre si sono aggiunti altri corpi di fabbrica che hanno raggiunto la strada, dove è stato collocato l’accesso dell’abitazione¹³⁴. Per la distribuzione dell’edificio e la vicinanza del percorso viario che la esponeva ai furti è probabile che l’edificio si sia strutturato nel tempo attorno a una corte, tenendo conto che le case coloniche di tipo “a corte”, in molti casi sono scomparse dal territorio fiorentino specialmente dalla fine del Settecento. Tale tipologia non sembra manifestarsi già nella configurazione planimetrica rappresentata dalle mappe catastali ottocentesche, che rivelano, al contempo, la destinazione d’uso delle strutture e la loro distribuzione (vedi la fig. 2.31). Inoltre, è possibile notare la disposizione anomala della capanna (o fienile), distanziata dall’aia e dall’abitazione, ma collocata accanto all’abitazione che i Panciatichi avevano destinato a locazione; quindi probabilmente ricavata da strutture preesistenti (fig. 2.34).

134 Il vecchio portale, attualmente occluso, affiora dalle murature del fronte stradale.



2.34 - Abitazione attuale

La casa colonica del podere di Macia

Il podere de Le Macie o Macia viene acquistato da Bandino Panciatichi da Antonio Malcorpi il 20 dicembre 1619, ed entra a far parte della fattoria di Torre degli Agli dai primi anni del Settecento attraverso l'eredità del cardinale Bandino.

La casa colonica del podere ad oggi versa in un grave stato di degrado. Si trova presso l'incrocio tra Via Accademia del Cimento e Via Felice Matteucci: due strade rispettivamente ampliate e create nel Novecento sui terreni coltivati del fondo. Anche se l'edificio è parzialmente inaccessibile e invaso da un'incolta vegetazione, è facilmente riconoscibile una torre, caratterizzata da due diverse fasi costruttive riscontrabili dalle murature: materiali lapidei nei piani inferiori e mattoni laterizi nel superiore. Questa struttura è da identificare come l'elemento originario dell'intera costruzione, ampliata, in seguito, con altri corpi di fabbrica. Le modifiche adoperate dai Panciatichi, tra Sette-Ottocento, tendono a uniformare il volume dell'edificio. Infatti, con l'aggiunta del corpo di fabbrica occidentale e il loggiato esposto a sud, la casa colonica assume una pianta rettangolare e un aspetto simile a quello di una "leopoldina", vale a dire

la tipica tipologia abitativa contadina elaborata nel periodo lorenese. Tale fisionomia è cambiata nel corso del Novecento per l'aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica in direzione nord; periodo in cui, inoltre, è scomparsa l'aia che era collocata davanti alla loggia (fig. 2.35, 2.36).



2.35 - L'attuale casa colonica del Podere di Macia

Villetta di Uggia

Nella metà del Settecento Bandino di Niccolò Panciatichi acquista da Giuseppe Inghirami "la villetta e il poderino" di Uggia, collocati nel Popolo di Santa Maria a Novoli, lungo via Polverosa, a poche centinaia di metri da Villa Torre degli Agli. In base all'organizzazione della fattoria, i terreni coltivati vengono annessi al podere del Trebbio e la villetta destinata a locazione¹³⁵. Come testimoniato dal catasto particolare della metà Ottocento, la dimora era dotata sul retro di un giardino, di cui attualmente non c'è più traccia, sostituito, nel secolo scorso, come il resto dei terreni

135 La villetta con il suo orto, dall'anno successivo all'acquisto, viene affittata a Maria Maddalena Parigi in base al contratto del 10 aprile 1753. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 221, *Documenti diversi*, ins. 3, c. 18.

coltivati, da alcune strutture de Istituto Geografico Militare (vedi la fig. 2.31).

Tre corpi di fabbrica allineati sulla strada, di diversa altezza, forma e dimensione, caratterizzano l'edificio attuale. Il volume centrale più alto rispetto agli altri sembra forse appartenere a una torre scapezzata, affiancata da corpi di fabbrica che, dove privi dello strato di intonaco, presentano murature a filaretto composte da pietrame, posizionato in diagonale sui vari strati di malta (fig. 2.37).



2.36 - Particolare della torre



2.37 - Fronte dell'edificio su Via di Novoli

Villetta e parco di Novoli

Nel luglio del 1846 Ferdinando Panciatichi Ximenes acquista il podere di Santa Maria a Novoli dalla contessa Isabella Tolomei, divenuta vedova di Francesco Ugolini Milanesi, la quale, nel 1815, a sua volta, lo aveva comprato dalla famiglia Gherardi. Il fondo nell'ultimo secolo aveva cambiato più volte proprietari ma aveva mantenuto sostanzialmente la medesima composizione in diversi appezzamenti di terreno, nel più grande dei quali si trovavano i fabbricati, raggruppati tra la chiesa omonima e un incrocio di strade che da via Polverosa conducevano a Castello e Olmatello. Gli edifici erano accessibili da un cortile lastricato con pozzo, definito da muri di recinzione e da due loggiati, per mezzo dei quali si entrava da un lato alla villa e dall'altro alla casa colonica, alle scuderie, e, tramite un lungo corridoio lastricato, a un "orto o giardino". Questo era uno spazio chiuso da mura di recinzione e da un cancello ligneo, tra la casa colonica e la Chiesa di Santa Maria, configurato secondo la consueta divisione in *parterre*. La villetta era dotata di ambienti pregevoli, arricchiti da elementi di decoro, concentrati soprattutto al piano terra, presso dell'ingresso. Appare di particolare qualità "il loggiato in volta con pavimento ammattonato" (che

veniva utilizzato anche per la produzione di seta), e il salotto limitrofo, con caminetto marmoreo. Un prato affiancava la villa sui lati nord ed est, ed era delimitato da un muretto basso, che lo separava dai terreni coltivati con viti, pioppi, gelsi e alberi da frutto, e da una ragnaia¹³⁶.

L'assetto del fondo cambia nella parte centrale dell'Ottocento. Ferdinando Panciatichi lo acquisisce come semplice investimento, affittando la villa a Giuseppe Donney¹³⁷, ma, dopo alcuni anni, Federigo Burnier, un uomo di origine svizzera residente a Firenze, manifestando un certo interesse per la proprietà, riesce a ottenerne l'acquisto. Il contratto di compravendita, concluso il 6 agosto 1851, prevedeva pagamenti rateizzati in venti anni, ma l'insolvenza di Burnier induce Ferdinando, nel settembre del 1859, a ricomprare tutti gli immobili per pubblico incanto. I beni nel frattempo erano cambiati¹³⁸. La villa era stata dotata di un ulteriore ingresso

136 Gli immobili sono descritti dettagliatamente in diversi atti precedenti l'acquisto di Ferdinando Panciatichi. Il podere si componeva di altri tre pezzi di terra, oltre a quello in cui si trovavano gli edifici, denominati: Sciabbie, Caterina e Campino. La villa, distribuita su tre piani e un mezzanino, sembra aver avuto poche modifiche nel tempo e oggi non si presenta molto diversa. Cambia, però, spesso il nome nel corso dell'Ottocento (non viene più nominata insieme al podere ma in base al toponimo e ai proprietari: Novoli, Ugolini, Paolucci, Panciatichi, etc.). Cfr. il contratto di acquisto del 31 gennaio 1815, rogato dal notaio Giuseppe Seravalli (*ASF, Notarile Moderno, protocolli, 34640, n. 16*) e gli atti di compravendita precedenti.

137 ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 182, *Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona, 1850-1851*, c. 5.

138 L'attenta descrizione del contratto di acquisto del 16 settembre 1859 delinea lo stato dei fabbricati al momento del passaggio di proprietà. Le differenze con i precedenti contratti sono molteplici. La villetta è diventata accessibile dalla strada, tramite una porta arcuata che immette nell'ampio portico da cui si entra nel resto del piano terra (occupato da un vestibolo, tre salotti e una cucina), al giardino (realizzato al posto del prato) e al piazzale lastricato (ancora accessibile direttamente dal portone sulla strada). Il vivaio è stato realizzato al posto del vecchio orto. È stato coperto da una tettoia il lungo corridoio di accesso, collocato tra la casa colonica (con le scuderie al piano terra) e il fabbricato lungo la strada, da cui è stato ricavato un fienile. L'atto di vendita del 6 agosto 1851 permette di identificare i terreni che componevano il podere: il primo pezzo di terra, comprensivo dei fabbricati, corrispondeva alle particelle 890-901 del catasto ottocentesco; il secondo, detto La Sciabbia, alle particelle 963-966, 969; il terzo, chiamato Caterina, alle particelle 85-89, 100-101. I primi due si trovavano nel Popolo di Santa Maria a Novoli mentre l'altro era più lontano, nel Popolo di santo Stefano in Pane. Evidentemente in base all'organizzazione della fattoria Ferdinando Panciatichi aveva tenuto pezzo di terra denominato Il Campino. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 33, ins. 23.

e un nuovo giardino era stato creato al posto del prato¹³⁹. Burnier aveva riconfigurato anche l'intera area retrostante: aumentando la superficie della proprietà, oltre il canale che fino ad allora segnava il confine, e sostituendo le coltivazioni esistenti con piante rare. Qui Burnier aveva previsto la sistemazione di un grande giardino botanico¹⁴⁰, probabilmente legato all'esercizio della propria attività commerciale in piante esotiche, che svolgeva nel vivaio appositamente creato al posto del vecchio giardino¹⁴¹, e che, per la provenienza di essenze da climi più caldi, era stato dotato, a lato della casa colonica, di "stufe"¹⁴².

Subito dopo l'acquisto, Ferdinando Panciatichi cede la villetta nuovamente a locazione¹⁴³, la sottopone ad alcuni miglioramenti e, per alcuni anni, prosegue la sistemazione del giardino intrapresa da Burnier, per

139 La realizzazione del nuovo giardino è attribuibile a Burnier, dato che aveva convertito quello esistente in un vivaio. Va tenuto conto però che i libri contabili dei Panciatichi, tra il 1849 e il 1851, testimoniano l'esecuzione di un nuovo giardino, sotto le voci: «Spesa di Piante per il nuovo Giardinetto intorno la Villa della Torre, oltre quella di riduzione» e «spese per la riduzione interna ed esterna della Villa alla Torre». Anche se riferite alla Villa di Torre degli Agli, potrebbe trattarsi della limitrofa villetta di Novoli. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 181, *Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona, 1849-1850*, c. 7; 182, *Dimostrazione dell'Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d'Aragona, 1850-1851*, c. 7.

140 Bruneir aveva acquistato vari appezzamenti, tra cui un terreno che faceva parte del podere livellare del Condotto, sotto il dominio diretto del Regio Spedale di Santa Maria degli Innocenti, in questo periodo lavorato da Pietro Piccioli (corrispondente alle particelle catastali 902, 908 e 909). I lavori per la realizzazione del giardino botanico comprendevano la creazione di un nuovo sistema idrico di alimentazione. Dato che il canale che passava attraverso i terreni acquisiti riforniva d'acqua anche Villa di Torre degli Agli furono ristabiliti alcuni obblighi di tutela con i Panciatichi (Contratto di permute del 19 giugno 1852). ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 33, ins. 23.

141 Con l'atto del 22 settembre 1858 Lorenzo Ducci viene nominato custode delle piante nei vivai del podere, fino al momento dell'alienazione della villetta. La vendita di tutte le piante genera molti spazi vuoti e inutilizzati presso l'orto e il giardino che «ora non presenta che una superficie di nudo terreno ed incolto essendo stato dal proprietario Sig. Burnier nell'atto dell'acquisto spogliato delle piante che vi esistono per sostituirne altre esotiche per servire al commercio di cui professa». ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 33, ins. 23, cc. 700, 703.

142 «Le stufe» erano serre riscaldate artificialmente, realizzate in muratura, ferro e vetro. Erano, inoltre, rivolte a sud, per una migliore esposizione solare.

143 Dal 1860 la villa è affittata a Giovanni Battista Costa. ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 221, *Documenti diversi*, ins. 3.

creare un parco all’inglese¹⁴⁴. Con la fine dei lavori il fondo è completamente rinnovato e manterrà tale impostazione per i decenni successivi.

Il confronto dei dati materiali con le fonti di archivio permette di valutare lo stato e i cambiamenti avvenuti durante la proprietà Panciatichi, dall’acquisto alla vendita del podere, prima cioè che passasse ad altri possessori a causa dell’estinzione della famiglia e che fosse completamente alterato, nel corso del Novecento. Va considerato, innanzitutto, che Ferdinando Panciatichi acquisisce un fondo fortemente connotato da risistemazioni precedenti al XVIII secolo¹⁴⁵, le quali hanno generato l’incoerente lontananza della villa dal giardino¹⁴⁶ e hanno lasciato evidenti segni sulle strutture: dalle finestre inginocchiate cinquecentesche, inserite in fronti che sono rimasti irregolari, alla presenza del cortile, attorno a cui ruotavano comunemente le dimore signorili. Il cortile e i loggiati, divenuti gli elementi unificanti dei diversi corpi di fabbrica, sono stati realizzati per mezzo di simmetrie e assialità, che hanno coinvolto sia gli edifici che i terreni circostanti in una composizione unica. I giochi di prospettive che ne dovevano risultare sembrano interessare, in particolare, il loggiato della villa, collocato di fronte all’ingresso del giardino e affacciato sul prato, in asse col vialetto della ragnaia, fino al corso d’acqua. Questa organizzazione doveva essere già compromessa quando si verificano le opere di Federigo Burnier e Ferdinando Panciatichi, che restituiscono una disposizione del tutto nuova delle aree attorno alla villa¹⁴⁷. Ne risulta una vegetazione

144 I libri contabili della famiglia Panciatichi testimoniano la voce spesa: «Abbellimento, e miglioramento di Beni Suburbani per lo speso a costruire un nuovo Giardino all’Inglese Boschivo, e Domestico, e per vistosi restauri, di Fabbrica alla Villa e Podere di Novoli acquistato all’incanto dal Concorso dei Creditori, Burnier». ASFI, *Panciatichi Ximenes d’Aragona*, 190, *Dimostrazione dell’Entrata e Spese Panciatichi Ximenes d’Aragona, 1860-1861*, c. 26

145 Alla fine del secolo XVII col passaggio di proprietà dalla famiglia Fiaschi ai Buonaccorsi Perini si verifica l’aggiornamento dei dati catastali dell’immobile.

146 Il giardino è impostato secondo l’arcaica organizzazione in quattro *parterre*. La sua realizzazione sembra essere precedente a tale riordino e legata alle strutture limitrofe. Non è vicino alla villa ma adiacente alla casa colonica e all’oratorio della chiesa di Santa Maria (edificata nel XIII secolo su concessione di terreno). L’assialità del vialetto centrale col corpo di fabbrica maggiore della casa colonica sembra forse rivelare l’esistenza di una “casa da signore”, successivamente inglobata in quella contadina. Va tenuto conto che per l’organizzazione mezzadrile questi due tipi di abitazione se erano vicine a percorsi stradali trafficati, come in questo caso, si sono sviluppate spesso assieme attorno a una corte fino al Tre-Quattrocento.

147 L’unitarietà della composizione è venuta meno con la scomparsa della ragnaia. La

vicino all'abitazione, ordinata in geometrie regolari del nuovo giardino, molto diversa da quella del parco all'inglese, in cui, collegati dai percorsi curvilinei, si alternano in modo apparentemente casuale prati, boschetti e specchi d'acqua. Qui, gli alberi, diradandosi in vicinanza all'abitazione, lasciano spazio ad ampi prati, mentre si fanno più fitti presso le aree marginali, specialmente presso i confini della proprietà (fig. 2.38).



2.38 - *La villetta, i giardini e il parco di Novoli. Ricostruzione grafica basata dall'analisi delle fonti scritte, dati catastali e cartografiche storiche IGM (1886, 1913 e 1923)*

Purtroppo, questa composizione è andata perduta con l'intensa

sua esistenza è testimoniata già nel Seicento da contratti di vendita e testamenti. La sua collocazione è rappresentata dal cabreo del podere del Condotto. Probabilmente scomparsa nei primi anni dell'Ottocento, il suo vialetto principale ha dato la forma ad alcuni terreni coltivati rappresentati nelle mappe catastali ottocentesche (vedi la fig. 2.29 e 2.31).

operazione di lottizzazione della seconda metà del secolo scorso¹⁴⁸. Anche se la villetta, destinata ad albergo e ristorante (fig. 2.39), e la casa colonica, in stato di degrado avanzato, sono ancora esistenti, come per villa Torre degli Agli, è venuto meno il secolare rapporto tra edifici e ambiente circostante.



2.39 - L'attuale "villetta di Novoli" all'incrocio con via Valdegola

148 L'unica parte risparmiata dalle edificazioni, attualmente è un prato con una cisterna costruita in corrispondenza della fontana che si trovava al centro dell'orto.

Appendice documentaria
Documento 1

ASFI, *Notarile moderno*, protocolli 16729-16760 anno 1648-1649, cc. 118-124.

(estratto dell'inventario della villa e degli immobili e dei poderi, rogato da Noferi Calici il 29 luglio 1649)

«Inventario di Tutte Le stanze della roba che si ritrova dentro della Villa d(ett)a la Torre degl'Agli

In Camera nuova

Un'Letto di noce con'Cuccia di Taffettà giallo con'Coltre / del med(edesi)mo / Un'Paio di Sacconi / Due materasse di Lana / Un'primaccio di piuma con'due Guanciali guanciali / dell'istesso / Un'Coltrone bianco / Un'paio di Lenzuola / Un'paio di federe / Un'Lettuccio di noce con'materassino di Lana coltre di taffettà giallo con'guanciali di paglia coperti di quoio, e 4. quattro di lana con'federe di reti / Due Casse di noce, e buffetta con'tre cassetti, e una Cassettina d'assettare la Testa due Buffetti di Albero due Sgabelli di Albero anzi noce dua Seggiola di quoio et una bassa di paglia, Un'quadretto di S. Fran(ces)co d'atener da' Letto Una secchiolina di Terra da'Acqua benedetta, due quadretti piccoli di N(ostro) Sig(o)re, e due altri di Paesi.

In dello Studio ni' d(ett)a Camera

Uno Scannello con'Libri e Tavolino d'Albero con'Sua Cassetta dentrovi una pettiniera di drappo, con'sua pettini e uno Scuigatoio bianco, una coperta verde del Tavolino, due Seggiola di quoio grande, e due piccole Tre sgabelli di noce e un'Lavamane con'Catinella, e Boccale di maiolica, quadretti, una Chitarra alla Spagnola

In del Salottino dove si fa'scuola

Un'Buonaccordo, un'ottangolo di noce, e otto Sgabelli, quattro quadri, e quattro piccoli di Paesi

In della Sala grande

Una Credenza di noce con'nove sgabelli, e quattro seggiola di quoio, una Tavola d'Albero dieci quadri grandi, e un Piccolo, un'Arme, e quattro

statue, una boccia di vetro da tenere lume.

In' Camera del'Sig(ore) Gio(vanni)

un'letto di albero con' / Dua sacconi / Dua materasse di lana / Un' piu'maccio / Due guanciali / Un'Padiglione di filundenti bianco / Una coltre di Banbagia / Un'tavolino d'Albero con'coperta verde / Dua seggiolette di quoio / Dua sgabelli di noce

quattro quadri grandi e un'piccolo da'letto / Una sfera / Un'Cappellinaio con'tre balestre

In Camera su Prato

Un'Letto d'Albero, con' / Padiglione di Taffettà rosso, e Coperta m'bottita / dua sacconi / dua materasse / Un'Primaccio

Dua guanciali / Un'tavolino d'Albero con'coperta verde / quattro seggiolette di quoio / dua sgabelli di noce / Un'Cappellinaio / Un'quadretto da'letto / due quadri di N(ostro) S(igno)re, e / Uno di Paesi / Un'lavamano con' Catinella, e Boccale di maiolica

In dell'Anticamera del'Prato

Un'Letto d'Albero con' / Un'paio di sacconi / Dua materasse di Lana, e / Un'primaccio / Un'Padiglione bianco, e Coltre e mezzo Coltrone / Un'quadretto da letto / Un'quadro grande, e letti di più sorte / Una spera / Una spada / Un'Cappellinaio / Un'tavolin'd'Albero con' Coperta verde / Una Cassa di noce / Dua seggiolette di quoio, e / Una di Paglia

In Camera della S(igno)ra Cassandra

Un'Letto d'albero con'Colonne di noce / Una sacconi / Dua materasse di lana / Una Coperta di filaticcio, e / Un'padiglione, e / Due guanciali di reti / Due seggiolette di quoio / Dua sgabelli di noce / Una seggiola di paglia / Un'tavolini d'Albero con'Coperta verde / Un'quadretto da'Letto / Dua quadri grandi, e / Sei piccoli

In salotto grande

Una Venezia grande in' un'quadro / +'quadri mezzani delle stagioni / Dua quadri grandi e nove piccoli / Una Credenza di noce, e / Una tavola con'due Buffetti, e / n° 6 sgabelli, e / Otto seggiolette di quoio / Un'Arme di Carta pesta

In della Camera della torre

Un'Letto di Albero con' / Dua sacconi / Dua materasse di lana con' / Primaccio due guanciali / Un'Cortinaggio di panno bianco / Una Cassa di noce / Un'tavolino piccolo / Una Buffetta d'Albero / Uno sgabello / Due quadretti da'Letto / Un'quadro della madonna e / Tre altri piccolo / quattro guanciali daseggiole / Una Coltre da'Letto

In Cucina

Una madia / Una credenza / Una tavola / Uno spianatoio / Una panca / Una assetta da tenere le Stagnati / Tre Copritoi di legno da'vasi / Uno Staccio / Una mezzina di rame / Un'Catino / Un'Bacino da'Insalata / Uno squotitoio / Dua paioli / Un'Catierotto / Un' Catierotto da'pane / Uno scatoletto / Un'orciole et / Una teglia di rame / Un'romaiolo di ferro / Dua mestoli Bucati / Una grattugia / Tre padelle / Otto Lucerne col'manico / Una gratella / Sei stidroni / quattro tre piedi / Un'Paio di stadere / Un'Colatio di Terra / Un'mortaio / Una Conca / Un'oriuolo a'polvere / Uno Scaldavivande / Un Candeliere d'ottone / Dua Stagnati / Una saliera di stagno

In del granaio

Una Tavola d'Albero / Una panca / Dua asse da'pane / Un'graticcio / Un'Cassone d'Albero / Due trabiccoli / Uno sgabello di noce / Un'Arcolaio / Una Scranna di paglia

In'Camera del'Bambino

Un'Letto d'Albero con' / Dua sacconi / Dua materasse di lana / Il'primaccio / Una Coltre d'accia, e lana / Un'Coltrone / Una Zana / Una predellina / Un'tavolino con'una Coperta / Tre forzieri due di quoio, e un'di Legno

In Camera delle ragazze

Un'Letto d'Albero con' / Dua sacconi / Dua meterasse di Lana / Dua primiacci / Un'Coltron verde / Un'Letto d'Albero piccolo / Dua sacconi / Dua materasse di Lana, e / Un primaccio / Una Scranna di paglia / Una Cassa d'Albero, e /Un'quadretto di gesso da'Letto

In Camera delle serve

Un Letto d'Albero con / Dua Sacconi / Dua materasse di Lana / Un'primaccio / Una sorgia gialla / Un altro letto con' / Dua sacconi / Una

materassa di Lana, e / Una di Capeccio e primaccio e / Una sargia gialla / Dua casse d'Albero e / Una seggiola di Legno

In Camera de R(agaz)zi

Tre Letti d'albero con' / Dua sacconi per letto, e / Dua materasse una di Lana, e una di Cop(ert)e / primaccio / Tre Coperti di Lana Bigia / Una Cassa d'Albero e / Un tavolino con'Coperta di quoio / Uno sgabello

In della Stanza del'terrazzo
Una tavola d'Albero, e / Due trespoli da'ricamare

Della Cam(er)a del M(arches)e

un'Letto di noce con' / Dua sacconi / Dua materasse di Lana / Un'primaccio / Un'Padiglione di filudenti bianco / Un'Coltrone / Un'tavolino d'Albero con'Coperta verde / Una Cassa d'Albero verde / Uno sgabello di noce / Una Ciscranna di Paglia, e / Una spinetta

In dota delle Robe, che sono ne fondi, e tinaie etc.

In della Cantinaccia

Una vanga / Una padella / Due romaioli / Una pala / Una paluccia / Un'rastrello / Tre mazze / Un'pennato / Tre paia di forbice da'martello / Una lima / Un'martello / Un ferro per scalzare i Vasi / Due manetti da tarchiare / Una raspa per le pile / Tre pezzi di Canapo / Una mazza spada / Un'forcone / Una (?) da lino

In della Cantina

Dieci Botti di quattro, e di 6 Barili / Due Caratelli / Sei Barili / Due Bigoncie / Una pevera e un'Peverino / Una Credenza d'Albero con'Gradino / Una tavola / Un'orcio da'olio con'sua Stagnata / Una Cannella da Tino d'ottone / Un'Ordigno per Colar vino

In'Camera che si va'nella torre

Una Cassa d'Albero Tinta Verde / Un'Tavolino d'Albero / Un'Tavolino piccolo d'Albero / Un'asse da'pane / Una sargia gialla Guarnita con'Cenni neri / Un'Coltrone Verde

In dello Stanzino a'mezza Chiocciola

Tre ferri B(racci)a tre L'uno per inferriati / Un'Colatoio di rame per colore Vinaccioli / Una secchia di rame / Dua innaffiatoi / Una marra da Calcina

Terza stanza

Un'Armadino di Albero / Uno Staio di Albero / Una Botte senza fondi / Una Cassetta / Una Bigoncia co'manichi / Uno Staio di Castagno con'filo di ferro

In Del'Pollaio

Una viti Vecchia da'Strettoio / Una Barella d'Albero / Una ruota da'rotare ni'sul Cavallo / Venti pezzi di tavole di Ciliegio / Otto panconcelli di pero, e di melo sono de Pupillo / Sei Colonne da'Bronconi di quercia, quali sono nella porta al Ponticino / quattro stipiti, e una soglia di Pietra / Una scaletta

In della Tinaia

Un'Tino di Barili 35 / Uno di B(arili) 45 / Uno di B(arili) 30. / Uno di B(barili) 25 / Un tino di B(arili) 76 / de' Pupilli / Uno di B(arili) 50 / Dua di 40 / Dua di B(arili) 15 / Uno di B(arili) 40 / Dua di B(arili) 30 / Tra tinelle di due Barili / Un'Carretto per Condurre i sassi / Dua scalini da'Tini / Dua scale a'pioli lunghe

In della Rimessa

Un'Cancello per la porta della rimessa / Una scaletta di sette scaglioni / Una tromba da'Cavar'acqua / Nove pezzi d'asse e più / n° due pezzi che erano per rassettare la fonti / Dua panche / Un'Vaglietto a misura / Un'Bigonciolo

Inventario di robe che si lasciano nella Credenza di Salvie(tte) di Biancheria, e Argenti, et altre cose si consegnano alla fattoressa

Una tovaglia grande / Tre sciugamani / Sei tovagliolini / Una tovaglia piccola / Quattro bavagli / Sei cucchiali, e sei forchetti d'Arg(ent)o / Sei coltelli / Due tondi di Stagno / Un'rinfrescatoio d'ottone / Due tazze di maiolica / Un'Boccale e mesciroba di terra / Due saliere d'Argento dorato / Una Zuccheriera di terra, e saliera, e Pepaiola / Una paniera di paglia /

Una rete da'Bicchiere / Una Cassetta da'Coltelli, e / centuno'piatti piccoli e 14 de'grandi. di maiolica / Un'romaiolo nuovo / Lucerne d'ottone / Una lucerna grande da tenere intavola con tre lum(i) / Tre altre mezzane con tre luminelli / Un' candeliere d'Ottone / Uno scaldavivande, e / Una secchia d'otone

E di più che non'si sono consegnati alla fattoressa le app(ress)o robe che sono in più stanze

n° 12 paia di lenzuola da Padroni e / n° 8 paia della famiglia / n° 12 tovaglioli / n° 36 tovagliolini / n° 14 Asciugamani / n° 24 Bavagli / n° 6 mantili da'Cucina, e / n° 12 Canovacci.

In detta, come essendo parti delle detti masserizie biancherie, Argenti et orerie a'comune e per Ind(etto) riuso Infra Sig(ore) Niccolò Panciatichi, et il (?) Sig(nore) Gio(vanni) del Sig(ore) Nicc(olò) del Sig(ore) Gualtieri Panciatichi, il quale rimanendo debitore del d(etto) Sig(ore) Niccolò suo nipote et hoggi della sua heredità et heredi, alli med(es)i mi concesse in pagam(en)to L'Infra(scri)tti masseritie suppellettili, et altro Rimasto Scudi 447 di a'conto di quello resta dovendo, come tutto apparisce per contratto rog(a)to da m(es)s(ere) Virginio Colombani Not(aio) pub(blico) fiorentino il 'di 21 maggio 1649 al'quale s'habbia relatione e si deve avvertire, che d(etti) et Infra(scri)tti masserizie e suppellettili sono l'istessi descritti nel'corpo di questo Inventario Universale, e per essersi transferiti ni'd(etti) t(utt)i heredi liberamente mediante d(ett)a aggiud(icazio)ne, di nuovo, a'Cautela s'inventariò d(dett)a parte data in pagam(en)to, e come app(res)so

Un'Param(en)to di raso giallo e rosso si Stima per la sua metà S(scudi) 40 / Una Cuccia di raso giallo, e rosso S(ti)mato per la metà S(scudi) 20 / Due Cuccie, una di taffettà giallo, e l'altra d'accia, e filaticcio per la sua metà S(cudi) 10 / n° Tre Padiglioni di filudenti S(cudi) tre l'uno S(cudi) 9 / n° 12 Seggirole di Vacchetta rossa e dorati, con'dua sgabelli simili si Stimano l'un'per l'altro S(cudi) 3 il paio S(cudi) 21 / n° 6 Sgabelli di Noce S(cudi) 2 il paio S(cudi) 1.5 / Diverse masseritie per la Cucina che sono per la sua metà S(cudi) 15 / Diversi piatti di Stagno per la metà si Stimano S(cudi) 15 / più lucerne, e scaldavivande, et altro d'ottone S(cudi) 2 / n° due Letti uno di noce, e uno ridorato con'materasse, e coperti S(cudi) 30 / n° due Letti per la servitù con materasse Coperti S(cudi) 4 / Un'quadretto da'Letto, e n° 2 Crocifissi indorati S(cudi) 4 / Un'param(en)to di quoio usato S(cudi) 20 / n° 4 quadri di Paesi S(cudi) 4 / Più masseritie diverse, che si trovano alla Villa della Torre, cioè tavolini seggirole quadretti, un'Celone,

Casse di noce, e d'albero S(cudi) 20 / Uno Stipo d'ebano che la sua metà si stima S(cudi) 12 / Un tappeto lungo B(racci)a 12, e largo B(racci)a 4 per la sua metà S(cudi) 10.

Biancheria

n° 40 Tovagliolini / n° 12 Tovaglie / n° 12 ascigamani S(cudi) 9 / n° 4 paia di lenzuola otto mantili e 12 Canovacci per la famiglia S(cudi) 4 / Sacca da'grano, e sacca piccola S(cudi) 16 / Un'ottangolo indorato et un'tavolino et un altro tavolino di Pietra et una Buffetta per la sua metà, e che sono due tavolini S(cudi) 10

Argenti

Un Bacino mesciroba, e saliera dorata per metà (...)S(cudi) 65.3.10 / N°4 Tazze un'paio di smoccolatori n° 2 candellieri, una tazzina sei forchetti e sei cucchiai un'nappo (...) S(cudi) 60.3. 10 / Una Coltelliera, con n° 18 Coltelli con' la manica d'argento S(cudi) 4 / Diversi libri nella Villa S(cudi) 50

S(cudi) 447.2»

Documento 2

ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, 589, *Giornale. Giornale di entrata e uscita della Fattoria della Torre degli Agli e amministrazione generale*, 1724 giu. 10 - 1734 set. 18, cc. 133-136.

«10 giugno 1730

Agli app(ress)o Conti S(cudi) 700 buoni all'Abbondanza di q(ues)ta Città per tanti che in vigore di Dec(re)to del Magist(rat)o di d(detta) Abbond(anza) di q(ues)to (?) sono stati pagati in credito al Conto dell'Eredità del Sig(n)re Gio(vanni) Gualberto Guicciardini per Cambi in conto di S(cudi) 713 che sono importate Le sottoscritte Masserizie, e Manoscritti comprati dalla Sud(detta) Eredità con dichiaraz(ion)e che L'interesse s'intenda principiato a decorrere a favore dell'Eredità pred(etta) da n 6. Ap(ri)le p(rossimo) p(passato) in f(ilza) S(cudi) 700

Masserizie e mobili di mia proprietà per i sottoscritti quadri, marmi, bronzi, modelli e altro stimati in tutto S(cudi) 613 tirandosi fuora solo S(cudi) 600 per essere stati posti li rimanenti S(scudi) 13 a Ve(ersamento) in debito al p(rese)nte Conto S(cudi) 600.

Un quadro rappresentante L'incendio di Troia con cornice Liscia dorata S(cudi) 6. Un S. Gio(vanni) Evangelista in mezza figura con cornice intagliata e dorata di Carlino Dolci 30. Un S. Pietro come Sopra compagno del Sud(etto) 30. Una battaglia grande con cornice liscia dorata d'autore incognito 40. Un ritratto d'una femmina in mezza figura al naturale con cornice intagliata e dorata di Mons. Giusto 20. Una battaglia con cornice intagliata e dorata di Salvador Rosa 90. Una Lucrezia Romana in mezza figura al (?) con cornice intagliata e dorata di Guido 70. Un Paese con cornice intagliata e dorata di Salvador 90. Un Cristo nell'Orto con cornice intagliata e dorata di Jacopo Bassano 30. Un rit(ratto) d'un Uomo senza mani con berretta in capo con cornice intagliata e dorata d'Andrea 15. Un rit(ratto) Della Sig(nor)a March(es)a Vittoria Guicciardini Rinuccini rappresentante una Diana del Gabbiani 30. Una Venere con Amore figure intere con cornice intagliata dorata del Ghirlandaio 12. Un rit(ratto) D'una femmina con un bambino in mezza figura al naturale con cornice intagliata e dorata del Bronzino 10. Una Madonna con Gesù Bambino, e S. Gio(vanni) con cornice intagliata e dorata 30. Seguono i Marmi, Bronzi, Modelli & anzi. Un quadro entrovi un Cristo con S. Gio(vanni) con cornice intagliata e dorata di Matteo Rosselli 20. Marmi, Bronze, Modeli per S(cudi) 70. Un bagno antico di marmo con una medaglia in mezzo a due Leoni alle testate di bassorilievo. Otto busti di marmo La maggior parte moderni con suoi sgabelloni di noce. Un Orso ed un cane di bronzo con basi nere filettate d'oro. Un Satirino di bronzo. Un David col gigante di bronzo con base violetta e cornice nera della Scuola di Donatello. Due gruppi di terra cotta che rappresentano due Veneri con Amori con Sue basi violette, e cornici dorate. Due vasetti d'Alabastro di Volterra Scannellati. Una tavola ottangola composta di diverse pietre di vari colori con piede a triangolo di noce intagliato. Un puttino di marmo che Siede sopra un'bocciale per una fonte con vasi di noce. Due teste di marmo che sono due Rit(ratti) Di femmine di bassorilievo con cornici di noce profilate d'oro che si dicono di Donatello. Due putti di terra della Robbia. Un Modello di terracotta che rappresenta una figura che si cava lo Stecco d'un'piede con sua base. Due vasi di terra bianca profilati d'oro in parte. Quattro Ovali con 4 teste di marmo di bassorilievo con cornice dorata. Due altre teste (?) di marmo che una è nera rapportata nel fondo bianco con cornice nera filettata d'oro. Una madonna di bassorilievo di marmo con Gesù bambino in collo con cornice dorata all'antica. Due tavole di pietra ottangola di misto di Seravezza con piedi triangolari di

noce. Una mostra d'orivolo di terra della Robbia con cornice nera filettata d'oro. Più e diversi ferramenti di Marmo che sono nel Cortilino.

Libreria di mia proprietà per gli app(ress)o Manoscritti S(scudi) 100.
(segue elenco di libri)»

Documento 3

ASFJ, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 29 ins. 8, *Relazione, e Stima de Beni Immobili componenti l'Eredità del fu Signore Niccolò Panciatichi*, 14 aprile 1812, cc. 360-368.

«Descrizione, e Stima dei Beni componenti la Fattoria della Torre, posti negl'infrascritti Popoli, Comunità, e Cantoni, compresi nel Dipartimento dell'Arno

N.° I

Villa, Casa di Fattoria, Giardino, ed Annessi

Senza Decima

Risiede questa Fabbrica in pianura, e in uno degli estremi Lati a Mezzogiorno del contiguo Podere della Torre, a destra della Via Comunale che sbocca dopo lungo tratto in quella Regia Pistoiese, al principio del Borgo di Peretola, nel Popolo di S. Maria a Nuovoli, nella Comunità, e Cantone di Fiesole, Dipartimento dell'Arno, composta, come segue.

Pian-terreno, e fondi

Per mezzo di una Porta Arcuata rispondente in detta Via, si entra in un Cortile lastricato nel di cui centro vi esiste una Fontana munita di Tazza, e Vasca con altri ornati inerenti, ed analoghi alla natura dell'Edifizio.

A destra dell'indicato Cortile si passa in un Andito coperto in volta, nel quale vi corrispondono per un lato, una Camera coperta parimente in volta con un piccolo Salotto annesso, coperto simile, munito di Camminetto alla Francese, ornato di pietra, e per l'altro un Quartiere composto di una Sala dipinta coperta pure in volta con Ricettino all'ingresso, e piccola Dispensa accanto alla Scala di pietra che scende dal Piano Superiore, e Camera a palco con Stanzino di Luogo di Comodo, ed altro Ricettino con Scaletta segreta di Legno, che sale ad uno stanzino di Serbatojo, e proseguendo al Piano superiore avvertito.

Sul lato di faccia all'ingresso in principio descritto, vi è un altr'Andito coperto in volta, che corrisponde sul Prato a Tramontata, sulla di cui sinistra trovasi un Quartiere formato di tre Stanze coperte a palco con

Stanzino di Luogo di comodo, ed altra Scaletta parimente di Legno per salire al detto Piano Superiore con più altr'Andito a sinistra del predetto Cortile, il quale serve di comunicazione ad una Stanza grande coperta a palco con piccola Cappella annessa coperta in volta ornata di Stucchi, con Predella, Mensa, Tavola, ed Altare, ad una Scaletta in due branche di pietra per salire alla Guardaroba, ed altre Stanze da descriversi, ed in fine alla Stanza del Tinello con Cantina sotto, che precede la Cucina coperta in volta, munita di Cammino, Forno, Aquajo, Fornello per i Bucati, e Trogolo annesso, con una piccola Stanza annessa per fare il Pane, e Scaletta di pietra per ascendere ad altra Stanzina superiore per il Caldano.

Piano superiore

Si sale al presente Piano per mezzo dell'accennata Scala che si muove dal piccolo Ricetto, che precede la Sala descritta, composto nell'ingresso di una Stanza Stojata con Ringhiera di Reggetta di ferro che serve di Ornamento, e difesa alla ridetta Scala.

A Sinistra di questa Stanza trovasene due altre parimente Stojate, che una per Camera, e l'altra per Salotto, avendo a tergo di esse un Passare per renderle Libere.

Dalla prima Stanza accennata si passa a destra in un Quartiere Stojato, composto di quattro stanze, con più un Passare, uno Stanzino per il Luogo di Comodo, e due Stanze in fondo coperte a tetto, ed una Guardaroba coperta simile con Cammino, Rota, e Ripiano contiguo, ove sboccano le due Scale, che una si muove dalla Stanza del Tinello, e l'altra dall'Andito accanto alla Stanza presso la Cappella.

In questo suddetto Ripiano vi corrispondono una Vasta Cucina coperta a tetto, munita di Cammino, Forno, Fornelli, ed Aquajo col Castello della Tromba a stantuffo per tirar l'Acqua per mezzo di Cannelle, e Condotti di Piombo dal sottoposto recipiente, una Camera coperta simile per uso della Fattoressa, ed uno Stanzone coperto parimente a tetto di contro alla suddetta Cucina, munito dello Stanzino per il Luogo di Comodo, dal quale si perviene ad una Stanza coperta in volta situata sotto altre due Stanze una sopra l'altra coperte simili per uso di colombaja, ricavate nel prisma della Torre, alla di cui estremità superiore vi esiste una Campana.

In Fabbrica separata a Ponente, trovasi la Stalla Lastricata coperta in volta, con Greppie, e Porte di Legno capace di otto Cavalli, dalla quale si passa ad una Corticella, che precede una Loggia coperta parimente in volta con Soppalco per gli Strami, sotto di cui vi esistono tre Strettoj di Legno con Gabbia Simile, e Lucerna, di pietra, ed altri suoi Utensili, contigua

alla qual Loggia evvi la Tinaja parte coperta a palco, e nel rimanente a tetto, divisa in mezzo da un Arco di materiale, entrovi numero Ventisei Tini di più grandezze, che tre di materiale, e gli altri di Legno, di Lor tenuta in tutti i Barili 1400 in circa, o sieno Ecatolitri 474 prossimamente, inservienti agli'infrascritti Poderi, e più una Stanza coperta simile per l'uso sudetto, un piccol Portico, quattro Stanzini per diversi usi, una Corticella nella quale vi esiste un Gelso, con altro Portico per tenervi le legna, il Forno, ed il Pollajo ivi prossimi.

Per separato accesso accanto alla suddetta Stalla si entra in una Stanza coperta a palco, nella quale vi corrispondono uno Stanzino di Sotto-Scala per uso di Scrittojo, e la Scala di pietra per ascendere a numero tre Stanze superiori coperte a tetto, e più un Andito per introdursi al Granajo coperto simile con due Cavalletti, e diversi Reclusorj di materiale.

Nell'adiacenze delle descritte Fabbriche si trovano uno spazio sterrato, vestito, o coperto di alcuni Castagni d'Indie, ed un Praticello a Tramontana recinto da una Siepe di Bossolo, con Cancello aperto in mezzo per introdursi nel contiguo Podere, che si riconosce sotto l'istessa denominazione della Villa.

Congiunto per il Lato di Levante al Fabbricato della ridetta Villa, si trovano un Giardino con tre Cancelli di Ferro, e numero cinque Vasche fra le quali una più grande, con Fontana di sorgente in mezzo, più, e diversi Boschetti di Agrumi, ed un vasto Stanzone per conservare le Piante nella rigida stagione d'Inverno, con Portico a tergo, ed altro piccolo Stanzone sulla parte di Levante, a cui è contiguo un Orticello piantato di Gelsi con alcune Viti, e Frutti, con Cancello di Ferro rispondente sull'accennata Via.

Dal Giardino suddetto si entra a Tramontana, nella casa del Giardiniere Isidoro Miniati, composta a Terreno di numero tre Stanze coperte e palco con Cantina sotto, e stanzino di Luogo di Comodo, e di tre stanze al Piano Superiore coperte a tetto, alle quali vi si ascende per mezzo di una Scala di pietra in una sola branca.

Confina alla suddetta Villa, Casa di Fattoria, Giardino, Casa del Giardiniere, Orto, Prato ed Annessi, 1° a Mezzo-giorno Strada Comunitativa che sbocca in quella Regia Pistoiese al principio del Borgo di Peretola, 2° Via che conduce alla Chiesa, e per tutti gli altri Lati SSig. Fratelli Panciatichi con Terreni appartenenti al contiguo Podere della Torre da descriversi, infra salvo se altri»

(Segue, descrizione dei poderi: case, case coloniche e terreni, cc. 368-467)

Documento 4

ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 43 ins. 3, *Inventari antichi Diversi Panciatichi, 1821-1846.*

(non sono riportati i numeri progressivi e i valori di stima degli oggetti)

«A di 21 Agosto 1821

Inventario, e Stima dei Mobili, Masserizie, e Biancherie della Villa, e Fattoria della Torre Ritrovati esistere questo Giorno, e Spettanti all'Eredità, ed Eredi del fū Sig(ore) Marchese Cav(alier)e Bandino Panciatichi Ximenes

Sala d'Ingresso

Due Letti a Armadio con due Materasse, e suo Capezzale per ciascheduno che una di Lana, e l'altra di Capecchio in cattivo stato / Due Banchi di Noce per uso della Cappella, sue coperte di Corame, Toppe, e Chiavi / Due Banchi di Noce fatti a Cantonata, con Toppa, e Chiave / Una Tavola grande di Cipresso / Tredici Quadri con diverse vedute di varie grandezze, con cornici dorate, e Cordoni / Nove Seggirole di Noce / Un Palchetto senza Tenda alla Finestra / Un Ferro per il Lume, ed una Stanga per la Porta

Cappella

Un Quadro all'Altare con cornice dorata, rappresentante S. Caterina de Ricci / Due Quadri piccoli sopra le Porte con sue Cornici dorate riguardanti la Vita dell'Istessa Santa / Un Quadretto con Cornice dorata rappresentante il Sacro Cuor di Gesù / Dodici Candelieri dorati, sue Padelline Croce e Piccole equale / Altra Crocellina di Legno / Dodici Perettine con Ciocche di Fiori / Una Chiavicina d'Argento per il Ciborio / Tre Cantaglorie con Cornici dorate / Sei Candele di Legno / Due Bracci con Padelline e copertine gialle / Una Lumiera di Cristallo, sua Coperta gialla, Cordone rosso, e Nappe simili / Quattro Ventole di Cristallo, Cordoni, e Nappe gialle, e due Viticci per ciascheduna a due Lumi / Due Morini per tenere il Lume / Una Predella di Noce, quattro Panchette, ed un Panchettino simile / Due Sedie inpagliate con Inginocchiatocio di Noce / Un Inginocchiatijo di Noce / Tre Copertine Bigie per coprire i Quadri la Settimana santa / Due ferri con Portiere di Broccatello verde alle Porte / Due Portiere a Listre gialle, e Rosse di Filaticcio, e Seta per i due Banchi di Sala in occasione della festa / Due Tappeti piccoli, che uno di Broccatello verde con frangia Rossa, e l'altro di Raso e listre gialle,

e Rosse per le Credenzine / Una Tenda gialla per la Porta sulla Strada / ~~Una Porta di Noce che serve anche di Confessionale / Uno Sportello con sua Graticola di Latta per Confessarsi~~ / Un Leggio grande per mettere i Libri da Coro / Una Credenza di Amuerre bianco con Gruppo, Viticci, e Cornici dorate che sta nell'Armadio di Guardaroba / Due Pianete tutte complete d'Amuerre, che una gialla guarnita d'Argento, e l'altra paonazza guarnita d'Oro / Un Cordiglio giallo, e turchino / Un Cintino di Saja nera, ed una Berretta / Due Camici / Quattro Ammitti / Tre Tovaglie con Trina / Due Sottotovaglie / Nove Pezzoline per l'Ampolle / Dodici Purificatoi / ~~Un Pannetto per la Pietra Sacrata~~ / Due Corporali / Un Calice d'Argento con Patina, e Custodia / Un Leggio di Noce con Messale / Un Piattino di Maiolica con sue Anpolle, Turaccioli di Cristallo, ed un Canpanello di Bronzo / ~~Tre Palle~~ / Un Crocifisso d'Ottone con Croce nera fisso al Banco / Due Breviari per l'Ufizio / Un Libretto d'Ufizio proprio de Santi / Un Copertojo d'Indiana lacero per l'Altare / Una Tavoletta d'Indulgenze con Cristallo, e Cornice dorata

Salotto Terreno del Camminetto

Un Ferro alla Finestra per la Tenda / ~~Un Armadino nel Muro con Toppa, e Chiave~~ / Una Tavola di Noce Inpiallacciata / Due Quadri con il Ritratto anbedue della Sig(nor)a Giulia Panciatichi Vedova Del Rosso / Nel Camminetto due Arali, con Paletta, e Molle, e Rete davanti con Toppa, e Chiave il tutto di Ferro

Prima Camera Terrena sulla Strada

Tre Letti, che uno con Panchetti di Ferro e quattro Colonne di Ferro, Coltinnaggio di Dobleto bianco, un Saccone alla Romana, due Materasse, e Capezzale di Lana, e gli altri due parimenti un Panchetto di Ferro, Sacconi alla Romana, che ad uno tre Materasse, due di Lana ed una di Capeccchi, e l'altro, Soli due Materasse di Lana / Due Armadi che uno a Cantoniera, e l'altro movibile con Toppa, e Chiave / Un Cassettone inpiallacciato di Noce, Bocchetti, e maniglie d'Ottone

Due Palchetti lisci alle finestre con Tende Bianche / Trentadue Stampe di diverse grandezze

Sotto gli Anditi del Cortile

Quattro Cassapanche di Legno, e due Ferri per i Lumi

Credenza

Due Mortai di Marmo con un Pestello / Un Oliera di Cristallo con sue Bocce / Tre Cioccolatieri di Rame con suoi Coperchi, e Frullini / Tre Caffettiere di Latta / Due Vassoi di Legno di più grandezze / Una Cassetta di Rete di Fil di Ferro per scolare i Bicchieri / Due Tavole per portare in Tavola / Uno Sgabello di Legno con Mezzina e Bacino / Sette Lucernine di più grandezze, e cinque Candelieri, il tutto d'Ottone / Una Tavola d'Albero / Una Catinella per la Limonata / Una Zuccheriera, un Caffettiere, un Iettiere, ed un Vaso da Latte, il tutto di Terra d'Inghilterra / Tre Tubi di Cristallo da mettersi a Candellieri per il Vento / Ventiquattro Bicchieri di più grandezze / Un Trionfo di Terra d'Inghilterra per mettersi nel mezzo di Tavola / Due Saliere di Cristallo

Sala Dipinta

Una Tavola in due pezzi con Tappeto lacero / Due Tavole di Noce / Ventitre Sedie di Giunchi filettate di nero / Quattro ferri per i Lampioni / Un Letto con Panchette di Legno, Saccone, e due Materasse di Lana

Seconda Camera Terrena sul Prato

Una Spalliera di Damasco giallo con Cornice dorata / Otto quadri con Cornici dorate / Un Cassettone inpiallacciato di Noce, Toppa e Chiave / Una Secchiolina d'Alabastro / Due Tamburlani di Stecca con sua Rete di Ferro dentro / Due Palchetti da Tenda / Un Ferro da Portiera

Nel Passarino

Tre Quadri

Terza Camera Terrena

Un Cassettone di Noce inpiallacciato con Toppa, e Chiave / Due Canapè coperti di Carancà / Otto Poltrone coperte simili / Undici Seggirole di differente grandezza, che 5 a braccioli coperte di Dommasco verdacchio e sua coperta di Corame / Quindici Quadri con diversi Ritratti di Marmo, e Cornice Dorata / Otto Basi dorate / Un Lampione con quattro Cristalli, e suo Lume con Reflesso

Nel Passarino

Tre Quadri

Quarta Camera Terrena

Un Letto con Panchette di Legno, Saccone alla Romana, due Materasse

di Lana, Capezzali Sua Spalliera di Dommasco verde, Tornaletto, e Coltrone Senza Coperta / Cinque Poltroncelle di Dommasco verde coperte di Corame / Due Seggiola di Noce con Guanciale di Dommasco giallo lacero / Un Cassettone di Noce con Toppe, e Chiavi, coperto di Corame / Sei Quadri di diverse grandezze / Una Tenda Bianca con Palchetto alla Finestra / Una Spera grande / Una Secchiolina d'Alabastro / Un Orinaliera con suoi Orinali / Un Busto di Terra / Un Armadio nel Muro con tre Palchetti, entro i quali esistono gli appresso generi / Venti Bocce di Cristallo con Turaccioli / Dodici Gotti di Cristallo a Bussolotto / Quaranta detti como:e / Dodici Chicchere da Cioccolata ed altrettanti da Caffè con Piattini di Porcellana Fiorita / Un Oliera di Cristallo / Dieci Vassoi piccoli di Lamiera Fiorita / Quattro Saliere di Cristallo

Quinta Camera Terrena

Un Letto con piano di Legno, Saccone alla Romana, quattro Materasse, e due Capezzali di Lana in pessimo stato / Tre pezzi di Coltrinaggio con Sopraccello di Broccatello giallo, e rosso, e Spalliera lacera / Un Canapè con Fusto di Noce, Guanciale di Dommasco verde, e coperto di Corame lacero / Quattro Sedie di Noce coperte di Vacchetta Rossa, e guarnite di Gallone Rosso / Una Portiera lacera di Broccatello giallo, e rosso / Una Secchiolina d'Alabastro / Sette Quadri di più grandezze / Un Cassettone inpiallacciato di Noce, Con Tope, e Chiave / Un Lavamane di Ferro con piccola Mezzina di Rame / Un Coltrone d'Indiana Ripieno di Cotone / Una Coperta, Tornaletto e Portiera di Dommasco verde lacera

Scala del Palazzo

Un Lume d'Ottone

Ripiano della Scala

Due Quadri di Gesso / Ventidue stampe con Cornici celesti filettate d'Oro, e sue Nappe / Due Tavolini di Pero intarsiati d'Avorio / Quindici Sedie di Noce

Salotto sul Giardino

Due Mezzi Tondi con Piano di Marmo / Un Canapè di Noce con n° sette Seggiola coperte d'Amuer giallo / Due Poltroncelle coperte di Carancà / Trentacinque Stampe di più grandezze con Cornice / Un Tavolino inpiallacciato di Noce

Due detti da Gioco / Una Tavola Reale / Un Americano

Camera sopra la Strada

Due Letti gemelli a Campo con Colonne di Ferro, saccone alla Romana, due Materasse, e Capezzali di Lana laceri / Due Cassetti in piallacciati di Noce / Due Spere, che una grande, ed una piccola / Trenta Stampe con Cornice / Otto Poltronelle con Canapè senza Spaliera di Filaticcio, e seta gialla / Due Coltroni d'Indiana Ripieni di Cotone / Due Spere piccole con diverse Cassette da Toelette

Camera sopra la Scala

Un Letto Letto a Campo tutto di Noce, Saccone alla Romana, e due Materasse di Lana, con Coltrinaggio di Filaticcio, e Seta verde / Un Coltrone d'Indiana Ripieno di Cotone / Quattro Poltrone di Dommasco Cremisi / Un Genuflessorio di Noce / Un Tavolino simile / Una Segreteria simile / Ventiquattro Stampe in Cornice di diverse grandezze / Un Quadretto, una Secchiolina d'Alabastro, ed una piccola Spera / Un Lavamani di Ferro / Un Busto di Marmo

Salotto del Camminetto

Una Tavola d'Albero / Una Tavola di Pero intarsiata d'Avorio / Tredici Sedie di Carancà / Ventotto Stampe di più grandezze con Cornici Celesti dorate / Un Paracammino, due Arali di Ferro, Paletta, Molle, Forcone, e Paniera di Vetrice per le Legne / Una Camminiera di Cristallo in tre pezzi di B(arili) 1 2/3 circa, e cornice color Magogon

Nel Passarino a canto al med(esimo) Salotto

Nove Quadri, che due mancanti di pittura / Tre Bidè, che uno mancante del sul Piede / Quattro Candelotti / Tre Lavamani di Ferro / Quattro Catinelle di Maiolica che una da Barba / Una Padella per i Malati / Due Mezzine di Maiolica

Camera accanto al sud(detto) Salotto

Un Letto con Panchette di Ferro, e tre Materasse di Lana / Due Tavole di Noce da Gioco / Un Cassettone con Toppe, e Chiavi / Un Mezzotondo di Noce / Quattro Sedie di Dommasco Rosso coperte di Corame / Diciassette Stampe con Cornici celesti dorate / Una Secchiolina d'Alabastro

Nel Passarino

Due Stampe

Salotto sul Cortile

Un Letto ad Armadio, composto di due Materasse di Lana, e Capezzale / Quattro Sedie di Cuoio Rosso / Un Tavolino da Gioco / Quattordici Stampe con Cornici celesti dorate / Un Ferro con Tenda al Finestrone

Nel Passarino

Tre Stampe

Camera accanto al sud(dett)o Salotto

Un Letto con Panchetti, ed Asserelli di Legno, Saccone alla Romana, con due Materasse, che una di Lana, ed una di Capecchio, con sua Spalliera di Filaticcio / Un Letto a Canapè con una Materassa di Lana lacera / Una Segreteria inpiallacciata di Noce / Cinque Sedie in cattivo stato, ed una Predella / Trentuna Stampa in Cornice / Una Segreteria di Noce antica a Tavolino lacera

Guardaroba

Una Tavola d'Albero per Stirare / Due Casse d'Albero per riporre la Biancheria / Un Armadio d'Albero a due Sportelli, con Cassetta, Toppa, e Chiave / Tredici Coltroni, che uno da Padroni coperti di Raso verde da una parte, e dall'altra di Tela verde / Uno Zanzariere da Padrone di Velo a Righe bianche, e Rosse / Un Orologio a Armadio / Un Tavolino / Una Secchiolina d'Alabastro / Otto Greti da Letto e tre Trabiccoli / Tre Seggioletti di Paglia / Tre Tendoni bianchi, e turchini per gli Archi del Cortile, con sue Canpanelle, e Funi / Due pezzi d'Arazzo / Due detti di Tela dipinta a Arazzo / Sei Guanciali si Lana per i Letti / Sette Caldanini di Rame con suoi Coperchi simili, che uno di questi con manico di Legno / Tre Armadi grandi fissi al Muro con Toppe, e Chiavi / Entro a due dei sud(dett)i Armadi esiste la seguente Biancheria in consegna alla Gaspera Volpi Guardaroba di Firenze

(segue elenco di biancheria)

Camera della Fattoressa

Un Letto con Panchette di Legno, Asserelli, saccone alla Romana, ed una Materassa di Lana, Capezzale, Coltrone, e Coperta / Un Armadio d'Albero, con un Tavolino simile / Due Cappellinai / Due Seggioletti

inpagliate / Sette Quadri, di più grandezze

Camera delle Donne

Due Letti con piano tutto di Legno, quattro Materasse, lacere, che tre di Lana, ed una Capecchio / Una Cassa di Noce / Una Padella / Quattro sedie inpagliate / Un Tavolino di Pero / Diversi pezzi di Stoje per le Camere, e Finestre / Un Lavamane di Legno con Mezzina, e Catinella di Terra / Due Quadri / Un Fucile guarnito d'Ottone

Stanza sotto la Torre

Due Scene di Tela dipinta / Sette Tubi di Cristallo, che uno un poco Rotto

Cucina alta

Due Tavoloni d'Albero / Due Panche d'Albero / Uno Spianatojo di Marmo per la Pasticceria / Due Casse d'Albero / Un Armadio d'Albero / Una Rastrelliera d'Albero con suoi Sportelli / Un Tabernacolo, con una Madonna / Un Desco di Querce / Due Arali di Ferro al Cammino con Paletta, e Molle / Un Armadio diviso in più Armadini

(segue elenco di utensili da cucina)

Stanza del Tinello a Terreno

Una Tavola d'Albero con sue Panchette simili / Una Rastregliera, uno scaffale, ed uno attacca Panni / Un paro Stadere piccole / Due Sedie inpagliate

Cucina Terrena

Un Armadio d'Albero, ed una Tavola d'Albero

(segue elenco di utensili da cucina, posate e piatti)

Stanza del Pane

Un Buratto, con tutti i suoi Arnesi, una Madia, e Spianatojo di Legno fisso al Muro con tre Asse da Pane, e due Stacci

Caldano Sopra il Forno

Una Mastra per la Farina, e due Coltroni per il Pane

Stalla

Sei Colonnini con suoi Battifianchi / Un Bigonciolo, (?), Bussola, (?), e misura per la Biada

Scuderia

Tre Barocci con Ceste mancanti di due Rote / Tre Selle che due da Stanghe con suoi finimenti, ed una da Cavalcare con Bisaccie, e due Briglie

Stanza accanto allo Scrittojo

Un (?) di Rame per i Vinaccioli / Tre Corbelli / Una Cola da Calcina, una Pala, una Marra, due Pali di Ferro, che uno piccolo, e l'altro grosso, e due Scure

Scrittojo

Un Banco di Cipresso fisso al Muro, uno Sgabello, ed una Panca di Legno / Un Tamburlano di Rame per Stillare

Camera sopra il sud(dett)o Scrittojo

Due Tavolini, tre Seggiola, due Sgabelli, che uno di Cuoio Rosso, e due Attaccappanni

Granajo

Un Vaglio alla Francese / Due Vagli a mano da Grano, e tre Coli per altre Grasce / Cinque Misure di più grandezze / Una Mastra / Cento Sacca da Grano / Due Caratelli, un Barile, ed una Botticina per l'Aceto / Tre Conche, ed un Orcio / Un Paro Stadere grosse a mezza scala

Tinaja

Cinquantuna Botti di più grandezze e sette Botticini di tenuta in tutte B(arili) 866 circa / Quarantotto Barili da Vino / Quattordici Bigonce, quattro Bigoncioli, e Tre Pavere per imbottigliare il Vino / Una Stia da Polli / Quattro Scalotti di Legno, che tre piccoli, ed uno grande per le Tina di Materiale / Tre Scale a pioli

Cantina

Tre Orci da Olio / Tre Cannelle piccole d'Ottone per le Botti / Due Barili, e due mezzi Barili da Olio di misura vecchia / Uno Scalotto di Legno

Somma L. 3956,10»

Documento 5

ASFI, *Panciatichi Ximenes d'Aragona*, cassetta 29 ins. 7.

Estratto del documento del 9 ottobre 1811

(non è trascritta la rendita linda per ogni immobile)

«Ristretto da cui resulta la Rendita Lorda dei Beni Immobili componenti la Fattoria della Torre, di proprietà dei SSig. Fratelli Panciatichi

N.^o 1. Villa, Casa di Fattoria, Giardino, Casa del Giardiniere, ed altri Annessi, posta nella Comune, e Cantone di Fiesole.

2. Casa Locata a Giovanni Piccioli con Rimessa per uso di Fattoria, riconosciuta al vocabolo della Palazzina, posta nella indetta Comunità e Cantone

" (3,4,5,6 descrizione delle case locate, poste a: Caciolle, Olmatello e Sciabbie)

" 7. Podere della Torre, e Sassetto primo, situato nell'accennata Comunità e Cantone, formato dalla rispettiva Casa Colonica, e suoi resedi, e di numero due Appezzamenti di Terra della totale estensione Are 808 in circa, di qualità seminativa, vitata, pioppata, e fruttata, con alcuni ulivi, e porzione di Canneto

" 8. Podere del Condotto, situato nell'istessa Comunità, e Cantone, composto della rispettiva Casa Rurale, e suoi Annessi, e di un sol Tenimento di Terra di qualità seminativa, vitata, pioppata, fruttata Cannettata, e gelsata, con alcuni ulivi, della totale Estensione di Are 588 in circa

" 9. Podere di Nuovoli, posto nella suddetta Comunità, e Cantone, composto dall'opportuna Casa Colonica, e Resedi, e di due Appezzamenti di terra, di qualità seminativa, vitata, e pioppata, con alcuni frutti e Gelsi, e piccola porzione di Canneto, della totale estensione di Are 441 in circa

" 10. Podere di Macia, posto nella suddetta Comunità, e Cantone, composto della Casa Colonica, e resedi, e di numero sette Appezzamenti di Terra di qualità seminativa, vitata, e pioppata, con diversi frutti e Gelsi, ed in piccola parte Cannettata, della totale estensione di Are 487 in circa

" 11. Podere di Sassetto Secondo, posto nella medesima Comunità, e Cantone, composto della Casa Colonica, e Resedi, e di numero tre Appezzamenti di Terra di qualità seminativa, vitata, e pioppata con alcuni Gelsi, e frutti, della totale estensione di Are 567 in circa

- " 12. Podere del Trebbio, e Uggia, posto nell'istessa Comunità, e Cantone, composto della rispettiva Casa Colonica, e Resedi, e di due Appezzamenti di Terra di qualità seminativa, vitata, e pioppata, con alcuni Frutti, e Gelsi, ed in piccola parte cannottata, della totale estensione di Are 262 in circa
- " 13. Podere del Ponticello, posto nelle due Comunità, e Cantone di Sesto, e Fiesole, composto dell'opportuna Casa Colonica, e Resedi, e di numero tredici piccoli Appezzamenti di Terra fra loro molto distanti, nella prima parte di qualità seminativa, vitata, e pioppata, con alcuni Gelsi e frutti, e nel rimanente seminativa spogliata, della totale estensione di Are 619 in circa
- " 14. Podere delle due Case, posto nelle due Comunità, e Cantoni di Sesto, e Fiesole, composto dell'opportuna Casa Colonica, e Resedi, e di numero due Appezzamenti di Terra, di qualità seminativa, vitata, e pioppata, con alcuni frutti, e Gelsi, della totale estensione di Are 577 in circa
- " 15. Podere della Torricella, posto nella Comunità, e Cantone di Fiesole, composto della necessaria Casa Colonica, ed annessi, e di tre Appezzamenti di Terra, di qualità seminativa, vitata, e pioppata con pochi Ulivi, Frutti, e Gelsi, della totale estensione di Are 645 in circa
- " 16. Podere di Caciolle posto nella suddetta Comunità, e Cantone, composto della rispettiva Casa Colonica, e suoi Annessi, e di un sol Tenimento di Terra, di qualità seminativa, vitata, e pioppata con alcuni Frutti, Ulivi, e Gelsi, e piccola porzione di Canneto, della totale estensione di Are 672 in circa
- " 17. Podere dell'Olmatello piccolo, posto nell'istessa Comunità, e Cantone, composto della Casa Colonica, e suoi Annessi, e di numero cinque Appezzamenti di Terra, di qualità seminativa, vitata, e pioppata, con dei Frutti, e Gelsi, e poche Piante d'Ulivo, con piccola porzione di Canneto, della totale estensione di Are 724 in circa
- " 18. Podere dell'Olmatello grande, posto nelle due Comunità, e Cantoni di Sesto, e Fiesole, formato della necessaria Casa Colonica, e suoi Annessi, e di numero nove Appezzamenti di Terra, fra loro molto distanti, di qualità seminativa, vitata, e pioppata, con pochi frutti, e Gelsi, e piccola porzione di Canneto, della totale estensione di Are 703 in circa
- " 19. Podere di Legnaia, posto nella Comunità, e Cantone del Galluzzo, formato della Casa Colonica, e suoi Annessi, e di due Appezzamenti di

Terra di qualità seminativa, vitata, e pioppata, con alcuni Gelsi, frutti, ed Alberi presso il fiume Arno, ed in piccola parte ortiva, della totale estensione di Are 425 in circa

- " 20. Terre spezzate di Peretola di qualità seminativa, vitata, e pioppata, in estensione di Are 105 in circa in un sol appezzamento, posto nella Comunità, e Cantone di Sesto»

Bibliografia

- AA. VV. (1986) *Il Seicento fiorentino: arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III: disegno, incisione, scultura, arti minori*, catalogo della mostra Palazzo Strozzi, 21 dicembre 1986-4 maggio 1987, Firenze: Cantini Acidini Luchinat, C. Galletti, G. (1992) *Le ville e i giardini di Castello e Petraia a Firenze*, Pisa: Pacini
- Ackerman, J. S. (1992) *La villa: forma e ideologia*, Torino: Einaudi
- Azzi Visentini, M. (1995) *La villa in Italia: Quattrocento e Cinquecento*, Milano: Electa
- Baldinucci, F. (1922) *Vite di pittori italiani del Seicento*, Firenze: G. B. Sansoni
- Baldinucci, F. S. (1975) *Vite di artisti dei secoli XVII-XVIII: prima edizione integrale del Codice Palatino 565*, a cura di Anna Matteoli, Roma: De Luca
- Bertani, L. Migliore, V. (1987) *Antonio Veneziano e l'affresco di Torre degli Agli a Novoli*, Firenze: Dini e Giolli
- Bellesi, S. Visonà, M. (2008) *Giovacchino Fortini. Scultura, architettura, decorazione e committenza a Firenze al tempo degli ultimi Medici*: Polistampa
- Bevilacqua, M. Romby, G. C. (2007) *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, Roma: De Luca editori d'arte
- Boroli, M. Giordano, P. (1986) *Le grandi ville italiane: Veneto, Toscana, Lazio*, Novara: Istituto geografico De Agostini
- Borroni Salvadori, F. (1979) "Memorialisti e diaristi a Firenze nel periodo leopoldino, 1765 - 1790" *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, 3, pp. 1189-1290.
- Borsi, F. (1974) *Firenze del Cinquecento*, Roma: Editalia
- Borsi, F. (1980) *L'architettura del principe*, Firenze: Giunti Martello
- Carocci, G. (1881) *I dintorni di Firenze: nuova guida illustrazione storico-artistica*, Firenze: Tipografia Galletti e Cacci
- Carocci, G. (1906) *I contorni di Firenze*, voll. I-II, Firenze: Galletti e Cacci
- Casciu, S. Pozzana, M. (2010) *Ville e giardini nei dintorni di Firenze: da Fiesole ad Artimino*, Firenze: Polistampa
- Ciabani, R. (1992) *Le famiglie di Firenze*, voll. 4, Firenze: Bonechi
- Cipriani, M. (2014) *La chiesa e il convento di S. Domenico di Fiesole*,

- Firenze: Nerbini
- Conti, E. Guidotti, A. Lunardi, R. (1993) *La civiltà fiorentina del Quattrocento*, Firenze: Vallecchi
- Conti, G. (1909) *Firenze dai Medici ai Lorena: storia, cronaca aneddotica, costumi, 1670-1737*, Firenze: Bemporad e figlio
- Conti, M. Migliore, V. (1985) *Novoli, le chiese, le ville i casali*: Firenze
- Cresti, C. (1987) *La Toscana dei Lorena: politica del territorio e architettura*, Firenze: Banca toscana
- De Benedictis, C. (1987) *Villa La quiete: il patrimonio artistico del Conservatorio delle Montalve*, Firenze: Le lettere
- Del Pela, A. (1893) *Un architetto troppo presto dimenticato Bernardino Ciurini*, Castelfiorentino: Tip. Giovannelli e Carpitelli
- Durand, A. (1862-1863) *La Toscane. Album pittoresque et archéologique*, Parigi: Lemercier
- Fanfani, G. (1939) *Voci e volti delle ville fiorentine*, Firenze: Rinascimento del libro
- Fara, A. Conforti, C. Zangheri, L. (1978) *Citta, ville e fortezze della Toscana nel XVIII secolo*, Firenze: Cassa di Risparmio di Firenze
- Ferrari, G. B. (1638) *Flora ouero Cultura di fiori del p. Gio. Battista Ferrari sanese della Comp. di Giesù distinta in quattro libri e trasportata dalla lingua latina nell'italiana da Lodouico Aureli ...*, Roma: per Pier' Ant. Facciotti
- Floridia, A. (1993) *Palazzo Panciatichi in Firenze*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana
- Frati, M. (2015) *Alle soglie della villa fiorentina: l'architettura delle dimore rurali nel Trecento*, in «Opus incertum» N.S., a. I, pp. 16-45
- Giometti, C. Pegazzano, D. (2016) *Capolavori a Villa La Quietè: Botticelli e Ridolfo del Ghirlandaio in mostra*, Firenze: Firenze University Press
- Ginori Lisci, L. [1978] *Cabrei in Toscana: raccolte di mappe, prospetti e vedute, sec. XVI - sec. XIX*, [Firenze]: Cassa di risparmio di Firenze
- Giorgetti, R. (2003) *Orologi da torre nei palazzi, ville e fortezze dei Medici e Lorena*, Firenze: Giorgi e Gambi
- Gobbi Sica, G. (1980) *La villa fiorentina: elementi storici e critici per una lettura*, Firenze: Unedit
- Gori, A.F. (1753) *Adversaria, sive Apparatus pro Historia Gligraphica anno MDCCCLIII*
- Guaita, O. (1996) *Le ville di Firenze: volute dai Medici, dai Lorena, da nobili e parvenu accompagnarono la storia della città e del contado, furono*

- teatro di accademie e cenacoli ma anche di passioni e delitti, un mondo a sé che fece scuola in tutta Europa*, Roma, Newton Compton
- Gualterotti, R. (1589) *Descrizione del regale apparato per le nozze della serenissima madama Cristiana di Loreno moglie del serenissimo don Ferdinando Medici III. granduca di Toscana*, appresso Antonio Padouani, Firenze
- Lensi Orlandi, G. C. (1954) *Le ville di Firenze: Di qua d'Arno*, Firenze: Vallecchi
- Nati, P. (1674) *Florentina phytologica obseruatio de malo limonaia citrata-aurantia Florentiae vulgo la bizzarria*
- Milizia, F. (1768) *Le Vite de' più celebri architetti d'ogni nazione e d'ogni tempo precedute da un saggio sopra l'architettura*, Roma: stamparia di Paolo Giunchi Komarek
- Moretti, I. (1986) "Case da signore" e "case da lavoratore" nelle campagne toscane dell'età comunale, Pistoia: Società Pistoiese di Storia Patria
- Moretti, I. (2008) Il paesaggio delle "case da signore", in *Alle porte di Firenze*, a cura di P. Pirillo, Roma, Viella, pp. 163-174.
- Morozzi, F. (1770) *Delle case de' contadini trattato architettonico di Ferdinando Morozzi nobile colligiano*, Firenze: stamp. di S.A.R
- Passerini, L. (1858) *Genealogia e storia della Famiglia Panciatichi*, Firenze: Cellini
- Pirillo, P. (2001) *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze: Le Lettere
- Pirillo, P. (2005-2008) *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, Firenze: Olschki
- Procacci, U. (1996) *Studio sul catasto fiorentino*, Firenze: Leo Olschki.
- Pucci, A. (2016) *I Giardini di Firenze, III, Palazzi e ville medicee*, Firenze: Olschki
- Restucci, A. (1997) *L'architettura civile in Toscana: il Rinascimento*, Siena: Monte dei paschi di Siena
- Restucci, A. (1999) *L'architettura civile in Toscana: il Cinquecento e il Seicento*, Siena: Monte dei paschi di Siena
- Romualdi, A. Vaccaro, V. (2001) *Villa Corsini a Castello e le collezioni del Museo archeologico di Firenze*, Firenze: Polistampa
- Roselli, P. (1978) *I teatri di Firenze*, Firenze: Bonechi
- Rossen S. (1974) *Gli ultimi Medici: il tardo barocco a Firenze, 1670-1743*, Firenze: Centro Di
- Ruggieri, R. Senesi A. (1995) *Ville, giardini ed altro... : itinerari storico-*

- culturali nel Quartiere 5 e dintorni*, Firenze: Comune di Firenze
- Santoni, L. (1847) *Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'Arcidiocesi di Firenze tratte da diversi autori*, Firenze: Mazzoni
- Schiaparelli, A. (1908) *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*, Firenze: Le lettere
- Spinelli, R. (1990) "Due cicli di affreschi e altri inediti di Piero Salvestrini" *Paradigma*, Istituto di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea, 9, pp. 171-181
- Spini, G. (a cura di), (1976) *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, Firenze: L. S. Olschki
- Stopani, R. (1977) *Medievali case da signore nella campagna fiorentina*, Firenze: Salimbeni
- Stopani, R. (1978) *Medievali case da lavoratore nella campagna fiorentina*, Firenze: Salimbeni
- Tintori, G. (2000) *Gli grumi ornamentali: consigli dalla tradizione dei contadini giardinieri*, Bologna: Calderini Edagricole
- Tosi, C.O (1892) *Il popolo di S. Maria a Novoli*, Sesto Fiorentino: Tip. E. Casini
- Vasetti, S. (1991) *Relazione sulla Villa della Torre Degli Agli e i suoi affreschi restaurati e in essa conservati*: Firenze
- Zangheri, L. (1989) *Le ville della provincia di Firenze. La città*, Milano: Rusconi
- Zangheri, L. (2017) *Ville e giardini medicei in Toscana e la loro influenza nell'arte dei giardini: atti del Convegno internazionale*, Firenze: Olschki



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito
www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Marco Piccardi, Enzo Pranzini, Francesca Lemmi

Il monastero di San Lussorio (XI-XIII sec.)
e il podere di Stoldo (XIV-XVI sec.)

Vasco Ferretti

Signa nelle antiche pergamene dal X al XIV secolo
Vasco Ferretti

Signa nelle antiche pergamene dal X al XIV secolo
Marta Pellistri

Secondo Novecento

Francesco Sale

Senza la Rocca

Gabriella Carapelli - Stefania Vasetti (a cura di)

Rusciano e lo stare in villa a Firenze

dal Medioevo all'attualità

Alessandro Bicci

Il movimento partigiano dell'area pratese dal 1943 al 1945

Alessandro Bicci

Il movimento partigiano dell'area pratese dal 1943 al 1945

Vittoria Franco - Simonetta Soldani (a cura di)

La politica e il governo locale.

Mario Fabiani a cinquant'anni dalla scomparsa

Chiara Mancini - Luca Bacchelli (a cura di)

Denise Latini

